

CAP. IV
IL SERVO DI DIO PROFESSORE E DIRETTORE SPIRITUALE
NEI SEMINARI MILANESI
(1824 - 1848)

INTRODUZIONE

Nel 1824, un anno prima dell'ordinazione presbiteriale, il Servo di Dio, fu destinato all'insegnamento in seminario ed in tale ufficio fu confermato dopo l'ordinazione, per nove anni, finché, nel 1833, ebbe il compito di direttore spirituale del seminario teologico di Milano, da lui assolto fino al 1848. Dobbiamo dunque ora considerare un periodo di ventiquattro anni, spesi dal Biraghi, oltre che nell'adempimento dei suoi doveri di professore e confessore dei chierici, in altre attività, che segnano la base del suo specifico apostolato di evangelizzazione della società, svolto durante tutta la sua vita su due linee parallele: il servizio alla diocesi nella formazione culturale e spirituale del clero, e la direzione delle suore Marcelline, da lui fondate nel 1838 (cf. Capp. VI-IX).

Allo scopo di dare ordine alla vastità della materia, la si tratterà in vari capitoli. Nel presente, articolato in due parti, esamineremo: l'insegnamento del Servo di Dio nei seminari minori (1824-1833) e la sua direzione spirituale nel seminario maggiore di Milano (1833-1848).

A

PROFESSORE NEI SEMINARI MINORI (1824 - 1833)

Per otto anni, intervallati da uno di direzione spirituale nel seminario di Castello (1828-1829), il Servo di Dio insegnò materie letterarie nel seminario filosofico di Monza ed in quello ginnasiale di S. Pietro Martire,¹ secondo lo schema seguente:

¹ Il seminario di S. Pietro Martire, presso Barlassina, pieve di Seveso, fu aperto nel 1818 nell'ex convento dei Domenicani per volere del neoarcivescovo Gaisruck, che aveva giudicato insufficiente quello di Castello. Ampliato tra il 1818 e il 1839, ospitò prima solo 3 classi ginnasiali, poi i 4 corsi di grammatica, i 2 di umanità e 1 di retorica: cf. C. ALLIEVI, *S. Pietro Martire ed il suo seminario*, in *Humilitas*, 9 (1929), pp. 264-296.

<i>anni scol.</i>	<i>seminari</i>	<i>materie insegnate</i>
1824-1826 1826-1828	Monza, sem. filosofico S. Pietro M., sem. ginnasiale	lingua greca materie letterarie in Umanità I e II
(1828-1829) 1829-1831 1831-1833	(Castello, sem. minore, Confessore) S. Pietro M., sem. ginnasiale Monza, sem. filosofico	(istruzione religiosa) retorica filologia, storia ²

Per dare una visione completa dell'attività di professore del Biraghi, considereremo: 1. la situazione delle scuole nei seminari milanesi, dopo la riorganizzazione operata dall'arcivescovo Gaysruck; 2. le discipline insegnate dal Servo di Dio; 3. il suo insegnamento nel ricordo di alcuni alunni; 4. i suoi intendimenti didattici e culturali; 5. la sua volgarizzazione delle *Confessioni* di s. Agostino. Infine accenneremo alla sua attività di direttore spirituale a Castello per l'anno 1828-1829.

1. *Gli studi nei seminari ambrosiani riorganizzati dal Gaysruck.*

Uno dei primi provvedimenti dell'arcivescovo Gaysruck, per riparare i guasti causati nella chiesa milanese dall'ondata napoleonica e dalla lunga «vacanza» episcopale, fu il riordinamento dei seminari. Perché gli aspiranti al sacerdozio ricevessero una formazione spirituale e culturale unitaria e solida, il Gaysruck ristrutturò le scuole dei seminari, rendendone adeguate le sedi, conformi a quelli governativi i programmi, eccellente la direzione.³

a) *Sedi e programmi di studi.* Essendo stato inaugurato nel 1819 il seminario di S. Pietro Martire a Barlassina, i chierici milanesi furono concentrati in tre grandi seminari destinati rispettivamente ai corsi ginnasiali, liceali e teologici. In particolare:

— *Il ginnasio*, con sede nel seminario di S. Pietro Martire, secondo il «codice ginnasiale austriaco» diffuso nel Lombardo-Veneto dal 1818, ebbe durata di sei anni suddivisi in un *quadriennio di Grammatica* ed un *biennio di Umanità*.⁴ Materie di insegnamento nelle classi di *Grammatica* erano: istruzione religiosa, lingua latina, lingua greca (solo in III e IV), geografia e storia, matematica; nelle classi di *Umanità*: istruzione religiosa, retorica, interpretazione degli autori e stilistica, lingua greca, geografia e storia, matematica. L'insegnamento era per

² *Milano Sacro*, anni 1824-1833; ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828.*

³ A. RIMOLDI, *Il card. Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei seminari milanesi*, in *Problemi di storia della chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 193-205.

⁴ *Codice Ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasi*, Milano, I.R. Stamperia, 1818, ASM, *Studi*, p.m., c. 638.

classi, anziché per materie.⁵ Nelle due classi di umanità, però, la cattedra di retorica era tenuta da un professore diverso da quello delle altre materie del corso.⁶

— *Il liceo*, con sede nel seminario di Monza, secondo la riforma austriaca del 1824, era stato ridotto ad un biennio. Materie obbligatorie di insegnamento erano nel 1° anno: istruzione religiosa, filosofia, matematica, filologia latina, storia universale antica; nel 2° anno: istruzione religiosa, filosofia, fisica, filologia latina, storia universale moderna.⁷

A queste materie, stabilite dai programmi ministeriali, per esplicita richiesta degli ordinari diocesani, nei seminari liceali si aggiungeva il greco, abolito nei licei statali dal 1824.⁸ L'insegnamento era impartito per materie.⁹

— *Gli studi teologici*, con sede nel seminario di Porta Orientale a Milano, avevano durata di quattro anni e seguivano il modello di quelli dei seminari teologici dell'impero austriaco e degli istituti teologici specializzati, quali l'istituto di insegnamento ecclesiastico di Vienna, il Teresianum di Budapest, la facoltà teologica dell'università di Pavia. Ai corsi di dogmatica, morale, esegesi ed ermeneutica biblica, diritto canonico, storia della chiesa, pastorale, omiletica, lingue bibliche (ebraico e greco), canto fermo, distribuiti nel quadriennio, si aggiunsero, nei primi anni dell'episcopato del Gaisruck, archeologia (biblica e cristiana), patrologia e pedagogia.¹⁰ Infatti l'arcivescovo Gaisruck, pur adeguandosi alle disposizioni governative circa i piani di studio nelle scuole seminaristiche, nel seminario filosofico diede maggior sviluppo agli studi di matematica e fisica, mentre nel curriculum teologico introdusse, rispetto al modello austriaco, delle modifiche dettate dalle tradizioni dei seminari ambrosiani.¹¹

b) *Direzione e corpo docente*. In contrasto con la tradizione di S. Carlo, il Gaisruck tenne sempre lontani dalla direzione dei seminari gli *Oblati*, fondati dal suo santo predecessore, né volle che risorgesse la loro congregazione soppressa nel 1810.¹² Si preoccupò, però, di proporre alla direzione disciplinare e spirituale dei seminari diocesani persone molto qualificate e di affidare l'insegnamento delle varie discipline

⁵ D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei lombardi nell'età della restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Como 1978, pp. 141-143.

⁶ Cf. *Milano Sacro*, anni 1829 e seguenti: elenchi dei sacerdoti professori nel seminario di S. Pietro Martire; ACAM, sez. XI, *Seminari*, 46 A: *Progetto delle destinazioni dei direttori e professori nei seminari arcivescovili per l'anno scolastico 1839-40*, f. 3, seminario di S. Pietro Martire.

⁷ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 151.

⁸ L'autorizzazione della Commissione degli studi « a mantenere il greco nei seminari, ovunque questi lo desiderassero » è del 26 marzo 1825, ASM, *Studi*, p.m., c. 668.

⁹ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 156.

¹⁰ A. RIMOLDI, *Il cardinal Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

¹¹ M. PIPFIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 55. Era stato Francesco I a volere i licei con carattere più teorico e meno pratico-applicativo di quelli napoleonici, dichiarandoli « stabilmente istituiti per gli studi filosofici », cf. ASM, *studi*, p.m., c. 667.

¹² C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 59; A. RIMOLDI, *Il cardinal C. Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

a soggetti scelti che fossero, per i futuri sacerdoti, maestri di dottrine sacre e profane e modelli di vita. Se spesso nei seminari entravano come insegnanti presbiteri appena ordinati o semplici diaconi, come fu per il Biraghi, si trattava sempre di individui molto dotati.

Si è già detto dei rettori Staurenghi e Gaspari e dei professori Vegezzi e Torchio (cf. Cap. III A); qui segnaliamo i colleghi del Servo di Dio: don *Angelo Talacchini*, professore di dogmatica a Milano¹³ e don *Pietro Rota*, professore di umanità a S. Pietro M. e poi di storia ecclesiastica nel seminario teologico.¹⁴ Inoltre, per il lustro che diedero al seminario e per gli stretti rapporti di amicizia che ebbero col Biraghi, ricordiamo: don *Luigi Speroni* (1804-1855), ordinato nel 1827, professore di grammatica a Castello nel 1828-29, quindi vicerettore e rettore a S. Pietro M. e, dal 1837, professore di diritto canonico e di pastorale nel seminario teologico, mentre il Servo di Dio vi era direttore spirituale. Nel 1843 condivise col Biraghi un progetto di apostolato, che non incontrò l'approvazione dell'Arcivescovo, ma mise in luce l'umiltà e l'obbedienza dei due giovani sacerdoti (cf. *infra*, B, 8). Nell'inverno del 1853 fu con il Biraghi a Vienna come predicatore del quaresimale nella chiesa degli italiani (cf. Cap. X, *intr.*). Nel 1843 legò il suo nome alla fondazione dell'istituto del *Buon Pastore* per la assistenza delle giovani pericolanti.¹⁵

Don *Nazaro Vitali* (1806-1886)¹⁶ e don *Felice Pestalozza* (1805-1869). Ordinati entrambi nel 1829, furono col Servo di Dio nel seminario teologico dal 1839.¹⁷ Qui, tenendo cattedra di filosofia insieme col più gio-

¹³ Don *Angelo Talacchini* nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, morì nel 1867. Dal 1824 al 1827 studiò a Vienna. Dal 1827 fu nel seminario teologico di Milano come supplente ed assistente alle accademie dei corsi superiori; dal 1833 come professore di diritto e di lingua greca; dal 1839 come professore di dogmatica (ASM, *studi*, p.m., c. 1072 e 1083; *Milano Sacro* anni 1827-1850). Su di lui, nel 1839, il rettore Gaspari espresse il giudizio: « Il solo che abbia fatto ottima riuscita e per la capacità e per la salute, sebbene collocato da giovane sulle cattedre del seminario teologico. Prontezza nel concepire, chiarezza nell'esprimere, vivacità nel porgere formano di lui uno dei migliori professori del seminario »; cf. *infra*, B, 3.

¹⁴ Don *Pietro Rota* nacque nel 1800, fu ordinato nel 1823, morì nel 1862. Nel suo lungo insegnamento di storia della chiesa nel seminario teologico si servì di appunti personali, che pubblicò nel 1848 col titolo *Istitutiones historiae ecclesasticae*. Egli ricalcava in parte lo schema di Matteo Dannenmayer, il cui testo era prescritto nell'università di Vienna. Il Rota riconosceva al Papa il diritto al potere temporale e fu sempre in una posizione di assoluta intransigenza, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-74.

¹⁵ Don *Luigi Speroni* riportò l'insegnamento del diritto canonico sui binari voluti da Roma. I manoscritti delle sue lezioni, raccolti in un volume, si trovano nella biblioteca del seminario di Venegono, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 73. Per la vita e l'opera dello Speroni cf. M. BUSTI, *Padre Luigi Speroni, maestro di vita spirituale*, Milano 1963; *Idem*, *Il « Buon Pastore » di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961.

¹⁶ Don *Nazaro Vitali*, prima di ottenere la cattedra di dogmatica a Milano, insegnò nel collegio arcivescovile di Gorla, nel seminario di Castello ed in quello di Monza. Le sue lezioni furono pubblicate in un volume: *Istitutiones theologiae dogmaticae*, nel 1848. I manoscritti sono nella biblioteca del seminario di Venegono. Per la dipendenza del suo insegnamento dal Rosmini, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 76-77. Sui Fratelli sacerdoti Vitali cf. Cap. V A, n. 72.

¹⁷ Don *Felice Pestalozza* negli anni 1833-1836 fu vicerettore, ministro e professore supplente nel seminario teologico. Qui, dal 1836 al 1842 coprì la cattedra di morale, che tenne pure nel seminario della Canonica dal 1846 al 1848: ASM, *Studi*, p.m., *Seminari*, c. 1083.

vane Pestalozza, don *Alessandro* (1807-1881), ordinato nel 1833, furono diffusori delle dottrine del Rosmini, che per qualche tempo influenzarono il clero milanese, non senza suscitare polemiche e controversie. La loro amicizia con Manzoni, Cantù, D'Azeglio e Rosmini li pone per sé ad un livello superiore di cultura e d'ingegno (cf. Cap. V, A, n. 32).

2. *Insegnamenti svolti dal Servo di Dio.* Nel contesto di una vita seminaristica così seriamente organizzata dal punto di vista culturale e rigorosamente controllata da quello disciplinare, la destinazione del Servo di Dio all'ufficio di professore va considerata una scelta fatta dai superiori sulla base delle sue particolari attitudini. In effetti, d'aver sempre avuto viva propensione per gli studi, specie biblici e filologici, lo dichiarò lo stesso Servo di Dio all'arcivescovo Gaisruck nel 1842 in una lettera di notevole valore autobiografico: « Quanto alla mia idoneità circa gli studi biblici, la lingua greca e l'ebraica, lascio a vostra Eminenza il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi favoriti, sui quali ho già molti lavori da me fatti » (cf. *infra*, B, 4).

a) *La lingua greca*, il primo insegnamento, del quale il Servo di Dio fu incaricato nel seminario filosofico di Monza per il biennio 1824-1826, caratterizzava, come si è detto, i licei seminaristici. Qui il greco era materia importante, anche se limitato ad una sola ora settimanale, essendo indispensabile per accostare direttamente le sacre Scritture. Gli studenti liceali che lo frequentavano avevano già una discreta preparazione morfologica e lessicale, acquisita negli ultimi due anni di Grammatica e nel biennio di Umanità; potevano perciò essere avviati alla interpretazione di autori sacri e profani. In queste letture e traduzioni ben poté esercitare i suoi alunni il Biraghi, che conosceva il greco, tanto da comporre metricamente in questa lingua, come prova una sua odicina dedicata ad un amico il 4 aprile 1834.¹⁸

A completamento del suo orario di scuola il Servo di Dio fu pure incaricato dell'assistenza alle accademie.¹⁹ Si deve comunque ritenere che non gli restasse molto tempo libero, date le esigenti regole stabilite dal Gaisruck per i maestri di Seminario.²⁰ Per la sua attività di professore a Monza il Biraghi percepì uno stipendio annuo di lire austriache 375 (cf. *infra*, 1).

b) *Materie letterarie in Umanità I, II.* Nel seminario di S. Pietro M. il Servo di Dio insegnò stilistica e interpretazione degli autori latini: in particolare, secondo un prospetto di studi seminaristici del 1810,

¹⁸ L'originale della breve ode è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fondo *Varisco: Varie*; fotoc., AGM, *Autografi*, 42.

¹⁹ Le *accademie* erano circoli di studio in seminario per esercitazioni che si tenevano con frequenza regolare plurimensile, con alcune conclusioni solenni su argomenti di lettere e filosofia. Normalmente ogni alunno doveva iscriversi almeno ad uno di questi circoli di studio: cf. A. BERNAREGGI, *Dispute ed accademie nei seminari milanesi*, in *Humilitas*, 1938, n. 25, pp. 1041-1042.

²⁰ ASAV, cart. A III, 17, fasc. I, *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire, nov. 1823*. Firmato C.G. Gaisruck. Al paragrafo IV: « Si raccomanda ai signori maestri la sorveglianza nella scuola [...] La residenza è troppo essenziale per un maestro, acciò il giovine venghi esercitato allo studio dall'esempio e possa consultare il precettore ad ogni sua occorrenza ».

Cicerone e Livio per la prosa, Catullo, Tibullo, Propertio, Virgilio, Orazio per la poesia.²¹ Nei programmi di studi ginnasiali e liceali, non solo di seminario, ma anche statali, balza all'occhio l'assenza della letteratura italiana.²² Nei seminari, poi, l'arcivescovo Gaisruck aveva tassativamente proibito che i giovani fossero « coltivati di soverchio nella poesia » e che si lasciassero nelle loro mani alcuni poeti italiani « d'inciampo ai buoni costumi come sono il Petrarca, il Tasso non corretto, meno poi l'Ariosto, Metastasio e tanti altri ».²³

Invece nel biennio di Umanità i maestri dovevano esercitare i chierici a trattare temi anche sacri ed a recitare a memoria pezzi di oratori sacri o profani, « regolandone i gesti con decoro e con modestia ».²⁴

Il Biraghi, pur dividendo nella sua classe l'insegnamento con don *Giovanni Zappa*, professore di algebra, greco, geografia e storia²⁵ ebbe a S. Pietro Martire un orario di maggior impegno, per cui, nel 1827 e 1828, percepì un onorario di lire austriache 400 (cf. *infra*, 1).

c) *Retorica*. Il Servo di Dio ne fu incaricato di nuovo a S. Pietro M. dal 1829 al 1831. Pur secondo programmi stabiliti con severi criteri pedagogici, si concedeva ai professori di retorica di leggere e spiegare, oltre agli autori latini, con preferenza per Cicerone, Livio e Cesare, storici ed oratori greci, italiani e francesi e « tutti i poeti ». Restava tuttavia parte preponderante del programma la spiegazione dei vari generi e delle varie parti dell'orazione, della « poetica » di Orazio e di tutti i generi di poesia e « l'esercizio di estesi componimenti sia in lingua latina che italiana ».²⁶ Questo insegnamento del Biraghi è documentato da un quadernetto manoscritto dal titolo *Appendice di precetti di retorica*, scritto da certo Antonio Sirtori di Monza, con l'aggiunta autografa del Servo di Dio: *dettati nel seminario di S. Pietro Martire dal Prof. Biraghi Luigi*. La data è nell'ultima pagina, di mano del Sirtori: *Per gli esami del 1° semestre 1831* (cf. *infra*, 4).

I precetti di retorica vi sono esposti, secondo il sistema allora vigente nelle scuole, in forma di domande e risposte da ripetere mnemonicamente.²⁷ Ogni asserzione è confortata da esempi tratti da autori an-

²¹ ASM, *Studi*, p.m., cart. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809.

²² D. GIGLIO, *I ginnasi cit.*, pp. 160-161.

²³ ASAV, cart. A III, 17 fasc. I: *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire, novembre 1823*.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828*. Da questo elenco risulta che, diversamente da quanto prescritto per le scuole di umanità statali (cf. GIGLIO cit., pp. 141-142) nel seminario di S. Pietro M. l'insegnamento di umanità era diviso tra due docenti. Don *Giuseppe Zappa* (1795-1886) fu ordinato nel 1822 ed affiancò il Biraghi nell'insegnamento delle materie scientifiche nel seminario di Monza. Fu coadiutore e residente a Besana, *Milano Sacro*.

²⁶ ASM, *Studi*, p.m., c. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809.

²⁷ ACAM, sez. XI, *Seminari*, v. 44 (A): vi sono conservati elenchi di quesiti su varie materie proposti agli alunni in seminario.

tichi, sacri e profani. Il manoscritto documenta la chiarezza espositiva dell'insegnante e l'uso dei professori di seminario di non adottare libri di testo, ma di dettare le loro lezioni.²⁸

d) *Filologia e storia*. Il Biraghi ne ebbe l'incarico nei due corsi di studi filosofici a Monza, per il biennio 1831-1833.²⁹ Gli fu allora collega don *Giuseppe Torchio* docente di filosofia. Non abbiamo elementi per giudicare dell'insegnamento di filologia e storia del Servo di Dio in questo periodo. Si deve invece supporre che egli aiutasse il Torchio nello svolgimento del programma di filosofia, perché sono conservati nell'AGM sette quadernetti manoscritti di appunti di teologia naturale.³⁰ Se tali quadernetti non sono autografi, come sembrerebbero, sono però autografe le correzioni in calce a parecchie pagine. Il loro contenuto corrisponde sostanzialmente ad una dispensa manoscritta dell'ASAV dal titolo: *Theologiae naturalis atque ethicae institutiones in urbis Mo-doetiae ephebeo conscriptae anno Christi 1832. M.R.i D.i Aloysio Biraghi et Josepho Torchio tradentibus*.³¹

Resta comunque certo che alla filosofia il Servo di Dio si dedicò marginalmente,³² mentre i suoi interessi furono piuttosto rivolti agli studi filologico letterari e storici. In questi si affermò al punto di essere consultato a nome dello stesso arcivescovo, anche dopo aver smesso l'insegnamento, relativamente a testi liturgici (cf. *infra*, 8).

3. *L'insegnamento del Biraghi nei ricordi degli alunni*. A questo punto diventa indispensabile conoscere *come* il Servo di Dio svolse gli insegnamenti sopra descritti e *come* visse il delicato rapporto maestro-discepolo. Tale conoscenza, infatti, permetterà non tanto di valu-

²⁸ L'uso di dettare appunti, anziché adottare libri di testo, era stato introdotto già nel seminario di Pavia, per salvaguardare i chierici dalle idee giansenistiche diffuse nei testi imposti dal governo austriaco: cf. P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel seminario di Pavia*, p. 288; cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-80. In un *Prospetto tabellare* del seminario teologico di Milano, sotto la voce: *libri di testo* si legge: «In pendenza delle aspettate superiori disposizioni in proposito, ciascun professore fa uso dei propri manoscritti», ACAM, *Seminari*, vol. 44 (A).

²⁹ Un documento di questo insegnamento del Biraghi è in ASAV, Reg. C, I, 6; *Classificazioni del biennio filosofico compito incominciando dall'anno 1827 all'anno 1837 incluso*. In calce al Prospetto riassuntivo delle classificazioni degli alunni del I corso annuale degli studi filosofici d'obbligo nell'anno 1832 ci sono le firme dei sacerdoti docenti: G. Vercelli, d'istruzione religiosa, G. Torchio, di filosofia, S. Radaelli, di matematica, Luigi Biraghi di filologia e storia. Nei medesimi prospetti del I e II corso per l'anno 1833, alla sua firma il Biraghi aggiunge solo: prof. di filologia. Nella biografia inedita Maldifassi-Talamoni (cf. Cap. XIX, A), si precisa che a Monza il Biraghi insegnò «lettere greche e latine, religione ed anche fisica», assistito per questa materia dal Barnabita prof. Giovanni Cavalleri (1807-1874), ottico, fisico, astronomo famoso, allora docente nel collegio S. Maria degli Angeli in Monza.

³⁰ Si tratta di sette quadernetti mss. di varia mano, alcuni con una data in copertina, alcuni col nome Biraghi, alcuni con altro nome. Sono raccolti in AGM, sez. *Manoscritti*, cartella n. 1: appunti o trattazioni di filosofia, teologia naturale, fisica, traduzioni dall'ebraico, dal greco e dal tedesco (1822), teologia dogmatica, istituzioni bibliche (1822), esercizi retorici, storia (medievale) locale milanese e monzese, prediche, vita di Germano Gennel. Tra questi, i quaderni datati 1822 risalgono certamente al periodo di formazione seminaristica del Biraghi. Cartella n. 2: quaderni di storia universale antica e moderna, sacra e profana, storia santa (di Pietro Cabiati 1831), filosofia logica, metafisica.

³¹ Biblioteca del seminario arcivescovile di Venegono, BB, IV, 12.

³² Gli unici scritti filosofici del Biraghi sono queste note scolastiche.

tare un periodo relativamente breve della sua attività, quanto di scoprire le radici della sua personalità, che fu per natura e per vocazione quella del maestro.

La documentazione, in base alla quale delinearremo le doti di professore del Servo di Dio, pure se significativa, è piuttosto limitata, consistendo esclusivamente in lettere scritte in occasione della sua morte. Infatti, benché il Biraghi abbia avuto discepoli a Monza ed a S. Pietro M. quasi tutti gli ordinati a Milano tra il 1829 ed il 1838, trattandosi di sacerdoti vicini a lui per età, non furono molti quelli che gli sopravvissero e testimoniarono della sua attività di professore, scrivendo le condoglianze a Madre Videmari (cf. Cap. XVI, A 1, 2).³³

D'altra parte è notevole, che a distanza di tanti anni— per alcuni anche 50 — sacerdoti di provata esperienza, celebri taluni per le posizioni occupate nella diocesi, abbiano ricordato con compiacimento di aver avuto il Servo di Dio maestro di umane lettere nella loro giovinezza seminaristica.³⁴ E' indice, infatti, della incidenza che il giovane professore esercitò sui loro animi il fatto che la sua figura di novello sacerdote, tutto preso dal compito di insegnante, non sia stata offuscata nella loro memoria da quella del Biraghi monsignore, viceprefetto dell'Ambrosiana e studioso di grande fama, quale era alla fine della vita.

Essi lo ricordano con ammirazione per la sua vasta cultura, ma soprattutto con gratitudine e venerazione per la sua pazienza e bontà. Tra questi testimoni meritano menzione don *Gaetano Annoni*,³⁵ che lo ricorda « ottimo maestro »; don *Giuseppe Negri*³⁶ pro vicario generale della Diocesi di Milano, che lo dice sua « guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito »; don *Spirito Origo*, segretario dei vescovi Ramazzotti e Caccia, sempre memore del « bene » ricevuto dal Biraghi.³⁷ Il Servo di Dio seppe volere e fare il bene dei suoi chierici, con cuore di padre.³⁸

Sua dote principale, dunque, fu quella paternità che fa dell'insegnante l'educatore ed è il risultato dell'umiltà, della mitezza, della pazienza, del rispetto per l'altro, virtù che sempre caratterizzarono il Servo di Dio.³⁹

³³ Lettera di don *Andrea Ghianda* (n. 1798, ord. 1821, m. 1884), parroco di Viganò, al Biraghi, 20 aprile 1878: « forse siam rimasti ancora in piedi noi due solamente di tutti quei venerandi ed amati colleghi », *Epist.* II, 343.

³⁴ Lettera di don *Angelo Camera* (n. 1806, ord. 1830, m. 1887) prevosto di Trezzo d'Adda a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 24).

³⁵ Lettera di don *Gaetano Annoni* (n. 1815, ord. 1838, m. 1892), arciprete di Monza, a madre Videmari, 9 settembre 1879 (AGM, C 4, 9).

³⁶ Lettera di don *Giuseppe Negri* (n. 1813, ord. 1837, m. 1885) pro-vicario generale della diocesi di Milano a madre Videmari, 6 ottobre 1879 (AGM, C 4, 52).

³⁷ Lettera di don *Spirito Origo* (n. 1814, ord. 1838, m. 1895) a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 8).

³⁸ Lettere a madre Videmari da don *Giuseppe Prada* (n. 1821, ord. 1844, m. 1884) pro segretario della curia di Milano, 13 agosto 1879; don *Carlo Testa* (n. 1824, ord. 1847, m. 1900), 30 agosto 1879; don *Paolo Ponti* (n. 1814, ord. 1838, m. 1880), parroco di S. Gottardo in Corte, senza data (1879); don *Antonio Stoppani* (n. 1824, ord. 1848, m. 1891), 17 settembre 1879 (AGM, C 4, 58, 72, 11, 69). Per tutte queste lettere cf. Cap. XVI, A, 2.

³⁹ Cf. lettere a madre Videmari da: don *Pietro Stoppani* (n. 1818, ord. 1843, m. 1899) parroco di S. Maria della Passione, Milano, 10 ott. 1879; don *Stefano Sormani* (n. 1815, ord. 1839, m. 1900), parroco di S. Francesco di Paola, Milano, senza data (1879) (AGM, C 4, 70, 15); cf. pure G. Pozzi, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, p. 26 (cf. Cap. XV, 11 c).

Egli, senza venir meno alla dignità del proprio ruolo, instaurò con i suoi scolari un rapporto di confidenza tale che permetteva loro di esprimere l'entusiasmo per le sue avvincenti lezioni con festosità goliardica, quando, come scrive don *Andrea Ghianda*, « da una coorte de' suoi scolari inneggiavano (sic) al loro professore di filosofia, che saliva al tempio in veste fulgida, sacrata e *sune lyram* echeggiavano, *sacra cohors, sune lyram electorum* ».⁴⁰

Come altrove ricorda don *Andrea Ghianda*⁴¹ ed è confermato da suoi condiscipoli e colleghi,⁴² il *Biraghi*, che nella maturità diede alle stampe alcune disposizioni poetiche (cf. Cap. XIV C, 2), anche da seminarista ebbe facilità a scrivere versi, specialmente latini, sia per esercizio scolastico, sia per naturale « vena ».⁴³

Certamente la vena poetica e la calda eloquenza davano alle sue erudite lezioni quel particolare tono che incantava gli alunni. Perciò, ben interpretando quanti lo ebbero maestro, don *Giuseppe Pozzi* disse che « la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in lui l'uomo di lettere ».⁴⁴

Ovviamente non bastava la bella eloquenza a dare al *Biraghi* prestigio tra i suoi allievi. Gran parte di essi erano infatti intelligenze vivacissime che non potevano rinunciare, nello studio della Verità rivelata, ai metodi delle scienze profane moderne, e spiriti giovanilmente ribelli, se dobbiamo credere alla confessione di uno di loro, don *Fortunato Fumagalli*, « che già, circa da 50 anni fa, era suo scolaro indegno, caparbio, insolente (...e persino garibaldino di prima categoria...!!) nel venerando seminario di S. Pietro Martire ».⁴⁵

Ma tutti restavano convinti dalle argomentazioni chiare e persuasive del *Biraghi*, che autorevole per le varie e profonde sue conoscenze, sapeva tuttavia dialogare coi suoi scolari. Nei suoi *Cenni biografici* sul *Servo di Dio*, pubblicati l'anno stesso della sua morte, quindi eco di testimonianze dirette, p. *Giuseppe Colombo* lo mette bene in luce: « Ragionando coi suoi alunni con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei soleva, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando li animosi a percorrerli ».⁴⁶

L'efficacia dell'insegnamento del *Biraghi*, paterno, come si è detto, persuasivo, eloquente e dialettico, dipendeva, però, non solo dalla sua profonda e vasta dottrina e dalla sua naturale comunicatività, ma anche da ben precisi intendimenti didattici.

⁴⁰ Lettera a madre *Videmari*, 13 settembre 1879 (AGM, C 5, 3).

⁴¹ Lettera al *Biraghi*, 20 aprile 1878, *Epist.* II, 343.

⁴² Cf. lettere al *Biraghi* da don *Antonio Staurenghi* del 28 novembre 1872, 6 aprile 1874, 1° luglio 1875, *Epist.* II, 302, 318, 326.

⁴³ Cf. lettera di don *Fortunato Fumagalli* (n. 1811, ord. 1835, m. 1891), canonico a Somma Lombardo, a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1878, AGM, c. 9, *Giudizi sul B.*

⁴⁴ *G. Pozzi*, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, Cap. XV, 11 c, p. 26.

⁴⁵ Lettera di don *Fortunato Fumagalli* a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1879, AGM, c. 9 *Giudizi sul B.*

⁴⁶ *G. Colombo*, *Cenni biografici su mons. Luigi Biraghi*, Torino, 1879, estratto da *l'Ateneo religioso*, n. 47, 23 novembre 1879, p. 8, cf. Cap. XVI C.

4. *Intendimenti didattico-culturali del Biraghi.* E' fuori dubbio che negli anni della sua docenza in seminario il Servo di Dio andò maturando quei suoi progetti didattico-culturali e pedagogici, che avrebbero avuto la loro formulazione nelle regole dettate per le Marcelline (cf. Cap. VIII), ma che non furono da lui enunciati sistematicamente.

Il Biraghi si valse della propria esperienza di insegnante e di educatore, per giungere alla convinzione informatrice di tutta la sua attività: che la cultura ha diritto al primo posto nella scala dei valori umani e può essere strumento efficacissimo per l'evangelizzazione.

Venuto da una famiglia priva di tradizioni culturali, che aveva però garantito ai figli, nelle migliori scuole, un'istruzione ed un'educazione scelte (cf. Cap. II), il Servo di Dio aveva continuato gli studi in seminario sotto la guida di maestri, la cui fede cristiana e preparazione culturale erano passate al vaglio delle idee rivoluzionarie e delle esigenze riformistiche dei governi francese ed austriaco. Aveva, poi, vissuto come studente di teologia, ed attuato, come professore, la riforma di studi seminaristici dell'arcivescovo Gaisruck, cercando di realizzare in sé il tipo di maestro che l'arcivescovo stesso voleva per i suoi chierici.⁴⁷ Inoltre, ad allargare il suo orizzonte in campo educativo, lo portò la familiarità con ecclesiastici e laici di alto livello culturale, specie coi fratelli Felice ed Alessandro Pestalozza, suoi colleghi in seminario. Per scelta personale, infine, il Biraghi attinse i principii che fanno il buon educatore dagli autori classici letti con passione.

E' questo un elemento non trascurabile nella ricostruzione del suo progetto educativo ed è un'ulteriore prova di come egli abbia sempre cercato, nella lettura dei classici e nello studio dell'antichità, ciò che fosse conciliabile con la propria concezione cristiana della vita e di come, nello spiegare i classici pagani, abbia saputo « trarre dai loro errori opportuni argomenti per parlare della bellezza della religione cattolica ».⁴⁸

La tendenza a finalizzare la cultura all'apostolato è una importante chiave di lettura di tutta l'opera del Biraghi, varia e molteplice già nell'ambito del suo primo insegnamento in seminario.

Ne fu una manifestazione la volgarizzazione delle « Confessioni » di s. Agostino, la prima opera del Servo di Dio data alle stampe.⁴⁹

⁴⁷ Dai *Doveri dei signori maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*: « Non isfuggirà poi l'avvedutezza di ciascun maestro di non tralasciare occasione di far gustare ai giovani i migliori pezzi dei buoni autori, acciò possino modellarsi nel bel dire riscontrandone l'esecuzione di precetti colla chiarezza delle loro analisi. [...] Non lasci il maestro desiderare ai suoi scolari di trovare in altri un modello su cui regolare i suoi andamenti e procuri d'ispirare quei sani principii, che debbono servire alla cultura dell'intelletto ed alla formazione del cuore » (par. I e V): ASAV, cart. A III, fasc. 1.

⁴⁸ G. Pozzi, *Ricordo di mons. Biraghi* cit., p. 22 (cf. Cap. XV, 11 c).

⁴⁹ BIRAGHI, *Le Confessioni di S. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù*, Milano 1832, pp. 280 (di cui le pp. 3-10 sono di introduzione). Non compare il nome del traduttore, che, alla fine dell'introduzione, si qualifica: Sacerdote Milanese. Di questa edizione esiste un esemplare nella biblioteca del seminario di Venegono (2 S I 117). A questa edizione si farà sempre riferimento nel presente studio. La 2^a ed. è titolata: *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza specialmente della colta gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel seminario teologico maggiore di Milano: seconda edizione migliorata dal traduttore*, Saronno, F. Prada,

Poiché la 1ª edizione del 1832 ha l'*imprimatur* in data 10 gennaio, è logico che la stesura vada indietreggiata al 1830, quando il Biraghi era ancora professore nel seminario di S. Pietro Martire.

Allora, maestro di retorica, come il santo vescovo di Ippona, il Biraghi si sentiva impegnato nell'opera della conversione a Dio di una gioventù, che, dalle ideologie correnti, sembrava sollecitata lontano da Lui. Ai giovani del suo tempo, dunque, insidiati dalle illusioni della cultura moderna e da un certo liberalismo pedagogico, il Servo di Dio volle proporre l'itinerario intellettuale e spirituale di un uomo, per cui cultura ed esperienza di vita furono « grazia », secondata dalla sofferta ricerca della verità. In questo senso la « volgarizzazione » delle Confessioni agostiniane è espressione del suo proposito educativo ed apostolico, perciò esige che se ne anticipi qui lo studio, rispetto alle altre opere, per le quali cf. Cap. XIV, C.

5. *Volgarizzazione delle « Confessioni » di s. Agostino.* Trattandosi non semplicemente di una traduzione, ma di una riduzione del capolavoro agostiniano, il Servo di Dio può ben considerarsene autore. In effetti, mentre vuol farsi espositore del messaggio di s. Agostino, egli ha il proprio messaggio da trasmettere ai giovani, che gli stanno a cuore, come si evidenzia dalla prefazione, dai tagli operati nel testo, dalle note esplicative.

a) *Prefazione, riduzione, note.* La prefazione (cf. *infra*, 6), che nella 1ª ed. dell'opera si presenta come lettera « A chi legge », palesa gli scopi del Biraghi nell'intraprendere il lavoro, dà ragione della riduzione da lui fatta sul testo e manifesta, nella conclusiva apostrofe alla gioventù, destinataria ideale del libro, l'anima di educatore del Servo di Dio, in polemica con le pedagogie naturalistiche in voga, e la sua sacerdotale passione per la salvezza delle anime.

La riduzione del testo agostiniano, poi, secondo le giustificazioni addotte dal Biraghi stesso, rivela il suo proposito di offrire ai giovani lettori un modello di pietà, piuttosto che un trattato teologico e filosofico ed anche la sua preoccupazione di soddisfare l'interesse storicistico dei suoi contemporanei, per rendersi ad essi più credibile.⁵⁰

1842, pp. 326. In questa ed., di cui si conserva un esemplare nella biblioteca Braidense di Milano, la prefazione è stata ampliata (pp. 5-16), mentre è sostanzialmente identico il testo della traduzione. Edizioni successive: 3ª, Venezia, Contarini, 1857; 4ª, Milano, Boniardi e Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 300; Torino, Marietti, 1865, pp. 300; 5ª, con prefazione di G. (iuseppe) P. (ozzi), ed. postuma, Milano, Clerc, 1889, pp. VIII + 454. Nel vol. 28 delle opere del Biraghi (AGM) è rilegato il manoscritto autografo.

⁵⁰ In particolare: ridotta l'esposizione delle dottrine manichee e neoplatoniche dei libri III e VIII, il B. dà ampio spazio ai colloqui del Santo con Dio, alle vicende varie di Agostino, alle storie edificanti riportate nel l. VIII. Alla fine del l. IX, dopo il cap. 15, riassume in un *Supplemento* la vita del Santo, dalla sua partenza da Roma fino al 395. Concludendo il libro X con il cap. 15, il B. in nota accenna agli ultimi anni sino alla morte di Agostino, alle vicende della sua salma fino al suo trasporto a Pavia, nel 722, considerato provvidenziale « perché la numerosa gioventù di quella Università avesse meglio sotto gli occhi un modello tutto a lei proprio, onde imparare a guardarsi dall'abuso dell'ingegno, della libertà e del cuore » (p. 269). Nonostante l'attenzione alla verità storica, nel l. IX il B. tralascia l'accenno di s. Agostino al proprio figlio naturale. L'omissione è determinata da un preciso criterio pedagogico, che don G. Pozzi, nella prefazione alla 5ª ed., definisce « finissimo » (p. VII).

Le note, infine, sono particolarmente interessanti per scoprire gli intendimenti educativi del Biraghi « professore ».⁵¹ In esse, infatti, molto spesso si avverte l'intervento del maestro, che non si limita a chiarire passaggi o riferimenti oscuri, ma vuole orientare il lettore-discepolo non solo ad intendere il messaggio dell'autore, bensì ad applicarlo alla propria cultura e vita. In particolare nelle note di carattere letterario-educativo, il Biraghi non perde occasione per contestare la rilassatezza degli educatori moderni, ai quali contrappone la saggezza degli antichi e pagani, confortando spesso gli argomenti di s. Agostino con citazioni da Quintiliano.⁵² Agli studiosi di fede cristiana rivendica il diritto di dedicarsi alle lettere classiche, utili pure ai fini della diffusione della verità rivelata.⁵³

D'altra parte, nelle note di tipo dogmatico-apologetico, attento come era all'ortodossia dell'informazione religiosa e preoccupato di difendere la fede e la Chiesa, secondo la tendenza propria della cultura cattolica del suo tempo, il Servo di Dio dà precise indicazioni circa gli errori e la malafede di dottrine condannate come eretiche.⁵⁴

b) *Successo ed importanza dell'opera.* Le 6 edizioni: 4 in vita del Biraghi e 2 postume, provano come la sua volgarizzazione delle Confessioni agostiniane rispondesse alle esigenze autentiche dell'ambiente culturale cattolico, che, dopo aver subito l'urto del razionalismo illuministico, doveva difendersi da quello del razionalismo positivistico.

La III edizione, del 1857, ottenne anche la considerazione della Civiltà Cattolica, che ne diede annuncio nel 1858.⁵⁵ Sono inoltre di grande interesse a testimoniare il favore col quale l'opera fu accolta non solo nell'ambito della chiesa milanese, le lettere di *mons. Luigi Tosi*, il ben noto vescovo di Pavia⁵⁶ e di *s. Gaspare Bertoni* di Verona,⁵⁷ fondatore della congregazione degli Stigmatini (cf. *infra*, 7 a, b).

⁵¹ Le 31 note della 1ª ed. possono dirsi di 3 tipi: *storico-informative; letterario-educative; dogmatico-apologetiche*. Le note storico-informative, meno numerose, sono per lo più indicazioni delle opere, da cui sono tratte le citazioni o precisazioni di avvenimenti appena accennati nel testo. Tra queste è interessante la nota relativa alla storia della Chiesa di Milano (lib. IX, c. 8, pp. 207-209), omessa nelle edizioni posteriori al 1842 e sostituita da un elenco delle opere di s. Agostino prima del battesimo.

⁵² Cf. pp. 33-34, n. 2 con la citazione dal *De institutione oratorum*, lib. II, cap. 5, pp. 35-36 n. 1 con la citazione dalla stessa opera, cap. 2.

⁵³ Cf. pp. 28-29, n. 1.

⁵⁴ Cf. lib. III, cap. 8 e 9; lib. IV, cap. 4; lib. VI, cap. 5; lib. VII, cap. 2; lib. IX, cap. 14; (pp. 63-66; 210; 73; 115-116; 146; 226-227).

⁵⁵ *La Civiltà Cattolica*, 1858, s. III, v. 10, p. 482 (*Bibliografia*).

⁵⁶ *Luigi Tosi* (1763-1845). Nacque a Busto Arsizio; laureatosi in teologia e diritto canonico all'università di Pavia nel 1786, fu ordinato sacerdote nel 1790. Esercì il ministero sacerdotale a Milano, soprattutto a S. Ambrogio fino al 1823, quindi, ricevuta la consacrazione a Roma, entrò come vescovo nella sede di Pavia. Uomo di vasta cultura, strinse rapporti di amicizia con i maggiori letterati del suo tempo e, come è noto, dal 1810 diresse spiritualmente Alessandro Manzoni. Morì a Pavia nel 1845. Fece ombra sulla sua memoria il sospetto che fosse di tendenze gianseniste. Forse per questo l'elogio a lui fatto dal Biraghi a p. 269, n. 1 delle « Confessioni » fu eliminato nelle edizioni posteriori al 1842, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 242.

⁵⁷ *Gaspare Bertoni santo*, (1777-1853). Nacque a Verona e fu ordinato nel 1800. Fondò a Verona l'Istituto dei Padri Stigmatini. Fu animatore, per mezzo secolo, di quasi tutte le opere religiose e caritatevoli di Verona. Morì nel 1853 e nel 1906 se ne introdusse la causa di beatificazione. Fu proclamato santo il 1º novembre 1989. Per i suoi rapporti col Biraghi e la principale bibliografia cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 29.

A queste autorevoli testimonianze si deve aggiungere quella dello stesso Servo di Dio, che, consigliando opportune letture alla Videmari, della quale in quegli anni curava la formazione spirituale e culturale, il 17 novembre 1837 scriveva: « [...] Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona lettura. Per ora vi mando le Confessioni di s. Agostino, che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio, sul cuore umano. Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10° ».⁵⁸

L'importanza della prima pubblicazione del Servo di Dio sta nel fatto che essa ci permette di individuare gli intendimenti didattico-culturali da lui sempre perseguiti. Dalla stessa scelta dell'autore antico da lui presentato ai giovani dediti agli studi, e dal metodo seguito per guidare i suoi lettori alla comprensione del capolavoro agostiniano, appare evidente che il suo proposito era quello di aiutare la gioventù a cogliere i valori della verità e della virtù anche in ciò che fosse apprezzabile dal punto di vista estetico ed umano.

Convinto che nell'opera educativa non si può prescindere dalle categorie aristoteliche del vero, del bello e del bene, il Biraghi, nel suo insegnamento, attraverso le opere letterarie offerte ai giovani nella scuola, senza esclusione dei classici pagani, fece sempre in modo di mettere in luce ciò che porta al miglioramento dell'uomo.⁵⁹

6. *Considerazioni sull'insegnamento del Biraghi.* Giudicando nell'insieme l'attività del Servo di Dio, giovane sacerdote e professore nei seminari milanesi, possiamo concludere che egli fu un insegnante efficace per doti naturali e per amore alla missione. Uomo di molte letture, fatte con viva sensibilità e passione, ma mai per puro gusto personale, egli ebbe forte comunicativa e notevole duttilità intellettuale, tanto da essere incaricato, sia pur sempre in campo umanistico, di diversi insegnamenti. Ma al di là delle doti personali, il segreto della riuscita del Servo di Dio come professore di seminario sta nel fatto che egli animò ogni suo insegnamento di vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti.⁶⁰

7. *Confessore a Castello (1828-29).* Trattando del primo servizio del Servo di Dio nei seminari diocesani con l'ufficio di professore, non possiamo omettere un cenno all'ufficio di confessore e « professore di istruzione religiosa », che gli fu affidato nell'a.sc. 1828-29 presso il seminario minore di Castello sopra Lecco.

Non sappiamo come, durante quest'anno, egli abbia vissuto con l'anticipo di qualche tempo l'esperienza di quella che sarebbe stata per 15 anni la sua più importante attività nel seminario teologico di

⁵⁸ *Epist.* I, 2.

⁵⁹ Cf. G. Pozzi, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, pp. 21-22, cf. Cap. XV, 11 c.

⁶⁰ PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 11.

Milano. Certamente si attenne alle norme per i direttori spirituali dettate dal Gaisruck nel 1823,⁶¹ in base alle quali possiamo avere un'idea del delicato lavoro toccatogli. Del suo grande senso di responsabilità nell'adempimento di tale ufficio fa però fede una lettera indirizzatagli l'11 settembre 1830 da mons. Castelnuovo, vescovo di Como.⁶² Rispondendo ad uno scritto del Biraghi, che gli denunciava qualche disordine disciplinare verificatosi nel suo seminario di S. Agostino, il vescovo di Como mostra profonda stima e gratitudine al giovane confessore, pur esprimendo comprensibile indulgenza per il suo seminario (cf. *infra*, 3).

D'altra parte, che il Biraghi sia intervenuto con opportunità e generosa volontà di bene, senza interesse personale, anche fuori dell'ambito del suo apostolato, è provato dallo svolgimento dei fatti.⁶³ L'episodio, benché marginale ed isolato, ci permette di rilevare già nel Servo di Dio le doti del direttore spirituale. Nel pieno della sua attività didattico-letteraria, la sua vera passione appare la santità dei giovani seminaristi, la cui crescita umana deve essere sostenuta pure con l'osservanza di precise norme disciplinari.

DOCUMENTI

Dopo i primi due pezzi, coi quali documentiamo l'attività di professore svolta dal Servo di Dio nei seminari diocesani, gli altri, che riproduciamo, mirano a dare un'idea della *qualità* del suo insegnamento di materie letterarie; del suo *proposito* di fare della cultura un mezzo di formazione alla fede; dell'*incoraggiamento* che gli venne da ecclesiastici colti e santi a proseguire nel nobile apostolato per le particolari attitudini di cui dava prova.

⁶¹ Cf. n. 47.

⁶² Mons. Giovanni Battista Castelnuovo (1757-1831), di Cesana Brianza, fu ordinato a Milano nel 1781. Laureato in teologia e diritto canonico all'università di Pavia, nel 1791, fu professore nel seminario generale di Pavia, poi insegnò lingue orientali a Milano. Parroco di Corbetta dal 1801 al 1821, fu consacrato vescovo dal cardinal Gaisruck: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 63.

⁶³ Il seminario di S. Agostino in Como, aperto nel 1822 dallo stesso monsignor Castelnuovo e molto fiorente fino al 1826, sotto il rettorato di don Domenico Ceresola, fu presto guastato da un clima di rilassamento e di eccessiva libertà, da molti criticato e denunciato: cf. R. DELLA BELLA, *Il seminario della diocesi di Como e la sua biblioteca*, tesi di laurea all'univ. Cattolica del S. Cuore, Milano 1969-1970, p. 65 in partic.

1

Onorari del Servo di Dio per il suo insegnamento nei seminari minori negli anni 1824-1828: orig., ASAV, sez. Economia, Mastro d'entrata dal 1820 al 1828, pp. 163, 166.

Dal registro degli onorari versati ai professori nei seminari di Monza e di S. Pietro M. riproduciamo quanto si riferisce al Servo di Dio, ossia lo stipendio nei suoi primi quattro anni di insegnamento.

[p. 163]

Anno 1825 - 22 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi nuovo professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.

Anno 1826 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.

[p. 166]

Anno 1827 - 25 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.

Anno 1828 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.

2

L'attività del Servo di Dio nei seminari diocesani da lui sintetizzata all'arciv. Romilli nella lettera del 6 maggio 1850: orig., ACAM, sez. IX, Carteggio uff., 1850, cart. 437.

Benché posteriore al periodo da noi considerato, questa lettera, di valore autobiografico, ne è una ineccepibile sintesi, anche per la circostanza in cui fu scritta. In essa, infatti, il Servo di Dio presentava all'arcivescovo, indubbiamente su suo invito, il proprio *curriculum* ecclesiastico, a sostegno della domanda del canonicato nella metropolitana (cf. Cap. X, *intr.* 1, b).

Eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo di Milano

Dal seminario maggiore, li 6 maggio 1850

Sentendo che vostra eccellenza sia per fare all'eccellente Governo diverse proposizioni di soggetti, per empire i posti vacanti di canonici ordinari della metropolitana, mi fo ardito di supplicarla a volere, se crede bene, prendere in considerazione me pure sottoscritto.

Nato in questa provincia di Milano alli 2 novembre 1801, fatto il corso degli studi ne' seminari diocesani, fui ordinato prete nel 1825 dal defunto card. arcivescovo Gaisruck di buona memoria, e dal medesimo fui chiamato alle cattedre de' seminari un anno prima del sacerdozio.

Ora sono 26 anni che servo ne' detti seminari: anni XI quale professore di umanità, di filosofia, di teologia; anni XV quale direttore spirituale nel seminario maggiore. In tutti questi anni, aiutandomi Dio, io non ebbi mai demeritato la buona grazia della autorità né ecclesiastica, né civile, né militare.

Con tuttociò io non confido in alcun mio merito, ma bensì nella bontà di vostra Eccellenza, Io però rimetto me alla decisione sua, come deve fare un prete col suo vescovo, persuaso di fare nella sua la volontà di Dio. Sono col più profondo rispetto.

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo servo

Prete Biraghi Luigi professore di teologia dogmatica

3

Lettera al Biraghi dal vescovo di Como Giambattista Castelnuovo, 11 settembre 1830: orig., AGM, Epist. II, 460.

E' questa la risposta ad una lettera del Biraghi a noi non pervenuta. La riproduciamo come documento dello zelo del Servo di Dio per la disciplina seminaristica e come attestazione della stima del vescovo Castelnuovo per il giovane « maestro di retorica nel seminario di S. Pietro M. ».

Como, 11 set. 1830

Sig. Maestro Carissimo e Stimatissimo

La ringrazio di cuore, Biraghi mio carissimo, che mi faccia noto il veramente grave inconveniente da lei osservato nel mio Seminario di s. Agostino, ch'io ignorava, e che non l'avrei certamente tollerato sapendolo. Mi servirà la notizia che mi comunica ad impedire che simili cose accadano in avvenire.

Malgrado esservi colà un rettore, ed un vicerettore unicamente incaricato della disciplina, oltre due prefetti in ciascuna camerata, sarebbe a desiderarsi che potesse il Vescovo estendere la sua vigilanza in persona sopra i suoi Cherici, onde rimediare a dei mali, che si dissimulano, od a cui si dà poca importanza da chi dovrebbe impedirli.

Quanto l'avrei riveduta volentieri, Birago carissimo, se avesse avuto luogo il suo passaggio per Como al principio delle vacanze! Ma mi compenserà, spero, della privazione di questo piacere col procurarmelo in qualunque altra occasione che mi sarà sempre cara.

Ripetendole i miei ringraziamenti e facendole i più affettuosi saluti ho il piacere di dirmi con particolare stima ed affetto.

Di V.S. Carissima e Stimatissima

Devotissimo ed Affezionatissimo

† Giambattista Vescovo.

Estratti dal ms. « Appendice dei precetti di rettorica » dettati nel seminario di S. Pietro M. dal professor Biraghi Luigi, 1831: orig., Archivio privato Ferrario-Biraghi, Cernusco.

Le regole di retorica, contenute nel quadernetto del monzese Antonio Sirtori, furono dettate dal Servo di Dio, come si precisa nelle sue due righe autografe in copertina, perciò si può ritenere che rispecchino esattamente il suo insegnamento. Ne riproduciamo alcuni passaggi, perché, pur nell'esposizione scolastica della materia, vi si possono individuare delle caratteristiche proprie del Biraghi: la sua solida conoscenza dei classici e la sua tendenza a valorizzare, accanto ad essi, la s. Scrittura ed i testimoni della fede cristiana.

[8...]

Della Forza

Capo 2

- I In che sta la forza dello stile?
Nell'essere così disposto, che possa produrre tutta quella più viva impressione di cui il pensiero è capace.
- II Quali regole hassi da osservare su di questa?
Due, che vi sia precisione e giusto collocamento.
- III Che v'ha da fare per ottenere la precisione?
Primo schivare le parole troppo vaghe ed indeterminate, onde mal disse Seneca: « *Alium mercandi cupiditas circa omnes terras, omnia maria inducit* »; ben meglio Tito Livio: « *Venandi studium ac voluptas homines per nives ac pruinas in montes silvasque rapit* » [... 9 ...]
Secondo: diasi opera a sgombrare tutte le parole inutili ed i membri superflui per la grande ragione di Quintiliano: « *Obstat quidquid non adjuvat* ».
(Horatius) « *Est brevitae opus, ut currat sententia neu impediatur verbis lassas onerantibus aures* ». [...]
[10] Guardisi però di non dare nell'opposto vizio: « *Brevis esse laboro, obscurus fio* » diceva Orazio.
Terzo si deve con prudenza ora moltiplicare ed ora lasciare le particelle di connessione. Vuolsi rapidità? si tralascino:
Virg. « *Ferte citi flammis, date vela, impellite remos* ».
Vuolsi notato ogni oggetto, ed ingrandita la cosa? Si moltiplicano: « *Passim arma et corpora et laceri artus, et cruenta humus, et aliquando etiam victis ira virtusque* » Tacito, Vita di Agricola.
- IV Mostrate ora come si deve fare il giusto collocamento.
Abbiasi cura di serbare la gradazione d'incremento, o decremento, perché allora ogni parola seguente sopraggiunge energia all'antecedente. Rileva poi molto che la parola o frase principale

sia collocata nel sito più alto a campeggiare: « Aderat janitor carceris, carnifex [11] pretoris, mors terrorque sociorum et civium Romanorum, Lictor Sextius ». Che bella comparsa fa quel *lictor Sextius* dopo preceduta quella sua pompa. « Cedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, Iudices ».

- V Qual precetto dà Orazio a parlare con forza ed efficacia?
Insegna che dobbiamo noi stessi dapprima sentire vivamente, ed essere tutti compenetrati dalle cose da dire: « Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi. Male si mandata loqueris, aut dormitabo aut ridebo ». Ed ecco una delle cause principali dello scarsissimo frutto dell'odierna predicazione. S. Paolo diceva: « *Charitas Christi urget nos: omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam* ». Con tale cuore avrebbe ben gagliarda forza ogni cristiano oratore.
- XII [... 20 ...] In mezzo a tanti pericoli di cadere in difetto che deve aver di mira l'orator sacro specialmente?
Il gran precetto che dà Cicerone per tutti: « Vitium illud vel maximum est a vulgari genere orationis atque a consuetudine comunis sensus abhorrere ». Ed altrove: « Non ingrata est negligentia de re hominis magis quam de verbis laborantis ».
- XIII Quando dunque si ha da adoperare lo stile ornato?
In ogni discorso in cui convenga dilettere, e specialmente ne' panegirici.
- XIV Che devesi aver di mira nel fare panegirici sacri?
Guardarsi dalla mania di cercare proposizioni nuove, la quale conduce a stranezze e scioccaggini; guardarsi da un dire che riesce a puro solazzo degli uditori, e ricordarsi che [21] si parla sempre sulla cattedra di Gesù Cristo, a nome di Gesù Cristo, onde confortare i fedeli a seguire od almeno lodare Gesù Cristo, mirabile nei suoi santi; e che orrido sacrilegio è quello di predicarvi se stesso.
Tra gli italiani il panegirista meno difettoso è ancora il Segneri.

Del genere sublime

Capo 3

- XV In che è riposto il sublime?
In una maniera di parlare nobile, elevata, che colpisce la mente di idee grandiose o trasporta l'animo con straordinari affetti. Il perché v'ha un sublime di pensiero ed un sublime di espressione.
- XVI Quale dicesi sublime di pensiero?
Quello che senza alcun ornamento, da sé solo rapisce con qualche grande o ardita idea.
- XVII Datene esempio.
Tali sono infiniti modi scritturali: *Dixit Deus: fiat lux et facta*

est lux. Tangit montes et fumigabunt: ecc. Tale quel d'Orazio:

« Iovis cuncta supera moventis »

[22] Tale il *Veni, vidi, vici* di Cesare e con maggior verità lo:

Abii, lavi, video del Vangelo

XVIII Quale precauzione vuoi intorno a questa sorte di sublime?
Guardisi dall'amplificarlo od esornarlo, conciossiacché allora svanisce tutto e diventa ridicolo [... 23 ...]

XXI Qual è il modo di formarsi al sublime?

E' quello di imbevverssi quanto v'ha di più grande e commovente nelle azioni umane, nella natura, nelle cose di Dio: il che si fa studiando bene [24] in filosofia, nella storia, ne' poeti ed oratori classici e soprattutto e senza paragone nella sacra scrittura, fonte d'ogni grandezza.

XXII Chi de' moderni oratori si distinse nel sublime?

Bossuet e Bourdalou [...]

5

Prolusione ad una lezione di sacra eloquenza di don Luigi Biraghi, s.d.: minuta autografa, AGM, Autografi, 20.

Il discorso è incompiuto e non abbiamo nemmeno elementi sufficienti per datarlo, ma lo riproduciamo, perché dà l'idea esatta del modo di porgere del Biraghi e dell'intonazione pacata ed affettuosa delle sue lezioni. Per quanto si desume dal testo, probabilmente il Biraghi tenne qualche lezione di eloquenza sacra, disciplina propria del corso teologico, quando, esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, fu nel seminario maggiore come « supplente » (cf. Cap. X, *intr.* 3).

Se mai in verun tempo ho provato gratissimo piacere nel prendere ad ammaestrare i giovani delle belle lettere e delle liberali discipline, sicché mi ponessi alle fatiche non solo con buon animo, ma ben anche con vera gioia, egli è appunto di presente, o giovani onoratissimi. Imperocché ho da guidar voi, i quali già avete corsa felicemente la retorica carriera, già apprese tutte le arti dell'istruire, del dilettere, del muovere, già date lodevoli prove di ingegno e di abilità, ai quali però ormai non rimane che a spaziare nel bello, nel perfetto, per guisa che io, anziché maestro non vi dovrei essere che compagno e aiutatore.

Mi riavea pieno l'animo della ricordanza che molti di voi cresceste già sotto le mie mani e fioriste di aggradevoli produzioni, giocondi premi delle mie fatiche. Così vogliate voi seguitare questa carriera con equal piacere, con pari alacrità dell'animo vostro, ché per certo ne avreste un esito fortunatissimo.

S'avvicina il tempo in cui l'opera eloquente sarà, per così dire, un vostro dovere primario; or chi di voi sarà lento e neghittoso in addestrarsi a tanto ufficio? Io per me non guarderò a fatiche, a diligenza,

onde il travaglio vostro non solo non vada a vuoto, ma e prosperi anche il più che per me e per voi potrassi fare; non vi risparmiarò correzioni, non vi mancherò d'avvisi, ed, ove il tempo mi basti, vi verrò tenendo qualche opportuna lezione; e voi accogliete tutto con quell'animo con che io vi parlerò, applicati a questi filologici esercizi con quell'ardore, che e la già acquistata lode, e la dignità del luogo, e l'elevatezza della scuola, ed i superiori venuti a molte speranze da voi domandano, e meritatamente esiggon (sic).

Io intanto senza porre più tempo in mezzo incomincio subito a farvi avvertiti, che il genere di eloquenza, a cui voi vi dovete specialmente applicare, cioè l'eloquenza sacra [qui termina il documento].

6

Prefazione del Biraghi alla sua traduzione delle « Confessioni » di s. Agostino, Milano 1832, pp. 3-10.

La presentazione che il Servo di Dio fa « a chi legge » delle « Confessioni » di s. Agostino, da lui tradotte e ridotte, manifesta la costante preoccupazione di finalizzare la cultura alla evangelizzazione ed alla formazione religiosa e morale dei giovani, come pure la sua passione per l'attività educativa.

A CHI LEGGE

[3]

« I libri delle mie Confessioni danno lode alla giustizia di Dio de' mali pe' quali egli mi lasciò passare, e alla sua bontà de' beni che mi venne facendo; e servono ad innalzare a Dio l'intelletto ed il cuore dell'uomo. Questo si è l'effetto che hanno fatto in me quando li scriveva, e che fanno tuttora quando li leggo. Come ne pensino gli altri, essi lo sapranno: io però so che a molti cristiani sono piaciuti e piacciono assai (lib. 2 *Retract.* c. 6). Non v'è alcuno tra' miei opuscoli che abbia potuto essere più ricercato, e letto con maggior aggradimento, quanto i libri delle mie Confessioni: *quid autem meorum opusculorum frequentius et delectabilius innotescere potuit, quam libri Confessionum meorum?* » (de dono Persev. c. 20). Queste testimonianze sono di s. Agostino stesso, né io saprei se di più si possa dire a lode di questi libri. Per verità la storia minuta e ragionata di un uomo dell'ingegno mag [4] giore al mondo e della gloria maggiore nella chiesa, il quale passò 33 anni in vita molto cattiva, percorse tutti i gradi dell'errore e della incredulità, e poscia, adoperando ragione e cedendo alla grazia divina, a poco a poco fu condotto alla fede cattolica ed a sublime santità, questa storia deve essere di grande istruzione e di gran conforto e diletto; massime quando la sia scritta da lui medesimo e nel modo il più edificante.

Ed è appunto questo che noi troviamo nelle Confessioni di s. Agostino. Qui è egli stesso che parla di sé e di tutta la sua vita, e parla a un tempo, che è già vescovo, vale a dire, illuminato pienamente nelle cose di Dio. Egli adunque riandando a tutti i passi del suo vivere ci si fa a mostrare per minuto e le cose che forse eran già note agli uomini, e quelle che erano accadute nell'intimo del suo cuore da solo a solo con Dio: ci appalesa le sue doti naturali, le sue inclinazioni, i suoi pensieri, i suoi costumi e tutte le vicende sue. Quello però che più rileva, si è il vedere la meravigliosa umiltà colla quale espone tutti i suoi difetti e travimenti, colle loro cause e progressi, [5] e la sua cecità e ostinatezza, e la grande sua miseria, e che solo per la grazia di Gesù Cristo si fu disingannato de' suoi errori, e tolto alla sua cattiva vita e condotto alla vera pietà cristiana. Né contento di umiliarsi sul passato, vuol farsi vile e disprezzevole anche pel presente, dandoci nel decimo libro ragguaglio il più sottilizzato delle sue imperfezioni d'allora che era già vescovo per tutta la chiesa sì rinomato.

Perloché, come ben nota il trad. franc. Du Bois,⁶⁴ noi abbiamo in quest'opera maestrevolmente esposti i due oggetti per noi più importanti, vale a dire, Dio e l'uomo, dalla cognizione de' quali quasi del tutto dipende la pietà cristiana. Qui vediamo dichiarato quanto l'umana mente illustrata dalla fede può comprendere intorno a Dio, alla sua natura ed alle sue opere. L'uomo poi ve lo scorgiamo dipinto come in un gran quadro tutto sparso di viva luce. La sua miseria, la corruzione, l'ignoranza, le passioni, le tentazioni sue sono con tanta evidenza rappresentate che ognuno è costretto a dire: E' proprio tale l'uomo. Nel medesimo tempo però qui ci si insegnano (ciò che non hanno [6] mai fatto i filosofi) i veri mezzi per cavarci dalla nostra miseria, e perseverare nel bene. Laonde ben si può dire che qui si hanno tutte le principali cose e della filosofia e della teologia sì dogmatica che morale.

Ma soprattutto egli è pregevole quest'opera pel grande affetto che da ogni parte vi traspira. E' il cuore stesso di s. Agostino, quel cuore sì umile, sì innamorato di Dio, che parla in tutta l'opera. Che slanci d'amore in ogni parte! che unzione celestiale! che espansione d'un'anima tutta santa! V'è egli per avventura tratto più patetico che l'intero libro ottavo? v'è narrazione sì commovente come quella della morte di un tal suo amico (lib. 4, 5), della sua fuga da Cartagine (lib. 5, 7), e della morte di sua madre (lib. 9, 13)? Quindi è che noi non abbiamo qui un di que' trattati ascetici, che pur troppo spesso sono cotanto freddi, ma uno in cui non si può leggere senza sentire qualche scintilla di quell'amore, di cui tutto ardeva il Santo.

Per tutti questi pregi le Confessioni di s. Agostino sono sempre state in grande stima presso tutte le persone di scienza e di pietà.

⁶⁴ S. AUGUSTIN, *Les Confessions par DU BOIS de l'Academie Françoise d'après l'édition latine de Saint Maur avec des notes et des nouveaux Sommaires des Chapitres*, Nouvelle Edition, 1807, a Lyon chez Blache et Boget libraires.

[...7...] Eppure un tal libro non è al certo il più famigliare a tutti, per l'ordinario è noto in alcuni passi citati spesse volte da' predicatori, e nel resto poco è conosciuto. Un ecclesiastico degnissimo, a cui presentai il manoscritto da rivedere, ebbe a dire: Non credeva che ci fossero tante belle cose in questo libro. Né io me ne meraviglio. Troppo cattivo è il gusto letterario con cui fu scritto, troppo barbaro lo stile; e le sottigliezze, le antitesi, le stiracchiature bibliche vi abbondano tanto, che talora è a gran pena il poterlo capire. Si aggiungano le digressioni prolisse contro [8] il Manicheismo, certe tirate di filosofia soverchiamente astruse ed altre siffatte cose, che a noi devono dar impaccio e fastidio. Le quali cose tutte dal più al meno si risentono anche nelle traduzioni che ne furono fatte.

Or io a togliere alla meglio questi ostacoli e a rendere quest'opera intelligibile e fruttuosa il più che per me si potesse, ho pensato di omettere alcuni tratti a' nostri giorni poco vantaggiosi, di collocare nel suo vero posto qualche pensiero un po' slogato, e di sostituire alle espressioni oscure le più chiare che la lingua nostra somministri: i capi m'è paruto bene distinguerli secondo portava la materia. Io però mi protesto di essermi in ogni miglior modo ingegnato di raggiungere sempre il vero senso dell'autore e di non avervi aggiunto neppure un minimo pensiero del mio. Nel resto se per sorte ad alcuno sapesse male questo mio disegno, ed egli lo perdoni al mio buon fine; ché io ho pensato giovare a quelli, a cui non bastano o le forze o la pazienza di leggere l'Autore tal quale egli è.

Premesso ciò, a voi mi rivolgo, o gioventù mia, mio amore, mia cura. [9] Aggradite l'operetta che io vi offro, e che per voi specialmente ho lavorata. Prendete e leggete, vi dirò anch'io come quella voce di cielo ad Agostino (lib. 8, 9), e imparate a preservarvi dalla seduzione ah! troppo forte e dilatata in questi tempi vantatori di libertà e di pessime dottrine. Voi ben lo potete avvertire: ad ogni tratto si scredita il vero spirito cristiano, si deride la pietà, si grida al bigottismo, quasiché al presente ci sia sì gran pericolo di dare in eccessi di divozione; e, che più duole, s'insinuano e si lodano come cose d'animo gentile e di cuor generoso le passioni più vituperevoli e le azioni più vili e indegne affatto dell'uomo, non che del cristiano. Or qui vedrete essere vera pietà necessaria a salvezza ciò che il mondo deride qual bigottismo, essere vero dovere del cristiano ciò che il mondo sprezza siccome un soprappiù; e quale conto al contrario si debba fare di quella bontà tutta umana e naturale, tutta affacentesi anche al cuore più guasto, la quale come cosa più gentile e più conforme alla natura umana, ci si vorrebbe sostituire alla sola vera bontà evangelica. Qui vedrete rappresentati al vivo i due gran vizii della [10] gioventù, l'orgoglio e l'incontinenza, che sogliono accecarla fuormisura e spingerla a' più orribili eccessi. Or a voi sta considerar qui la trista esperienza altrui onde saper tenerne guardati voi stessi. Imparate da un giovane che tutto provò, che fu forse il più grande spirito al mondo, e che è uno de' più gran

santi e dottori nella chiesa, imparate a conoscere il mondo e Dio e voi, a apprezzare la fede di Gesù Cristo, a guardarvi da' compagni licenziosi, dalle massime perverse, dal guasto delle passioni, e a vivere vita degna d'uomo, degna di cristiano. E se mai vi faccia bisogno rifare la vostra vita già disordinata, qui imparatene il modo, e sappiate che non v'è altro che questo: perciocché una sola è la vera penitenza, cioè sincera umiliazione innanzi a Dio. Beati voi se recherete docili il cuore a questo santo libro; ché per certo troverete in lui un vero amico, un sapientissimo consigliere della gioventù. Che il Signore benedica il mio lavoro e benedica voi pure.

Il Traduttore
Sacerdote milanese

7

Lettere al Biraghi, relative alla sua traduzione delle « Confessioni » di s. Agostino, 1832: orig., AGM, Epist. II, 1, 519, 518.

Le tre lettere, che riproduciamo, attestano il favore riscosso dalla prima pubblicazione del Biraghi, fuori della diocesi milanese.

a)

Da don Gaspare Bertoni, 19 feb. 1832

La lettera, oltre che per i giudizi positivi sulle *Confessioni* volgarizzate dal Biraghi e sul Biraghi stesso, è importante perché scritta dal santo fondatore degli Stigmatini, don *Gaspare Bertoni* (cf. *supra*, n. 57), di cui si conserva un'altra lettera al Servo di Dio (23 ottobre 1840), e per le notizie, a lui relative, che se ne ricavano: la sua visita a Verona anteriore al 1832; il suo desiderio della ricostituzione della Compagnia di Gesù (cf. Cap. VI A, 1); i suoi rapporti di conoscenza e di apostolato con l'altro veronese il Servo di Dio mons. *Pietro Leonardini* (1769-1844), fondatore delle Figlie di Gesù, e con la nota contessa milanese *Carolina Durini*, benemerita di opere caritative e dell'introduzione a Milano delle Suore Canossiane nel 1816 (cf. Cap. V A, *intr.* 2 b).

M.rev. sig. Professore Carissimo

La gentilissima lettera ricevuta iersera ben mi rafferma in quella stima che delle eccellenti virtù del suo spirito avea già prodotta nel mio animo la sua presenza in quella visita di che fui onorato in Verona. Ora per rispondere alle sue inchieste è cosa certa dell'Ordine di sua Maestà pervenuto a Verona di aprir tosto l'adito alla compagnia di Gesù, tolto via ogni indugio e impedimento al corso di questo affare: e tutta la città ne parla e ne gode.

Della traduzione del suo S. Agostino io bene mi debbo rallegrare del saggio suo discernimento e dell'accoglienza che riceve costì dal favore delle persone sensate; ma io non so se qui potesse entrare alle mani della colta gioventù, la quale par che sia tutta adesso per le opere del Beato Liguori e per quelle del padre Cesari.

Io avea pensato di far gustare alcuna volta per poco a taluno delle Confessioni; ma l'uso non fu seguito. Quanto però al presentarne una copia all'ottimo nostro Pastore, io mi tengo certo della Cortesia e Sapienza d'un Prelato sí degno, che le sarà ben gradita e v. sig. ne riceverà i più sicuri attestati.

Farò alla prima occasione le sue commissioni al signor *D. Pietro Leonardi*. Ma non posso io lasciarmi fuggire l'opportunità di raccomandarmi alle Sue Sante Orazioni, né a quelle di Sua Ecc. la Contessa Durini, alla quale e al suo Consorte la prego pure di presentare i rispettosissimi uffizi della mia servitù.

Continui pertanto con riverenza le sue fatiche in servizio di Dio e della S. Sua Chiesa; Iddio le sarà pagatore di ben ampia mercede, che non si lascerà Egli vincere di liberalità da' suoi servi, ed Ella mostrerà al mondo di saper quello che pochissimi sanno, ciò è, quello che Iddio farebbe di loro se Egli non fosse a suoi disegni da essi impedito. E con tutta la venerazione a v. signoria umilissimamente mi professo

umilissimo devotissimo Sacerdote
Gasparo Bertoni prete

Di Verona, li 19 Febbraio 1832

b)

Da mons. Luigi Tosi, vescovo di Pavia, 19 mar. 1832

Mons. Tosi, il vescovo famoso per la familiarità con Alessandro Manzoni, fu probabilmente conosciuto dal Biraghi in casa Mellerio. Ricevuta in omaggio una prima copia delle *Confessioni* volgarizzate dal Servo di Dio, ne ringrazia e loda l'autore, segnalandogli, però, qualche difetto di stile. Nella sua grande stima per il Biraghi, gli chiede una dedica in latino per i volumetti di meditazione, che l'agostiniano padre Mayer aveva tratto dall'opera del grande santo e che egli intendeva pubblicare per il clero.

Molto Rev.do Signore e Padre pre.mo

Debbo ringraziar prima il Signore dell'ispirazione che ha dato a V.S. di farmi il bel dono dell'aureo suo Libro, la Traduzione compendiate delle Confessioni di S. Agostino. Io non avea cognizione della sua edizione che certamente è un regalo ai fedeli d'ogni sorta, e principalmente alla gioventù. Sia benedetto il Signore di questo vantaggio che ella ha procurato ad essa, che ha tanto bisogno di aver in mano

dei buoni libri; e questo per la sua brevità, per l'unzione mirabile di cui è pieno, per la stima che si ha di quel gran santo, e dirò anche per la particolare protezione che si può sperare da lui, sarà per fare del gran bene. Io le mando, non in compenso troppo sproporzionato, ma come testimonianza della mia gratitudine, un libro da me fatto ristampare di un autore che nei principi del suo ravvedimento studiò con grande applicazione sull'opera istessa, e si meritò grandi benedizioni dal Santo appresso al Signore.

Sento che sia quasi finita la edizione, e se ne disponga un'altra. Io voglio proprio parlarle con confidenza, giacché ella mi ha dato tanta prova di amicizia; rivedendola bramerei che ella mitigasse un tantino (perdoni il mio amor grande per il santo) quelle ultime linee della pag. 7, che in qualche giovane superficiale e leggero possono scemare un po' della stima del santo; e tolga qualche vezzo un po' lezioso di lingua, che toglie per quanto a me pare qualche cosa alla santa unzione ed edificazione che si prova in quella lettura. Perdoni, mio caro, tanta temerità; ad attenuar la mia colpa, le dirò che questo Sig. Rettore Villa cui ho comunicato questo mio pensiero, mi ha animato a palesarglielo.

La nostra fabbrica procede con celerità, e si conferma la mia speranza che nella Festa di S. Agostino tutto sia pronto per la solenne traslazione del Sacro Deposito quasi dimenticato per tanto tempo. A quella occasione penso di pubblicare una bella opera in tre volumetti del P. Mayer Agostiniano: *D. Augustinus vitae spiritualis Magister*: in cui sono tante meditazioni morali, ascetiche in tanti squarci od in uno delle opere del Santo per ciascun giorno dell'anno, e per le feste mobili, e l'avvento e la Quaresima: opera che io credo utilissima specialmente agli ecclesiastici. Ella ch'è tutta piena dello spirito di quel gran Santo trasfuso in lei dallo studio fatto sulle sue Confessioni dovrebbe aiutarmi scrivendo in latino una breve dedica di questo libro al clero o mio o in generale, con cui raccomandargli quest'opera. Dimentichi l'ardire di chi scrive, e solo abbia in vista la gloria del Santo, e il vantaggio dei lettori, specialmente giovani; e insieme la mia incapacità ed impotenza.

Pubblicandosi la nuova edizione, la prego di mandarmi una dozzina di copie coll'importo.

Chiudo con rammarico di averla infastidita, temperato dalla compiacenza di chiamarmi con sincera stima riconoscenza amicizia

Di V.S.V.M.R.

Dev.mo Obbl.mo Aff.mo
† Luigi Vescovo

Pavia, 19 Marzo 1832

c)

Da mons. L. Tosi, 18 apr. 1832

Non ci è pervenuta la risposta del Biraghi alla precedente lettera del Tosi; da questa si intende che egli aveva giustificato i difetti di stile rilevati dal Vescovo di Pavia nella sua traduzione delle Confessioni ed aveva declinato l'invito a presentare il libro del p. Mayer fatto pubblicare dal Tosi. Questi accetta le motivazioni del Biraghi e gli annuncia la prossima festa per la traslazione delle reliquie di s. Agostino.

Molto rev.do signore padre amatissimo

Dò una linea al nostro buon Bicchierai per avvisarla della ricevuta della gentilissima sua e ringraziarnela; egli le porta ancora una allocuzione quasi estemporanea recitata nel mio seminario che ho fatto stampare in onore del buono e valente giov. Professore che ho perduto nel momento delle migliori speranze: essa è piaciuta generalmente.

Ho ben veduto dapprima la savia ragione dell'eleganza da lei usata nella traduzione delle Confessioni; non di meno sono ancora del parere, che è pur quello di altri migliori giudici che io non sia, di usar bensì di buona esatta lingua, ma con quella semplicità che si conviene ad un libro di tanta unzione.

Se si fa colla solennità che io desidero la festa della traslazione delle sacre reliquie di s. Agostino, si smercerà cred'io gran numero di copie di quella sua bella operetta.

Non era punto difficile per lei il lavoro di cui l'avea pregato, cioè non una prefazione, ma una lettera al mio clero di raccomandazione di quell'opera, e non lunga, ma dignitosa e piena della somma venerazione pel grande P. Dottore; ma rispetto troppo le molte sue occupazioni per non insistere nelle preghiere.

Preghi tanto per me: mi riverisca il s.r Rettore e i colleghi che mi conoscono; e mi abbia sempre con piena confidenza

Suo obbligatissimo affezionatissimo
† Luigi vescovo

Pavia, 18 apr. 1832

Se andrà a Roma, la pregherò di alcuna cosa: mi favorisca di avvertirmene un po' prima.

8

Esame critico di alcuni inni popolari della Chiesa tradotti dal prof. Samuele Biava, compiuto dal Biraghi in una lettera a don Francesco Agnelli, 22 gen. 1836: orig., AGM, Epist. I, 1044.

Il fatto stesso che il Gaisruck abbia fatto chiedere il giudizio del Servo di Dio, direttore spirituale del seminario maggiore, sulla traduzione in versi di alcuni inni popolari della Chiesa, è prova di quanto ne stimasse la preparazione filologica e teologica. Nella risposta del Biraghi al segretario arcivescovile don Agnelli,⁶⁵ che lo aveva interpellato a nome dell'arcivescovo, si rilevano la sua capacità di cogliere la bontà dell'intento e del lavoro del prof. Biava,⁶⁶ la massima diligenza nell'esaminare i testi sottopostigli, la sua completa sottomissione al giudizio del Superiore.

Al M. Rev.do Don Francesco Agnelli
d.gmo segretario arcivescovile

Dal Seminario di Milano
li 22 gennaio 1836

Molto Rev.do Sign. Segretario,

Riconoscente all'onore che mi fa S. Em. il Cardin. Arcivescovo coll'interpellare il mio parere sulle Melodie fatte dal Professore Chiarissimo Samuele Biava, mi diedi premura di esaminare attentamente il libro, e ne formai il giudizio che qui appongo con tutta sincerità che esige il dovere.

Non posso abbastanza commendare il pensiero e lo zelo del Sign. Professore Biava in voler mettere in metro poetico gli inni, e le cantiche popolari della Chiesa, con che si verrebbe e a divezzare il popolo dalle canzoni profane ed a facilitare l'intelligenza delle preci e laudi che si cantano nelle chiese. E certamente in alcune di queste versioni è riuscito il Sig.r Professore con felicità, garbo, e precisione, come p.e. nella Salve Regina, e nel Dies Irae. Ma se egli sia riuscito così in tutte, e se il libro sia però da riputarsi *opportuno per l'uso de' collegi d'educazione, e piccoli Seminari* io non saprei deciderlo; conciossiachè vi siano qua e là espressioni inesatte, e talune un po' pericolose.

Ne cito alcuni tratti.

Dal Credo, pag. 46.

⁶⁵ Francesco Agnelli del clero diocesano milanese, fu segretario arcivescovile dal 1831. Morì nel 1844 (*Milano Sacro*).

⁶⁶ Le osservazioni del Biraghi alle versioni del prof. Biava furono tenute presenti in successive edizioni del testo: cf. *Melodie sacre e inni, cantici, salmi popolari della Chiesa* [...]: *volgarizzamento di SAMUELE BIAVA* [...] *sesta edizione ricorretta e accresciuta*, Milano 1838, presso la tipografia libreria Sambrunico-Vismara (Biblioteca Ambrosiana, CBA, VII 10).

Credo... Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum Communionem. Versione. *E credo ... La Chiesa ovunque santa in unità.* La parola *catholicam* non è abbastanza espressa con un *ovunque*, massime che par che si dica: che la chiesa dovunque è santa. Laddove il *catholicam* significa che la chiesa abbraccia tutti i luoghi, tutti i tempi, tutte le persone. E la Comunione dei Santi? Qui non è espressa; ché certo non basta quel *in unità*. L'unità esclude la molteplicità; ma non significa che nella chiesa vi sia la circolazione dei beni spirituali, la compartecipazione dei meriti, come in *tutti i rami* di una pianta circolano gli umori nutritivi, e in *tutti i membri di un corpo* circola il sangue vitale, *s. Paolo ai Corinti*. Per cui si può dire che l'articolo *Comunionem Sanctorum* fu dal Sign.r Profess. ommesso per isbaglio.

Credo... Remissionem peccatorum. Vers. *Credo... perdonarsi le pene del fallire.* Egli è di fede che la Chiesa ha la facoltà di perdonare non solo *le pene*, ma anche *i peccati*. *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis etc. ...*

Dal Pange Lingua pag. 56

Suis moras incolatus, Miro clausit ordine. Vers. *E compito il magistero - Qui nel tempo eterno il vero - In un simbolo lasciò.*

Il dire che Gesù Cristo lasciò in un simbolo il vero eterno per significare l'Eucaristia è espressione un po' arditosa e forse pericolosa. Osservasi di grazia. I Protestanti parlando dell'Eucaristia dicono: G. Cristo lasciò nel Simbolo dell'Eucaristia una verità che mai non verrà meno, cioè che egli morì per noi: per cui, concludono, l'Eucaristia non si riceve che per fede, ma la possanza di Cristo non v'è: v'è un puro simbolo di una verità, è segnale nudo di un mistero eterno. Il pensiero di quelle parole è questo: *In una maniera meravigliosa chiuse la sua dimora tra noi* alludendo a quel detto di s. Giov. XIII *Sciens quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

Verbum - caro panem verum verbo carnem efficit. Vers. *Oh, nel pane della vita — La sua carne quel Divino — col suo verbo ha convertita.* Qui è tralasciata metà del gran mistero. La versione dice che Cristo ha convertita la sua carne in pane di vita, in pane spirituale, in cibo dell'anima. E' vero: ma in qual maniera? Dio lo poteva e in molte maniere: ma l'inno latino insegna quale, dicendo che transostanzio il *pane vero*, il pane tritico e ordinario in carne, in carne di Cristo. *Fitque sanguis Christi merum.* Vers. *E di Cristo è sangue il vino.* Fit si fa, si forma, si cambia. Se è sangue di Cristo non è *vino*.

Dal Te Deum pag. 79

Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna caelorum — E della morte il carcere — Schiudesti a' tuoi campion — Eletti agli accessibili — Beati padiglion. Pare che il Traduttore non abbia posto mente a quelle parole *mortis aculeo*, il pungiglione della morte, il di lei

sprone, parole di Osea, e di S. Paolo. 1 Cor. XV. 55 dove si legge: *ubi est mors stimulus tuus? Stimulus autem mortis peccatum est.* E poiché Gesù Cr. ha distrutto il peccato, ha distrutto anche lo stimolo della morte che era appunto il peccato, sicché diedesi luogo alla beata risurrezione e all'ingresso nel cielo. Il dirsi poi *aculeus* piuttosto che *stimulus* è tutt'una poiché il greco dice: ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον; τὸ δὲ κέντρον τοῦ θανάτου ἢ αμαρτία. Or la parola κέντρον è tanto il pungiglione delle api, quanto quello dei buoi, e de' cavalli.

In ad dexteram Dei sedes in gloria Patris... *la umanità che a destra dell'altissimo — nell'infinito sta. L'umanità che sta nell'infinito* è espressione che non capisco bene.

Dal Pater noster pag. 43

Sanctificetur nomen tuum. *Del tuo nome gloria si canti.* Tutt'altra cosa è questa prima Petizione. Eccola da S. Cipr. de Orat. Dominica: « Noi preghiamo e domandiamo che, poiché fummo santificati nel Battesimo, perseveriamo in tale stato; e di ciò facciamo preghiera ogni giorno: perché ci fa bisogno di santificazione quotidiana etc. » Or *la gloria di Dio si può cantare* anche con cuore non santificato, e ved. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

Adveniat regnum tuum. E' tradotto con alquanto oscurità.

Libera nos a malo. *Libera dalla colpa la debil virtù.* Il greco ἀπὸ τοῦ πονηροῦ dal cattivo, dal maligno, dal diavolo. *Comprehendentes adversa cuncta quae contra nos in hoc mundo molitur inimicus.* S. Cipr. loco citato.

Dal Veni Creator pag. 54

Dexteræ Dei tu digitus. *Tu del supremo imperio — Del Padre annunziator.* Lo Spirito S. non è solamente annunziatore dell'imperio del Padre, ma operatore, concreatore, conreggitore, comprovveditore. E questo voglio dire colle parole *dexteræ Dei digitus.* E nello stile ebraico *dito della destra*, braccio, mano, forza, potenza, virtù è la stessa cosa. *Videbo caelos opera digitorum tuorum. Digitus Dei est hic.* Si in digito Dei eicio daemonia etc. — che poi il Padre operi per mezzo dello Spirito Suo Santo lo sanno tutti: *Verbo Domini (Figlio e Padre) caeli firmati sunt, et Spiritu oris eius (Spir. S.) omnis virtus eorum. Spiritus suscitavit Iesum a mortuis — Spiritus est qui vivificat etc.*

Queste sono le cose che ho creduto bene notare prese dai soli inni popolari, che formano la prima parte del libro.

Anche queste però le sottometto pienamente al giudizio di S. Eminenza Rv.dma, cui prego a ricevere questi miei riflessi come un attestato di mia obbedienza ai suoi comandi, e divozione alla sua persona. Godo nello stesso tempo di dichiararmi

di V.S.M.R. Servitore ed Amico dev.mo Pr. Luigi Biraghi

B

DIRETTORE SPIRITUALE NEL SEMINARIO TEOLOGICO DI MILANO
(1833 - 1848)

I quindici anni, durante i quali il Servo di Dio fu confessore¹ nel seminario teologico di Milano, sono di fondamentale importanza per conoscerlo nella pienezza della sua maturità spirituale e nel fervore del suo ministero sacerdotale, caratterizzato da una attività intensa e molteplice, che avrebbe avuto ripercussione in seguito nella vita stessa della diocesi ambrosiana. Grazie alla copiosa documentazione di cui disponiamo, presenteremo i principi fondamentali e le linee operative della sua direzione spirituale ed i consolanti frutti delle sue fatiche, concludendo con uno sguardo ai suoi generosi progetti di apostolato, che, se rimasero irrealizzati, fecero però risplendere le sue virtù.

1. *La nomina del Biraghi nel quadro del programma pastorale del Gaysruck.* Per l'anno 1833-1834, pur essendo ancora ufficiosa la nomina di don Antonio Turri a canonico della chiesa metropolitana,² i superiori, riconoscendone la ricchezza di vita spirituale e la sapienza nella penetrazione degli spiriti, chiamarono il Servo di Dio a coprire l'ufficio di direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.

Come di prassi, la proposta di affidare il grave compito all'ancor giovane don Biraghi, professore nel seminario filosofico di Monza, fu avanzata all'arcivescovo dal rettore del seminario maggiore, don Antonio Staurengi, responsabile di tutti i seminari diocesani. Ma il consenso del Gaysruck dipese, come sempre, da una sua personale ed autonoma valutazione dell'individuo, la cui nomina sarebbe stata solo formalmente subordinata al *placet* del governo. In quegli anni il Gaysruck aveva saldamente in mano la diocesi e poteva essere soddisfatto dell'opera di risanamento del clero, sua prima cura pastorale. Pur sapendo di non aver eliminato tutti gli avversari del suo programma di governo, egli era persuaso di non doverne temere, sia per la schiettezza del suo carattere, che lo teneva in una dignitosa posizione di fedeltà ai due « poteri », religioso e politico,³ sia perché si era conciliato la stima dell'« intelligenza » milanese clericale e laica.⁴ Convinto che il futuro della diocesi dipendeva dal clero giovane,⁵ volle che esso fosse

¹ Il titolo *direttore spirituale e confessore* è usato indifferentemente nei documenti mss. dell'ACAM e dell'ASAV, come negli autografi del Biraghi. Nei documenti ufficiali si legge invece: *direttore spirituale, prefetto degli esercizi, professore di istruzione religiosa.*

² Don Antonio Turri (cf. cenni biografici in Cap. III A, *intr.*) fu nominato canonico della chiesa metropolitana con decreto imp. 6 dic. 1833 e nomina arcivescovile 18 dic. Succedeva a mons. Cuttica Daverio Luigi, morto il 22 maggio 1824 (Arch. Capitolare Duomo, *Capitolo maggiore*, c. 32).

³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 71; M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., pp. 202-211.

⁴ G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 41; cf. pure A. RIMOLDI, *Il card. C.G. Gaysruck* cit., p. 197.

⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., p. 66.

preparato alla sua missione non solo intellettualmente, ma, soprattutto, spiritualmente. Perciò, oltre alla premura di riordinare i piani di studio in seminario, ebbe viva la preoccupazione che i chierici accedessero agli ordini sacri per vera vocazione soprannaturale.⁶ E' ovvio quindi che riservasse a sé la scelta dei professori e, in ispecie, del direttore spirituale, più di ogni altro responsabile dell'ammissione dei « teologi » al presbiterato.

2. *Il pluralismo ideologico di superiori e professori nel seminario maggiore.* L'organico del corpo direttivo e docente del seminario teologico, dal 1833 al 1848, quando il Servo di Dio vi compare come confessore, ebbe poche, ma significative variazioni. Lo presentiamo in un prospetto relativo a 4 dei 15 anni, in cui il Biraghi fu ininterrottamente confessore, e precisamente agli anni che delimitano i rettorati dello Staurengi, del Gaspari e del Torchio, e ci permettono di individuare l'evoluzione verificatasi nel seminario stesso dal momento della massima efficienza del Gaysruck alla sua morte, avvenuta alla vigilia della rivoluzione quarantottesca, che avrebbe visto i chierici sulle barricate.⁷

Superiori e professori del seminario teologico di Milano⁸

<i>Uffici e cattedre</i>	a.s. 1833-34	a.s. 1836-37	a.s. 1840-41	a.s. 1847-48
Rettore	Staurengi Antonio	Gaspari Giuseppe	Gaspari Giuseppe	Torchio Giuseppe
1° Vicerett. tesor.	Trombini Clemente	Restellini Giuseppe	Restellini Giuseppe	Caccia Giovanni
2° Vicerettore	Restellini Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Annoni Gaetano
<i>Direttore spirit.</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>
Dogmatica	Bellasio Giuseppe	Bellasio Giuseppe	Talacchini Angelo	Vitali Nazaro
Morale	Vegezzi Giov. Battista Magistris Carlo	Vegezzi Giov. Battista Pestalozza Felice	Vegezzi Giov. Battista Pestalozza Felice	Vegezzi Giov. Battista Pestalozza Felice
Diritto	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Speroni Luigi	Speroni Luigi
Storia eccles. Patrologia	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro

⁶ *Ibid.*, pp. 61-64; cf. Cap. III B, 2.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 144-153; Idem, *Pagine sparse di storia*, Milano 1925, pp. 239-252.

⁸ *Milano sacro*, anni 1833-1847; cf. pure ASM, *Studi*, p.m., c. 1083. Per l'inizio del rettorato di G. Torchio nel 1847-48, cf. *Humilitas*, n. 25 ed ultimo, pp. 1069-1070.

Esegesi V.e N. test.	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Redaelli Samuele	Ballerini Paolo
Pastor. teor. prat. Catec. metod. omilet.	Ravasi Tommaso	Torchio Giuseppe	Torchio Giuseppe	
Lingua greca	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Ballerini Paolo	Ballerini Paolo
Lingua ebraica	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Ballerini Paolo
Supplente cattedre	Pestalozza Felice	Speroni Luigi	Vitali Nazaro	Villa Giovanni

Dal prospetto si rileva come il Servo di Dio nel seminario teologico si trovò ad essere collega di sacerdoti, che da chierico aveva avuto superiori e professori, quali Vegezzi e Trombini; e nello stesso tempo di condiscipoli e colleghi degli anni del suo insegnamento a Monza ed a S. Pietro M., quali Staurenghi, Gaspari, Torchio, Bellasio, Rota, Restellini, Dozio, Speroni.⁹

Si trattava di un gruppo di sacerdoti di un'età media tra i quaranta ed i trent'anni, formati tutti in quel periodo di restaurazione della disciplina e degli studi seminaristici, iniziata prima della nomina del Gaisruck e da lui fortemente potenziata.

In questi anni l'intervento del Gaisruck nell'ordinamento del seminario è evidente nel fatto stesso che, con lo Staurenghi, per la prima volta, il rettorato venne affidato ad un « sacerdote secolare », ossia non Oblato.¹⁰ Né Oblati furono il Gaspari ed il Torchio, né, per lo più, gli altri professori.

Tutti molto esperti nelle discipline, delle quali tenevano cattedra e muniti, in obbedienza alle disposizioni governative, dei titoli richiesti, oltre che uomini di studio, essi erano forti personalità ed avevano imparato dalle recenti esperienze della storia a diffidare delle ingerenze governative in campo ecclesiastico. In questo l'arcivescovo austriaco dava l'esempio, geloso com'era della propria autorità nella diocesi lombarda.

Ma, per quanto formati nella medesima temperie storico-culturale, questi responsabili del nuovo clero ambrosiano erano aperti a diverse tendenze e correnti di pensiero.

Il seminario maggiore di Milano veniva così a riflettere la complessità del cattolicesimo lombardo, che poté trovare il suo tipico supporto dottrinale nell'« eclettismo universale » allora prevalente e che, nello stesso tempo, seppe accogliere il rosminianesimo già ai suoi inizi.¹¹

Per avere più chiara l'idea del pluralismo vigente tra i professori del seminario teologico negli anni 30 e 40 del secolo scorso, basti pensare al conservatorismo intransigente del professore di storia eccle-

⁹ Sui sacerdoti qui nominati cf. Capp. III A, intr. IV A, intr.

¹⁰ A. BERNAREGGI-P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni de seminari milanesi cit.*, in *Humilitas*, n. 25 (1938), p. 1069.

¹¹ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista - Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, pp. 78-84.

siastica don Pietro Rota, al rigorismo dogmatico di don Angelo Talacchini, alla fedeltà ai principi tradizionali del diritto di don Luigi Spironi, alla ortodossia antigiansenista di don Giuseppe Bellasio, ed alla « spregiudicata » formazione culturale di don G. Battista Vegezzi, che, pur essendo il più anziano del collegio, aveva favorito l'introduzione della filosofia rosminiana nel seminario ed aveva condiviso la cattedra di morale col più giovane don Felice Pestalozza.

Come il Pestalozza, imbevuto delle idee rosminiane ed aderente al liberalismo moderato, fu don Nazaro Vitali, che era entrato nel seminario teologico come supplente dal 1841 insieme con don Paolo Balzerini, il futuro vescovo di Milano di nomina austriaca, addottoratosi a Vienna.¹²

Tra queste personalità marcate, di diversa impronta ideologica, il Servo di Dio tenne una linea di equilibrio e di prudenza: si mantenne sempre al di sopra dei partiti e delle dispute,¹³ sapendo ascoltare tutti, comprendendo le esigenze di tutti, restando amico a tutti¹⁴ non solo per il suo ufficio di direttore spirituale, ma per il suo spirito mite e conciliante, una volta che avesse visto rispettati i principi fondamentali della fede, della morale e della disciplina ecclesiastica.

Negli anni della sua direzione spirituale, insomma, egli già visse il motto attribuito a s. Agostino: « in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas », al quale si ispirò nel tracciare il programma de « L'Amico Cattolico »¹⁵ ed al quale si sarebbe attenuto, arbitro tra le tensioni del clero ambrosiano, nell'ultimo suo prodigarsi per la chiesa di Milano (cf. Cap. XI A e B).

Assicuratosi che in seminario era stato debellato il giansenismo,¹⁶ il Biraghi non drammatizzò sulla opposizione del Gaysruck al ristabilimento in diocesi di già soppressi ordini religiosi, anzi spesso fu mediatore tra alcuni religiosi e l'arcivescovo stesso.¹⁷ Questi, a sua volta, mostrò sempre piena fiducia nel direttore spirituale del suo seminario maggiore, soprattutto perché lo vedeva condividere la propria preoccupazione per la santità del futuro clero.¹⁸

¹² G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 63-92; cf. pure G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, in *Archivio ambrosiano*, XIII-XV, 1962-1964.

¹³ Sull'esistenza e la natura dei conflitti di partiti nei seminari ambrosiani nel tempo del Gaysruck ed oltre, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 74-78.

¹⁴ Che il Biraghi, a titolo di amicizia, intervenisse presso i superiori a favore di sacerdoti in difficoltà lo provano: alcuni documenti relativi al sac. Giuseppe Vercelli, degli anni 1834-1837, dell'ASAV, BB, VI, 6, fasc. 1: *Seminario di Monza, Convitto e Scuole, Superiori, Confessori, 1821, 1832, 1837*; la lettera di don Vercelli al Biraghi del 19 settembre 1837 (*Epist.* II, 8); del Biraghi al Gaspari, 2 ottobre 1837 (ASAV), che rivela la carità, la prudenza, la sottomissione del Servo di Dio all'arcivescovo; di don Felice Vittadini al Biraghi, 19 novembre 1837, per ottenere il trasferimento da Castello (*Epist.* II, 11).

¹⁵ *L'Amico Cattolico*, t. 1, 1841, *Prefazione*, p. 6 (cf. Cap. V A, 5).

¹⁶ « Mi gode l'animo di aver assai cooperato coll'aiuto di Dio a sradicare il riotoso giansenismo da questa vasta diocesi ». Così il Biraghi a Pio IX, il 14 agosto 1862 (cf. Cap. XI A, 9 c). Circa l'accusa di giansenismo mossa al seminario ambrosiano, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 75.

¹⁷ Cf. lettere: del p. Giovanni B. Roothaan, preposito gen. della Compagnia di Gesù al Biraghi, 20 agosto 1836, e del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 luglio 1844, per l'affidamento del collegio di Gorla agli Scolopi (cf. Cap. VI A, 2 c).

¹⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., pp. 61-65.

3. *La direzione spirituale del Biraghi.* Di questo grave e delicato ufficio del Servo di Dio si possono distinguere due aspetti: quello per così dire esteriore, ossia le quotidiane occupazioni che esso gli imponeva, e quello interiore, ossia la formazione che egli diede ai seminaristi.

a) *Le « occupazioni » del confessore.* Il Biraghi stesso, nel 1842, chiedendo all'arcivescovo Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, divenutogli troppo gravoso per la salute, elenca le « pratiche solite » dei confessori che l'hanno preceduto e quelle da lui introdotte « per miglior bene ». Soprattutto dimostra, con dati precisi, la grande fatica delle numerosissime ore di confessionale (cf. *infra*, 4).

Ma agli impegni « d'ufficio », esposti dal Servo di Dio con umile schiettezza al superiore, va aggiunto un altro lavoro « fuori orario », non meno importante delle conferenze, delle istruzioni, delle varie celebrazioni liturgiche: l'ascolto individuale dei chierici, liberi di bussare alla porta della sua stanza, ogni volta che ne avessero avuta necessità. Il Biraghi ne scrive esplicitamente al rettore Gaspari, sempre nel 1842 (cf. *infra*, 7 a). Vedremo più avanti i motivi che indussero il Servo di Dio a palesare in quell'anno ai superiori quanta fatica gli costasse l'ufficio già svolto da nove anni con tanto zelo. Resta comunque il fatto che egli vi si dedicò sempre col più fervente amore per Dio e per i suoi carissimi chierici, come scrisse a madre Videmari, poco dopo aver rivolta all'arcivescovo la domanda di esonero: « [...] Questi miei chierici mi consolano assai e si mostrano buoni buoni e desiderosissimi che io li istruisca nei vari ponti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro. Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione: ed essi non fiantano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i santi esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri, Speroni insieme. Pregate ».¹⁹

E' comprensibile che i chierici corrispondessero con piena confidenza ad un tale direttore spirituale, sia per le sue doti naturali e soprannaturali, sia pure per la « qualità » della sua direzione, della quale indicheremo il metodo pedagogico e le principali tematiche.

b) *Metodo e tematiche della direzione spirituale del Biraghi.* Come il Servo di Dio formò spiritualmente i chierici del seminario teologico veniamo a conoscerlo in modo quasi completo grazie ai primi 9 *Autografi* inediti della raccolta conservata nell'AGM (cf. Cap. XIV B). Nessuno di essi è datato, ma risalgono certamente tutti al tempo in cui il Biraghi fu confessore nel seminario maggiore, essendo schemi per corsi di esercizi spirituali, abbozzi di prediche, spunti di meditazione, nei quali l'autore accenna alla vita dei chierici e ad essi spesso direttamente si rivolge. Ne elenchiamo i titoli, virgolando quelli posti dal Biraghi:

aut. 1, « introduzione ai S.S. esercizi, ginn. di Monza »; *aut. 2*, « Sulla passione di G. Cr. »; *aut. 3*, Sulla penitenza; *aut. 4*, Saluto agli

¹⁹ Lettera del 7 maggio 1842, *Epist.* I, 297.

ordinandi (pervenuto in 2 stesure, 4 a, 4 b); *aut.* 5, Meditazioni quotidiane pei giorni « 1, 2, 4, 6 aprile, 12 aprile dom. delle palme, 25 aprile, 26 dom. com. in albis »;²⁰ *aut.* 6, « L'amore di G. Cr. in elevarci al sacerdozio »; *aut.* 7, L'amore del sacerdote per G. Cr.; *aut.* 8, Santità del sacerdote; *aut.* 9, « Introduzione sullo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste ».

In questo materiale, per quanto informe e disordinato, il più delle volte di difficilissima lettura, è pur possibile cogliere le fasi dell'itinerario formativo seguito dal Servo di Dio, i temi di fondo della sua direzione ed anche le sue forme espositive.

1) *Itinerario formativo e metodo pedagogico.* Buon conoscitore dei giovani, il Servo di Dio adeguava alle tappe della crescita naturale dei suoi chierici la loro formazione alla vita soprannaturale. Ai seminaristi liceali, attento alla realtà della loro situazione psicologica adolescenziale, prospettava il bene ed il dovere di darsi a Dio in gioventù con gli argomenti della ragione (cf. *infra*, 1 a); agli studenti di teologia offriva quotidianamente, attraverso la meditazione di passi evangelici, direttive di comportamento (cf. *infra*, 1 g); agli ordinandi rivelava nel sacerdozio il mistero dell'amore di Gesù, che chiede risposta d'amore, sino all'impegno ineludibile della santità (cf. *infra*, 1 h), e manifestava il proprio entusiasmo per lo stato sacerdotale (cf. *infra*, 1 d); ai presbiteri, infine, faceva valutare le difficoltà della vita del sacerdote, suggerendo comportamenti rivelatori della sua concretezza e sapienza pastorale.

A giudicare dagli autografi che presentiamo, il metodo del Biraghi appare evangelicamente pedagogico: egli unisce sempre all'esortazione al combattimento ed al rinnegamento di sé la promessa di pace e di consolazione nella conversazione con Dio (cf. *infra*, 1 a); suggerendo la penitenza, come indispensabile alla sequela di Cristo, la presenta nella forma semplice del « quotidiano » (cf. *infra*, 1 c). Né perde mai di vista le circostanze concrete dei suoi chierici, in ispecie la loro giovinezza, della quale rileva gli aspetti negativi e positivi: la generosità del donarsi e la fragilità del volere (cf. *infra*, 1 a).

Per meglio caratterizzare il metodo seguito dal Biraghi, dobbiamo aggiungere un rilievo sullo stile della sua predicazione. Anche dagli abbozzi di istruzioni e meditazioni a noi pervenuti appare chiaramente che il Servo di Dio predilesse il porgere piano, persuasivo, penetrante, capace di toccare il cuore degli ascoltatori, ai quali voleva comunicare i sentimenti in lui stesso suscitati dalle verità, di cui si faceva espositore. Al fine di commuovere e persuadere, il Biraghi si serviva di una varia esemplificazione, proponendo come modelli al suo giovane uditorio personaggi della storia sacra, martiri e santi della Chiesa primitiva, grandi convertiti ed uomini famosi anche della storia civile contemporanea.

²⁰ Queste meditazioni possono essere o del 1835 o del 1840, nei quali anni la Pasqua cadde il 19 aprile. Era d'uso che il direttore spirituale del seminario teologico tenesse corsi di esercizi spirituali nel seminario filosofico. La lettera 29 ottobre 1837 del Biraghi alla Videmari è datata dal seminario di Monza (*Epist.* I, 1).

Ma l'esempio più ricorrente nelle esortazioni del Servo di Dio, per muovere i cuori alla conversione, era quello di Gesù sofferente nelle frequenti citazioni del Vangelo.

2) *Tematiche e fonti delle sue istruzioni.* « Sacerdos alter Christus »: ai giovani da formare « sacerdoti » il Biraghi voleva soprattutto far conoscere, assimilare, amare ed imitare Cristo, il cui mistero, quale è presentato dalle sacre Scritture, può considerarsi il fondamento teologico della sua scuola di ascetica e di orazione. Infatti, dalle meditazioni e prediche sulla vita e, in special modo, sulla passione di Gesù, il Servo di Dio prendeva spunto sia per esortare ad una vita ascetica basata sulle virtù evangeliche della purità del cuore, dell'umiltà, della giustizia nel senso biblico di « santità », sia per indirizzare ad una vita di contemplazione, fatta di ascolto del divino Maestro, adorazione eucaristica, implorazione costante dello spirito di Sapienza, il dono proprio della vita interiore.

Considerando gli autori che il Biraghi cita di più negli autografi da noi esaminati, è evidente che egli derivava la sua spiritualità dai santi Padri, da lui profondamente studiati.

Il motivo, infine, sul quale ovviamente il Servo di Dio ritorna con più insistenza è il *sacerdozio*, giudicato uno stato di grazia, che supera ogni umano intendimento. Forte di sentirsi eletto da Dio per stabilirne il Regno nel mondo, il sacerdote deve andare nel mondo, senza temerne, combattendo, fiducioso nella vittoria, che è, comunque, di Cristo (cf. *infra*, 1 d).

4. II « *Catechismus ordinandorum* ». A completare lo studio della direzione spirituale in seminario del Servo di Dio, dobbiamo soffermarci sul catechismo per gli ordinandi, da lui pubblicato per ordine del card. Gaisruck nel 1837.²¹ Si tratta di un compendio di dottrine dogmatiche, ascetiche e liturgiche, specie di vademecum per gli esami *ad ordines* dei candidati al sacerdozio, dove vengono a convergere tutte le conoscenze e le esperienze acquisite dal Servo di Dio in ordine alla formazione del futuro clero, specie durante i tre anni già spesi nella direzione spirituale del seminario maggiore.

Quanto valga quest'opera « di poca mole, ma di gran merito, utile al clero e di lustro alla nostra diocesi »²² è provato dal fatto che il Gaisruck, nella prefazione alla 1ª ed. invita i chierici a riceverla « *velut munusculum amoris nostri et argumentum sollicitudinis, qua vos omnes esse volumus bonos ministros Christi Jesu* ».²³

Del piccolo manuale rileveremo scopo, novità, fonti, struttura, per mettere in luce quale ne risulta l'ideale del prete dal Servo di Dio proposto ai chierici.

²¹ *Catechismus ordinandorum ad usum dioecesis Mediolanensis Karolo Caietano Comite de Gaisruck Card. Archiepiscopo*, Mediolani, J.B. Pogliani, 1837, pp. 224.

²² Lettera di Carlo Cassina al Biraghi, 29 marzo 1866, *Epist.* II, 258.

²³ *Catechismus ordinandorum*, p. 5.

a) *Scopo e novità dell'opera*. Come dichiara nella prefazione, l'arcivescovo volle, attraverso l'opuscolo del Biraghi, offrire *examen ordinationum subituri emendatiores instructiones et ampliores, quam quae in veteri nostro enchiridio tradebantur*. Il Biraghi, infatti, nella stesura, seguì il metodo catechetico, ripetendo lo schema di un manuale sul sacramento dell'ordine del 1821, in uso nel seminario.²⁴ Il procedimento a domanda e risposta serviva all'esattezza ed all'immediatezza dell'esposizione, non già alla riduzione o alla semplificazione delle dottrine esposte. Per queste, il Servo di Dio si richiama sempre alla Scrittura, alla tradizione ecclesiastica e alla storia.

— Qui sta appunto la « novità » del suo *Catechismus*: nel fatto che, come scrive il Gaisruck, « *quae hic tradimus, ex ipsis sacrae eruditionis fontibus hausta sunt, ex monumentis nempe ecclesiasticae historiae et SS. Patrum, sanioribusque theologorum placitis confirmata: minutiores vero quaestiuiculas, dubias opiniones et quae magis quorundam scholasticorum indolem quam Ecclesiae doctrinam referent, omisimus* ». ²⁵ Nessuna indulgenza, dunque, per le vane disquisizioni teologiche, ma dottrina autentica della Chiesa, quella cioè dei primi secoli, testimoniata dai Martiri, insegnata dai Padri, tra i quali è privilegiato s. Girolamo, tanto che il piccolo manuale si chiude con due sue lettere « *perfectum clericum veluti in speculo repraesentantes* ». E ciò palesa lo scopo ascetico-spirituale, oltre che dottrinale, del nuovo catechismo sia nel progetto del Gaisruck, ispiratore, sia nella realizzazione del Biraghi.

b) *Le fonti*. Precisiamo quelle del testo e quelle delle note.

— Nel testo, ogni risposta esplicativa o descrittiva di riti, tradizioni, usi, relativi al sacramento dell'Ordine, ai suoi gradi, allo stato clericale, alla dignità ed ai doveri che tale stato comporta, è formulata con citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, dai Padri della Chiesa, dai decreti dei più antichi concilii e sinodi.

— Nelle numerose note, ad altre citazioni dalle medesime fonti, si aggiungono notizie storiche, specie dei primi secoli della Chiesa, che mostrano la vasta erudizione dell'autore. La sua spiritualità, poi, traspare dai frequenti richiami a s. Girolamo ed a s. Cipriano delle *Lettere*. Un buon numero di citazioni è dai *Sermoni* di s. Agostino e da s. Gregorio Magno; di poco inferiore quello delle citazioni da s. Ambrogio, s. Benedetto, s. Bernardo, s. Ignazio d'Antiochia e s. Giovanni Crisostomo. Non mancano riferimenti a Tertulliano, Lattanzio, Prudenzio, Paolino da Nola, Giuliano Pomerio; è ricordato il grammatico Nonio Marcello e sono citati pure autori medioevali come s. Anselmo d'Aosta, Ugo da s. Vittore e Pietro Lombardo. In confronto sembra poco citato s. Tommaso; s. Carlo lo è di più.

²⁴ *Enchiridion de Sacramento Ordinis candidatis sacerdotii evangelici examen subituri*, Mediolani MDCCCXXI, Apud Petrum Agnellum in via S. Margarita, pp. 142. La prefazione di questo manuale (pp. 1-6) è firmata D.B., *praepositus Basilicae Nazar.* Deve trattarsi di don Domenico Bizzozero (1659-1722), prevosto di S. Nazaro dal 1716, già di S. Tommaso, scrittore di opere ascetiche. Il suo *Enchiridion*, ristampato nel 1821, aveva dunque più di un secolo.

²⁵ *Catechismus ordinandorum*, pp. 3-4.

Tra le definizioni conciliari sono più abbondantemente riferite quelle tridentine.

c) *La struttura.* Il *Catechismus* è diviso in due parti: la prima (pp. 7-116), relativa ai diversi gradi della sacra ordinazione, può dirsi l'itinerario della formazione del prete, dall'ingresso nello stato clericale, attraverso il conferimento dell'abito e la prima tonsura, fino al sacerdozio; la seconda (pp. 117-166), nella quale sono esposti i riti dell'ordinazione, è un estratto dal Pontificale Romano.

Seguono, a guisa di appendice, le lettere di s. Gerolamo a s. Nepoziano ed a s. Eliodoro vescovo di Altino, come parte integrativa necessaria al conseguimento della finalità del catechismo: formare sacerdoti degni della loro missione, vale a dire « santi ». Lo dichiara il Gaisruck concludendo la prefazione: « *Nimia vobis non videantur quae hoc Catechismo docemus de sanctitate Ordinum et de qualitatibus ad illos afferendis: sed studio, precibus, diligentia contendite, ut Deo juvante, vos sicut oportet comparetis* ».²⁶

d) *Il prete secondo il « Catechismus ».* Dal *Catechismus*, come da tutta l'opera di formazione del clero svolta dal Servo di Dio, si ricava in modo inequivocabile che l'ideale da lui proposto ai futuri sacerdoti era la santità, nel senso di perfezione di vita ad imitazione di Cristo. « *Sacerdotium ingredi et sanctitatem profiteri idem est* », dice il Biraghi, citando s. Agostino. E spiega: « *Nam, et status eminentia, et officia obeunda et Scripturae Ecclesiaeque praecepta specialem illi sanctitatem indicunt* ».²⁷

La santità è presentata nel catechismo degli ordinandi condizione indispensabile per accedere anche ai gradi minori dell'ordine sacro ed uno dei segni ai quali riconoscere la vocazione al sacerdozio. Infatti, dopo aver elencato tra tali segni la « *vitae probitas* », in nota il Biraghi aggiunge, citando s. Tommaso: « *Ordines sacri praexigunt sanctitatem: nec sufficit bonitas qualiscumque, sed requiritur bonitas excellens* ».²⁸

Ed a proposito dell'elevazione al presbiterato, richiamando l'antica tradizione, il Servo di Dio scrive: « *Ex clericis utique sanctis eligebantur sanctiores et probatissima virtute* ».²⁹

Ma, mentre poneva ai chierici, come fine imprescindibile, la santità, il Biraghi temperava l'indirizzo ascetico-penitenziale della loro formazione con un orientamento contemplativo evidente in molti passi del *Catechismus*. In particolare, se esigeva dal chierico che si consacrasse a Dio con lo spirito del giovane Samuele, « *spreto mundo et concupiscentiis ejus* »,³⁰ gli presentava, però, questa separazione dal mondo nell'aspetto della massima realizzazione umana: « *Nihil porro in hac vita jucundius quam, semoto mundo et tumultu ejus, soli Deo vacare, Ecclesiae negotia agere, salvare fratres, et gradum bonum, ut ait Paulus, in coelo sibi acquirere* ».³¹ La struttura stessa del passaggio caratterizza

²⁶ *Ibid.*, pp. 5-6.

²⁷ *Ibid.*, p. 114.

²⁸ *Ibid.*, p. 64.

²⁹ *Ibid.*, p. 113.

³⁰ *Ibid.*, p. 20.

³¹ *Ibid.*, p. 115.

la spiritualità del Servo di Dio, per cui dedicarsi a Dio non esclude, ma motiva il lavorare per la salvezza dei fratelli nella Chiesa.

Pertanto l'orientamento contemplativo, nella direzione spirituale del Biraghi, si riduce a quell'amore speciale per Cristo, che Cristo stesso chiedeva a Pietro, come condizione dell'apostolato: « Cum sacerdos amoris Christi apud homines vicarius sit ejusque personam gerat, [...] tenentur speciales eum amore diligere, et pro ipso unice vivere. Quare Christus commissurus Petro oves suas nihil aliud exigit nisi amorem ».³²

Ad alimentare l'amore per Cristo, la preghiera continua: « precibus atque orationibus instare » era dovere precipuo dei chierici,³³ tenuti poi a manifestare il loro amore per Cristo attraverso le opere di carità: « pauperorum, viduarum, pupillorum curam gerere ».³⁴

Ovviamente da un'opera come il *Catechismus* la pedagogia ascetico-spirituale del Servo di Dio può rilevarsi, più che da singoli passaggi, dal tono della trattazione, da qualche espressione più insistita, a volte dall'impostazione stessa del discorso. Da questo complesso di elementi si ricava pure che l'opera formativa del Biraghi ebbe un accentuato aspetto ecclesiale.

e) *Successo dell'opera*. Il favore riscosso dal *Catechismus* è attestato dalle edizioni che se ne fecero³⁵ e da numerose lettere al Biraghi, nelle quali sono espressi giudizi elogiativi dell'opera, diffusa anche fuori diocesi.³⁶ Ci basti riferire quello di mons. Michel Rosset, vescovo di S. Jean de la Maurienne³⁷: « [...] ce petit opuscole est très bien fait et très utile aux seminaristes ».³⁸

Ma il valore di questa piccola opera è desumibile soprattutto dal fatto che fu in uso presso i seminari ambrosiani sino al primo dopoguerra di questo secolo.³⁹

³² *Ibid.*, p. 114.

³³ *Ibid.*, p. 17.

³⁴ *Ibid.*, p. 17.

³⁵ Nel 1866 la 2ª ed.: *Catechismus ordinandorum jussu Karoli Caietani Gaysruck Card. arch. Mediol. compositus a sac. ALOYSIO BIRAGHI, editio II emendata*, Mediolani, Boniardi-Pogliani, Herm. Besozzi, 1866, pp. 198. Nel 1901, per volere del card. Andrea Ferrari, fu ristampato sostanzialmente lo stesso catechismo del Biraghi, con qualche aggiunta. Nella prefazione il card. Ferrari scrive: « Reficiendus nobis videbatur non tam quia novitas, ut plerumque fit, attenditur accuratius, quam quod nimia deerant veteri illi, dimidio amplius saeculo consenescenti, documenta ».

³⁶ Cf. lettere al Biraghi di: *Andrea Coppiardi* (1811-1880) di Mantova, 5 gennaio 1838, *Epist.* II, 12, che trasmette la lode di mons. *Giovanni Battista Bellè*, vescovo di Mantova dal 1835 al 1844, in rapporti col Biraghi dal 1838 (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 4 settembre 1838, *Epist.* I, 21); mons. *Carlo Giuseppe Sanguettola* (1788-1854), vescovo di Crema dal 1835 al 1854, datata 24 gennaio 1838, *Epist.* II, 513; mons. *Giovanni Battista Scalabrini* (1839-1905), vescovo di Piacenza dal 1876, datata 27 novembre 1878, *Epist.* II, 515. Per Coppiardi, Sanguettola, Scalabrini, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 71, 212, 274.

³⁷ *Michel Rosset* (1830-1904). Nato a Bretonet, fu ordinato sacerdote nel 1856 e consacrato vescovo di S. Jean de la Maurienne nel 1875. Fu grande teologo e tale si dimostrò come professore nel seminario teologico di Chambéry, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 202.

³⁸ Lettera di Biraghi, 30 marzo 1877, *Epist.* II, 525.

³⁹ E' tradizione orale, raccolta da mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana, e da mons. Antonio Rimoldi, prof. di storia della Chiesa, che ricordano di aver usato in seminario il *Catechismus* del Biraghi.

5. *I più insigni tra i figli spirituali del Biraghi.* Frutti di santità della direzione spirituale del Servo di Dio possono considerarsi i suoi discepoli: alcuni giunti o avviati agli onori degli altari, moltissimi distintisi per virtù ed opere nel clero ambrosiano di fine ottocento. Ricordiamo in ordine cronologico: mons. *Giuseppe Marinoni* (1810-1891), primo superiore del PIME, sempre affezionato al Servo di Dio, con cui condivise la soluzione di gravi problemi della diocesi (cf. Cap. XI-XIII); p. *Luigi Villorosi* (1814-1883), barnabita, fondatore del seminario per chierici poveri, che prese il suo nome;⁴⁰ Don *Biagio Verri* (1819-1844), fondatore dell'Opera per il riscatto delle morette;⁴¹ don *Carlo Sammartino* (1821-1859), fondatore di un istituto per l'educazione delle fanciulle povere;⁴² il beato *Giovanni Mazzucconi* (1826-1855), primo martire dell'istituto delle Missioni Estere di Milano;⁴³ don *Carlo Salerio* (1827-1870), fondatore dell'istituto delle Suore della riparazione;⁴⁴ don *Giulio Tarra* (1832-1889), posto, per consiglio del Biraghi, alla direzione dell'istituto milanese per i sordomuti.⁴⁵ E i vescovi: mons. *Paolo Angelo Ballerini* (1814-1897), arcivescovo di Milano dal 1859 al 1867 (cf. Capp. XI-XIII) sempre impedito dall'autorità politica di prendere possesso della sede, poi patriarca di Alessandria d'Egitto;⁴⁶ mons. *Francesco Sabbia* (1814-1893), vescovo di Crema,⁴⁷ per nominare solo quelli dei quali si conservano lettere al Biraghi.

Il fatto che molti figli spirituali del Servo di Dio rimanessero in corrispondenza con lui, dimostra come la sua direzione spirituale non si concludeva, spesso, con l'ordinazione sacerdotale dei suoi chierici, ma continuava anche da lontano, col consiglio e con l'aiuto concreto, che fosse richiesto.⁴⁸ Tutto ciò comportava per il Servo di Dio una disponibilità agli altri molte volte esorbitante l'orario di lavoro. Seminaristi e giovani sacerdoti lo cercavano di giorno e di sera, perché, « quando si era ascoltata la sua dotta e religiosa parola [...], si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico e, ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze, che spesse volte tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione ».⁴⁹

6. *Attività, difficoltà, progetti.* Il Servo di Dio fu maestro nelle vie dello spirito non solo con la sapiente parola, ma, soprattutto, con l'esempio. Valgano a provarlo tre episodi della sua vita di direttore

⁴⁰ Su p. *Luigi Villorosi*, cf. T. ABBIATI, *Padre Luigi Villorosi*, Milano 1937.

⁴¹ Su *Biagio Verri*, cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴² Su *Carlo Sammartino*, cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴³ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, S. Congr. pro Causis sancti. *Officium historicum*, cf. pure Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴⁴ Su *Carlo Salerio* cf. G.B. FRAGELLA, *Carlo Salerio apostolo della fede e della riparazione*, Milano 1947; cf. pure *Servi Dei Joannis Baptistae Mazzucconi positio*, Romae 1969, passim; cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁵ Su G. Tarra, cf. CASTIGLIONI, *Calabiana*, pp. 184-191; cf. pure GIULIO BROGGI, *L'Istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Tarra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VI, pp. 86-89, cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁶ Per i rapporti Ballerini-Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 17-17 b.

⁴⁷ Per mons. Sabbia, cf. Cap. XIII B, n. 70.

⁴⁸ La maggior parte delle lettere dell'*Epistolario* II sono di figli spirituali del Biraghi, come risulta da RIMOLDI, *EBC*.

⁴⁹ G. Pozzi, *Ricordo*, p. 25, Cap. XV, 11 c.

spirituale, che ben evidenziano come egli esercitò le virtù evangeliche, con tanto amore coltivate nei suoi chierici.

a) *Assistenza ai colerosi (1836)*. Mentre accendeva nei chierici l'amore per Dio, il Biraghi li voleva — come scrisse nel *Catechismus* — « ad omne opus bonum paratos » e non perse occasione per farsi in ciò loro guida. Nell'estate del 1836, imperversando il colera nel milanese, egli, con due novelli sacerdoti, si prodigò in soccorso dei poveri colerosi nei paesi circostanti il territorio di Castello sopra Lecco. La sua generosità in quella circostanza traspare da una lettera da lui scritta all'arcivescovo in data 21 luglio (cf. *infra*, 2).

Pochi giorni dopo, il 17 agosto, a Cernusco moriva, vittima della stessa mortale epidemia, suo padre, Francesco (cf. Cap. I, *intr.* 5). La croce, che aveva segnato con numerosi lutti familiari la giovinezza del Servo di Dio, non lo risparmiava nel fervoroso inizio del suo ministero sacerdotale, mentre maturava i suoi coraggiosi progetti per il rinnovamento cristiano della società.

b) *La domanda di esonero dall'ufficio di confessore (1842)*. Dopo nove anni di direzione spirituale nel seminario teologico, il Servo di Dio, con lettera del 21 aprile 1842, chiese all'arcivescovo la cattedra di dogmatica e l'esonero dall'ufficio di confessore, adducendo come motivo della richiesta la salute (cf. *infra*, 4). Effettivamente, tra il 1839 ed il 1842, l'intenso suo lavoro nell'ambito del seminario e fuori, soprattutto per la fondazione delle Marcelline e per la redazione de *L'Amico Cattolico* (cf. Capp. V e VII) compromise le sue già precarie condizioni fisiche, fino a procurargli un deperimento organico e psichico, di cui si ha qualche notizia nelle Memorie di madre Videmari⁵⁰ ed in alcune lettere del Biraghi a lei (cf. Cap. VII, A *intr.* 3).

In quegli stessi anni, però, il Servo di Dio ebbe a soffrire anche per incomprensioni da parte del rettore Gaspari, che nel 1839 espresse all'arcivescovo un giudizio poco positivo sul suo adempimento dell'ufficio di confessore (cf. *infra*, 3). Della cosa il Biraghi non mosse lamento, anzi continuò cordialmente a collaborare col Gaspari, che si serviva di lui per vari interessi del seminario.⁵¹ Tuttavia basta a farci intuire quanto il suo animo fosse rimasto ferito il breve passaggio della lettera del 9 novembre 1841 alla Videmari: « [...] S. Eminenza ieri mi fece accoglienza assai graziosa; il rettore mi si fa amico secondo già eravamo gli anni addietro. Di tutto grazie al Signore, che non ci abbandona ».⁵²

Del resto il Gaspari, che nel suo severo giudizio aveva rilevato come la salute sarebbe appena bastata al Biraghi per assolvere al grave

⁵⁰ VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline*, ms. pp. 27-34 (cf. Cap. XVII).

⁵¹ Dalle lettere alla Videmari: « Io avevo fissato di venire lunedì mattina a Cernusco: ed ecco il mio rettore mi pregò di fargli compagnia domani in andare a S. Pietro M. » (23 gennaio 1841); « Io verrò lunedì, e sarei venuto prima, se non fosse stato assente il rettore di qui. Egli è già da 12 giorni a S. Pietro M. per gli esami e in sua assenza non mi conveniva assentarmi anch'io » (17 marzo 1842); « Il rettore del seminario mi vuole con sé domenica a S. Pietro M. » (2 settembre 1842), *Epist.* I, 173, 281, 322.

⁵² *Epist.* I, 247.

suo compito in seminario, non gli avrà fatto mistero della sua convinzione. E' perciò comprensibile che il Servo di Dio, pur svolgendo con passione il suo ufficio e ricavandone quelle care soddisfazioni, di cui si rallegrava con la Videmari,⁵³ appena seppe che veniva libera la cattedra di dogmatica già del prof. Redaelli,⁵⁴ ne fece domanda all'arcivescovo, chiedendo contemporaneamente l'esonero dall'ufficio di confessore. In tal modo egli si mostrava umilmente distaccato dal pesante, ma pur sempre onorifico suo incarico, ed agiva per il vero bene degli ordinandi, per i quali auspicava un direttore più idoneo di quanto egli fosse.

Il Gaisruck, prima di rispondere al Servo di Dio, indagò presso il rettore sui motivi della sua domanda. Essendogli stato insinuato dal Gaspari che il Biraghi intendeva avere una maggior libertà, per dedicarsi agli impegni che si era assunto fuori dal seminario, rispose negativamente.⁵⁵

Le interessanti lettere di quel periodo, attraverso le quali possiamo seguire tutta la vicenda e vederne i riflessi nell'animo dei protagonisti, ci danno la misura della grande umiltà del Servo di Dio, che si traduceva in responsabile obbedienza e disinteressata collaborazione (cf. *infra*, 5, 6, 7). Infatti il Biraghi, accettate con piena sottomissione le disposizioni dell'arcivescovo, non si adagiò in una passiva rassegnazione, ma subito cercò e prospettò ai superiori il modo per risolvere i reali problemi dei chierici e suoi. Suo principale desiderio era che ai chierici di teologia fosse assicurata una buona direzione spirituale e che si preparasse per il prossimo futuro il confessore che lo avrebbe sostituito « *ad multos annos* con gran bene della diocesi ».

c) *Progetto irrealizzato di una comunità di preti per le missioni in città (1843)*. Adoperarsi per il bene maggiore della diocesi fu, nei primi decenni del ministero sacerdotale del Servo di Dio, un fatto di coscienza, che lo « inquietava » nel timore di non fare tutto quello che avrebbe potuto a tal fine (cf. *infra*, 8, c). Bisogna tener presente questo suo orientamento spirituale, per valutare in modo esatto il progetto di istituire una comunità di preti per la predicazione delle missioni in

⁵³ Dalle lettere alla Videmari 30 luglio 1840: « I miei buoni chierici e preti novelli miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore! »; 8 giugno 1842: « ritornai alla mia cella dolcissima e a miei amati chierici che ritrovai tutti sani come li avevo lasciati sabato. Eccoci dunque da capo a far del bene e a servire il Signore con maggior fervore »; 7 giugno 1843: « Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore »; 1° agosto 1844: « qui al seminario tutto bene e con molta mia consolazione » (*Epist.* I, 144, 303, 387, 472).

⁵⁴ Don Samuele Redaelli (1801-1859) fu per 17 anni professore in seminario. Nel 1840 aveva la cattedra di esegesi del V.e N. Testamento (cf. giudizio del Gaspari su di lui, *infra*, 3). Nel 1842 fu nominato prevosto di Cuggiono, dove rimase fino alla morte, nel 1859: *Milano Sacro*.

⁵⁵ Sui motivi che determinarono il Biraghi a chiedere l'esonero dall'ufficio in seminario, cf. lettera alla Videmari, 17 marzo 1842: « Se Dio mi concederà la grazia di deporre il peso che ho sulle spalle della direzione spirituale del seminario, allora potrò venire tutte le settimane. Nel resto voi sapete le circostanze critiche in cui io mi trovo ». (*Epist.* I, 281).

città, da lui elaborato con l'amico prof. don Luigi Speroni e presentato al card. arcivescovo il 9 maggio 1843. Nel giro di 4 giorni il progetto fu esposto, respinto, annullato (cf. *infra*, 8), ma la sua storia merita un approfondimento, perché getta nuova luce sullo zelo del Biraghi per il Regno di Dio e sulle eroiche virtù che esercitò nel servirlo. Considereremo dunque: 1) i motivi ispiratori del Biraghi; 2) le ragioni del diniego del Gaisruck; 3) le reazioni al fallimento del progetto.

1) *Motivi ispiratori*. A progettare la nuova comunità di preti il Biraghi fu indotto da motivi di ordine personale ed ecclesiale.

Motivi « personali »: — il suo desiderio assillante di adoperarsi per tutto il bene che poteva, contrastando una naturale inclinazione alla quiete o temporanee stanchezze fisiche;⁵⁶

— l'esempio dei Missionari di Rho, coi quali egli ebbe sempre molta dimestichezza e dei quali stimava e, potendolo, condivideva l'apostolato;⁵⁷

— l'esperienza diretta di quanto si potesse giovare con la predicazione in città a quel largo strato di popolazione, che, per varie cause, soprattutto per la miseria morale oltre che materiale, rimaneva al margine delle grandi parrocchie cittadine. Nel 1841, per esempio, aiutando i Missionari di Rho nella parrocchia milanese di S. Lorenzo, il Biraghi aveva confessato otto, nove ore al giorno, con la gioia di « ricevere nel cuore di Gesù tante anime, che vivevano peggio delle bestie ».⁵⁸

Motivi « ecclesiali »: — la condivisione di certi progetti avveniristici, che si agitavano nello stesso seminario teologico ad opera del bibliotecario don Carlo Strazza (n. 1800, o. 1824, m. 1849). In uno dei suoi vari schemi « pel promuovimento e dilatamento sempre maggiore dell'azione propria del ministero ecclesiastico » don Strazza propone « la predicazione; qualche associazione, ecc. pel più esteso e fruttuoso esercizio del ministero »;⁵⁹

— la considerazione di quanto si stava realizzando in alcune parti di Italia e del Regno Lombardo-Veneto, come il Biraghi scrive al Gaisruck (cf. *infra*, 8 c);

— l'opportunità di un clero associato per un più efficace apostolato nella società civile, mostrata al Servo di Dio dal suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che, nel 1839, da Roma, gli aveva scritto del proposito di s. Vincenzo Pallotti di erigere « un ritiro per gli ecclesiastici che vogliano consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche »;⁶⁰

⁵⁶ « A dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in tali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti e mi pare di essere buono a far più niente, se non a conservare il già fatto »: lettera alla Videmari, 30 marzo 1843, *Epist.* I, 366.

⁵⁷ Cf. lettere alla Videmari del 2, 14, 16, 19, 21 aprile 1841 (*Epist.* I, 201, 206, 207, 208, 209).

⁵⁸ Alla Videmari, 19 aprile 1841, *Epist.* I, 208.

⁵⁹ Cf. A. BERNAREGGI, *Le biblioteche del seminario*, in *Humilitas*, 11 (1929), p. 349; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, pp. 17-19. Don C. Strazza, nato nel 1800, ordinato nel 1824, insegnò nei seminari minori fino al 1837. Trasferito per salute nel seminario di Milano, vi fu bibliotecario fino al 1845. Addetto poi alla parrocchia di S. Francesco da Paola, morì nel 1849: cf. G.F. RADICE, *A. Rosmini e il clero ambrosiano* cit., III, p. 136.

⁶⁰ Lettera di don Giuseppe Marinoni al Biraghi, 18 maggio 1839, *Epist.* II, 366.

— l'esempio di quanto si stava operando nelle altre nazioni, specie nella chiesa di Francia, che in quel tempo si ergeva a modello di una ricostruzione in senso cattolico basata su due pilastri fondamentali: le missioni al popolo e l'insegnamento nelle scuole.⁶¹

2) *Le ragioni del diniego del Gaysruck*. Oltre al risentimento per il « disamore » mostrato dai due superiori di seminario al loro ufficio; per la loro reticenza nel manifestargli il progetto; per l'averlo messo di fronte ad un fatto già reso pubblico (cf. *infra*, 8 b), il cardinale ebbe altre ragioni per non approvare il progetto di Biraghi e Speroni:

— il timore che quello progettato fosse « un istituto di partito e di proselitismo », ossia, nell'intenzione del Gaysruck, una congregazione religiosa, da lui non voluta in diocesi, perché facilmente indipendente dall'autorità dell'ordinario, in nome dell'obbedienza a superiori extra-diocesani;⁶²

— il sospetto, in particolare, che Speroni e Biraghi cercassero per via traversa di ricostituire la congregazione diocesana degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, che il Gaysruck aveva sempre osteggiato, considerandola un clero nel clero milanese.⁶³

A queste ragioni, comprensibili nel contesto del programma pastorale dell'arcivescovo, non diedero forse peso Biraghi e Speroni, che invece si erano preoccupati di assicurare il Superiore circa i rapporti dell'erigendo istituto con le autorità civili e circa il favorevole aspetto economico della faccenda.

3) *Le reazioni alla mancata realizzazione del progetto*. Biraghi e Speroni, ricevuta il 12 maggio la lettera del Gaysruck, indirizzata all'uno e all'altro in comune, il giorno stesso risposero individualmente al superiore.

— Il Servo di Dio, nella sua risposta (cf. *infra*, 8 c), in spirito di fede, non rinunciò al diritto della verità. All'accusa di insincerità mossa dall'arcivescovo oppose la solennità di un giuramento nel dichiarare di non aver concluso alcun contratto prima di avere il suo consenso e, per dissipare il dubbio del Gaysruck circa la pubblicità data al progetto, prima che gli fosse stato sottoposto, nominò puntualmente le persone, alle quali, per necessità di procedimento, aveva dovuto comunicarlo. E aggiungeva che l'arcivescovo stesso avrebbe potuto sincerarsi del tutto, se solo lo avesse interrogato.

Detto quanto in coscienza riteneva di dover palesare al superiore, il Biraghi concludeva professandogli la più completa sottomissione. Del progetto non si parlò più. Il Servo di Dio riprese con rinnovato zelo la sua opera di direttore spirituale in seminario, prodigandosi contemporaneamente per le Marcelline.⁶⁴ Lo Speroni, continuando pure il suo insegnamento tra i chierici, esplicò la sua carità nella fondazione dell'istituto femminile del « Buon Pastore ».

⁶¹ Basti pensare alla predicazione di Lacordaire. Dell'esempio di Francia e di altre nazioni il Biraghi parla nella *Prefazione a L'Amico Cattolico*, n. 1, 1841, p. 11 (cf. Cap. V A, 5).

⁶² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 58-59; cf. pure M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., pp. 88-110.

⁶³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 59.

⁶⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 17 e 24 mag., 3, 7, 10 giugno 1843 (*Epist* I, 380, 382, 386, 387, 388).

— Reazioni e commenti non mancarono tra il clero. Se il progetto non era stato divulgato in pubblico, doveva però essere a conoscenza dei professori di seminario e dei redattori de *L'Amico Cattolico*, in diuturno rapporto coi due ideatori. Tra loro il diniego del cardinale fece grande effetto, come possiamo arguire dalla lettera di don Giuseppe Vitali a don Carlo Cressini, caudatario dell'arcivescovo, in data 17 maggio (cf. *infra*, 8 d).

Il documento acquista valore dalla personalità dello scrivente. Il Vitali (cf. Cap. III, A *intr.*) era stimatissimo per ingegno e probità di vita.⁶⁵ Essendo egli prematuramente morto di tisi nello stesso 1843, la sua perorazione a favore dell'iniziativa di Biraghi e Speroni, « quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello spirito di Dio », ha l'accento di chi vede già le cose da una prospettiva superiore.

La vicenda del 1843, oltre a darci una chiara visione dell'attività e delle virtù del Servo di Dio al tempo della sua direzione spirituale nel seminario maggiore, è indicativa delle generose aspirazioni dei chierici e dei professori del seminario teologico milanese, in anni ricchi di fermenti innovatori, di ideali e di ardenti passioni, quali si ebbero a Milano, la vigilia della rivoluzione del '48.

In tale periodo il clero ambrosiano, come ebbe a notare anche Antonio Rosmini,⁶⁶ si distingueva per solidità di dottrina e sacerdotali virtù, avendo avuto come luogo privilegiato di formazione il seminario di Porta Orientale, sotto la direzione di don Luigi Biraghi. Su di lui ci sembra particolarmente pertinente, a conclusione di quanto si è esposto, il giudizio di don Giuseppe Prada,⁶⁷ in una lettera scritta alla sua morte: « [...] Gli anni di maggior merito di Monsignor [Biraghi], secondo me, furono dal 1840 al 1848: nell'ordine morale, spirituale, nell'aver formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze, ma altrettanto di sostanza; nell'ordine scientifico direttivo, la cooperazione sua principale nei primi anni dell'Amico Cattolico » (cf. Cap. XVI B, 2).

⁶⁵ Su don *Giuseppe Vitali*, Cesare Cantù scriveva: « Ad un ingegno e ad una dottrina non comuni univa una condotta così esemplare, che persino gli scettici e gli increduli gli portavano un profondo rispetto e sussurravano: Ah! se ce ne fossero molti di tali preti! e pareva che sottintendessero: Saremmo meno scettici! E grande stima aveva pure per lui l'arciv., il quale, perciò, era molto deferente ai suoi consigli. E quando, dopo la sua morte, l'arciv. si trovava riluttante a seguire il parere dei di lui successori, e gli si faceva osservare che pure molte volte aveva seguito quello dell'abate Vitali, rispondeva: E' vero, ma quello era un *Santo*... » (C. CANTÙ, *A. Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano 1885, p. 205), passo citato da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 94-95.

⁶⁶ Il giudizio del Rosmini è riferito da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 58.

⁶⁷ Su don G. Prada, cf. Cap. XI A, *intr.* n. 65.

DOCUMENTI

I pezzi che pubblichiamo, scelti prevalentemente tra gli scritti del Servo di Dio, possono dare un'esatta idea di come il Biraghi abbia svolto l'attività di direttore spirituale dei chierici, nella piena consapevolezza dell'importanza di tale compito, anche quando il suo zelo di apostolo parve suggerirgli nuovi campi di azione.

1

Estratti da istruzioni e prediche del Servo di Dio ai chierici, s.d.: minute autogr., AGM, Autografi, 1-9.

Dal primo gruppo della raccolta di scritti inediti del Servo di Dio (cf. Cap. XIV, B), risalenti al tempo della sua direzione spirituale nel seminario teologico milanese, pubblichiamo parti di appunti e minute di meditazioni e prediche, e schemi di esercizi spirituali, che permettono di cogliere le linee fondamentali della formazione data dal Biraghi ai chierici e di avere un'idea del suo stile espositivo.

Per quanto riguarda il testo, riproduciamo il dattiloscritto dell'AGM, collazionato sugli originali, in cui sono state incorporate aggiunte e correzioni dell'autore, scritte spesso in calce ai fogli. Manteniamo le abbreviazioni usate dal Biraghi e la sua punteggiatura, specie i puntini di sospensione molto frequenti in questi schemi e abbozzi, quando un argomento è appena accennato ed una citazione incompleta.

a)

« Introduzione ai ss. esercizi - Gimm. di Monza »: aut. 1.

La grazia e la pace del Sig. N.G.Cr. e la consolazione dello Sp. S. sia con tutti voi, carissimi figlioli. Ecco quello che vengo a portarvi, in nome di quel Signore che mi manda a voi: la pace ed ogni consolazione.

E che vi credete? che i S. Esercizi siano giorni di malinconia, oggetto di molestia, o cosa di spavento? Voi ingannati, se così vi credete. Gli esercizi sono un santo trattenimento, sono fonti di grazie, sono una molle rugiada che scende piacevole sull'anima nostra, sono la salute dell'anima, l'allegria del cuore.

Ne' Santi Esercizi siamo in continuo in conversazione con Dio, abbiamo l'occupazione degli Angioli, sconfiggiamo il demonio, ci acquistiamo il Paradiso. Che, se pure da principio ci turbano alquanto colle massime eterne, colla considerazione della nostra mala vita, infine però spargono per entro l'anima nostra una soavità, a cui nulla v'è nel mondo da paragonare.

Né può essere altrimenti, imperocché negli esercizi noi ci togliamo dal peccato che è la sorgente della morte e del turbam., dei rimorsi e dei crucci e ci diamo totalmente a Dio in cui vi è tutta la pienezza dei beni e la felicità.

Purtroppo, o miei figlioli, noi tutti dal più al meno, ci siamo allontanati dal Signore. In mezzo ad un mondo guasto nelle massime, pestilenziale negli esempi, in mezzo a compagni licenziosi, con una carne indosso sempre riottosa al bene e inclinata al male, portati alla superbia, alla disobbedienza, a soddisfare le cattive voglie, purtroppo noi ci lasciamo spesso trascinare a violare i comandi divini, a disprezzare ed abbandonare il nostro buon Padre Iddio. E se noi in questi giorni ci facessimo a considerare ben bene conciossiaché l'anima nostra e se in un perfetto raccoglimento entrassimo nel fondo della nostra coscienza ed esaminassimo le nostre azioni, le nostre intenzioni, i nostri affetti, i nostri desideri, oh Dio buono! quanto vi troveremmo di male, quanto da purgarsi, quanto da rimediare! Vedremmo insomma che noi siamo vuoti di Dio, pieni di miserie e di peccati.

Or eccovi i giorni salutari, ecco il tempo opportuno di correggere la nostra vita, di darvi tutti al Signore. La comodità di questi S. Esercizi, la frequente parola di Dio, la memoria della Passione del Salvatore N.G.Cr., la vicinanza della S. Pasqua, l'obbligo di ricevere i S. Sacramenti, l'esempio di tutti i cristiani, la preghiera della S. Chiesa, tutto vi anima e vi obbliga ad approfittare di questi S. Esercizi, a darvi totalmente al Signore. E noi lasceremo passare inutili questi giorni e noi abuseremo di sì belle misericordie? Perché ciò non avvenga, consideriamo ben bene stamattina che noi dobbiamo darci a Dio, e sarà il 1° punto, e darci a Dio subito adesso in gioventù: e sarà l'altro punto.

Che se per grazia del Signore noi ci troviamo già incamminati sulla buona strada e addetti al servizio del Signore: ringraziamolo di cuore.

Colla presente meditazione confermiamoci vieppiù, e animiamoci a servire il Signore con fedeltà e fervore sempre maggiore.

Ascoltate adunque: io vi parlerò alla buona.

Premettiamo i soliti atti...

I - Darci a Dio.

1) questo è un obbligo nostro. Dio ci ha creati per sé. Dunque non per godere — Deum time... hoc est ecc. sis homo — fecisti nos ad te.

Gesù Cr. in casa di M. e Maddal. Ma che? abbandoneremo dunque gli studi? No: attendervi secondo l'ordine di Dio: quaecumque facitis, in nomine Domini...

2) è nostro interesse: perché gli altri sono beni da nulla. Gli altri beni sono difficili ad ottenersi — ed ottenuti sono incerti — fatto dei due compagni presso Treviri. Fingete d'avere ogni felicità — non satiatur — Salomone ...

Tutto finisce colla morte — Fatto di Francesco Za...

Sono già morti gli altri; anche tu hai da morire. Vedrai sparirsi dinnanzi agli occhi... a che si pensa dagli uomini? Quid prodest hoc? Maneggi, affari, negozi. Dai giovani? giuochi, amori... meschini... Alla morte finisce tutto. Sarai là su d'un letto... Proficiscere anima.

E il corpo? Ecco la fine delle cose del mondo. Quid prodest homini? [in calce]

II - *Darsi subito in gioventù.*

La gioventù piace a Dio. In essa è amorevole il cuore, innocente la volontà, son puri gli affetti. G. Cr. amava i fanciulli.

Ora, adesso che avete un bell'abito...

2 - Ma potete morire — Il giovine si lusinga... Ho appena 10 anni...

3 - Difficile il darsi in età avanzata. Il vaso, la pianta.

Direte: quando sarò grande. Che ingannati: quello che non fate adesso... Si formano gli abiti, si accieca la volontà, si dà forza al demonio.

Caino, Saulle, Iler, Onam, Ofhi e Finees...

Così pur troppo anche adesso: tanti giovani scapestrati... Pel contrario i santi furono quasi tutti tali da giovane; vi furono ben di quelli che prevaricarono come Davide, Gioas re ed altri, ma...

Dio: Tempore accepto exaudivi te — Vocavi et noluisti... Gerusal. quoties.

4 - Che consolazione adesso, ed un giorno... Colomba di Noè.

[...]

b)

Sulla penitenza: aut. 3

Oh l'alta superbia, che ha mai questo! che montagna d'orgoglio! Prenda a spianare, mettesi ad abbassare. Diversamente non sarà mai parte con Gesù, sarà sempre da lui ributtato, da lui condannato. Ogni fossa adunque si riempia, ogni monte o colle si umilii, ed ogni strada torta si faccia diventar dritta e piana.

2. Ma e fatto questo, basterà vero egli per ricevere Gesù? Farò anch'io una domanda a voi? Quando si ha a ricevere un gran principe, basta mò egli togliere gli inciampi, o le immondezze dalle strade? No certamente, ma si pensa anche ad abbellirle, a pararle, si mettono fuori tappeti, si mostrano quadri: e quanto vi ha di pregiato, di ornamento si spiega per far onore al principe. Lo stesso ha da farsi con Gesù. Ecco che ve lo dice S. Giov. Batta. Dopo aver detto preparate bene le strade, cambia metafora e dice: « fate frutti degni di penitenza. *Facite fructus dignos paenitentiae*: quasi volesse dire: « non basta il cessare dal male, il non fare più peccati, bisogna fare anche del bene;

delle opere buone, dei frutti degni di penitenza. Badate bene: il Signore non vuole nella sua vigna piante che non hanno altra virtù che quella di non far frutti cattivi; ne vuole de' buoni, vuole frutti degni della vigna, degni delle piante, degni del coltivatore. E guai se non sono tali! *Ogni albero che non fa frutti buoni sarà tagliato e gettato al fuoco! Omnis arbor quae non facit...* (Luc. 3.9). Ora quali frutti di penitenza facciamo noi o pensiamo di fare? Dobbiamo fare tale penitenza quale si merita la nostra vita passata. Ve lo dice S. Gregorio stesso: *è dovere di ogni peccatore egli dice il procurare per mezzo delle buone opere tanto di guadagno quanto di perdita ne ebbe per la colpa* [la citazione scritta in calce non è comprensibile].

Imperciocché la penitenza non è che una restituzione, compenso che si dà a Dio per le molte usurpazioni fatte contro di Lui.

Venite qua, adunque, m. figli. Ditemi. Di peccati ne avete commessi? Per vostra confusione. Ne avete forse commessi anche di gravi? Dunque grave deve essere anche la penitenza? Cos'è un penitente? E' quello che *Dei rigore fungitur*. Or quello che farebbe Dio con voi alla morte voi il dovete fare adesso. Ma io mi sono confessato, e credo di... Va bene: ma e per questo? la penitenza vi resta da farsi — Dovete distinguere colpa da pena ecc.

Ma dunque cosa faremo? Giusta domanda, e tale l'han fatta anche le turbe al sentire S.G.B. gridare *facite paenitentiam... Omnis arbor...* Atterrite, domandarono: *quid faciemus?* E S. Giovanni sapete che rispose? Non disse già loro: venite, seguite me nel deserto... Disse solo: *Nihil aliud quam quod constitutum est vobis facite*. Or lo stesso dico io a voi: fate bene, fate volentieri quello che vi prescrive la vostra regola, operate l'obbedienza, eseguite ciò che viene ingiunto a voi.

Torniam dunque a noi. Sentite la mattina suonare il campanello oh oh voce ingrata! E' notte ancora, è sempre freddo, il sonno sta ancora sugli occhi. Olà, è prescritto, è regola di levarsi subito. Leviamoci dunque obbediamo (levata, oraz., scuola e studio, nel vitto e nella ricreazione). Ci si comanda di fare la Meditazione, di recitare l'Ufficio, di ascoltare la S. Messa, di esercitarvi in diverse pratiche di pietà. Questo ci riesce incomodo, o per la lunghezza, o per la situazione, o per la stagione. Ma questo è prescritto, è regola.

Deh! adunque facciamo volentieri, né si può far di meno. Siamo a ricreazione, intenti a giocare ed ecco il segno di dimettere i trastulli, di andarcene allo studio, all'occupazione. Che vita dura! dice taluno nel suo cuore! che schiavitù! Figliuolo, voi dite male: andate subito, operate pronti l'obbedienza.

Questa è la penitenza che si vuole da voi. [...]

E i doveri di scuola, oh che peso sono mai! Lezioni da imparare, composizioni non mai finite da spedire, periodi sopra periodi, traduzioni sopra traduzioni: e non si è ancora finito un dovere, che subito c'è lì alla gola un altro: e guai se si fa male. Ve ne lamentate voi dun-

que? Ma e la vostra penitenza non la vorrete voi fare? Questa è la vostra penitenza: bisogna dunque farla.

Gran dire: dei peccati ne abbiám fatto: per questi ci vorrebbe grande penitenza: il Signore si accontenta che gli diamo per penitenza questo stesso che siamo già obbligati a fare. E noi ci dorremo anche di questo, anche questo rigetteremo? Se il Signore domandasse da noi che imitassimo S. Giov. Battista nella penitenza, nell'asprezza di vita, se volesse da noi la penitenza di un S. Pietro che per suo pranzo si ridusse a non mangiare mai altro che pane solo con olive, e se volesse da noi la penitenza di una Maddalena che ritiratasi in una grotta vi stette lunghissimi anni non vivendo che d'erbe selvatiche; se domandasse insomma lunghi digiuni, aspri cilici, continue flagellazioni: la dovremmo pur fare affine di ottenere perdono, anzi ci dovremmo recare a gran ventura di poter riscattare la pena eterna con una più leggera.

E mentre da noi domanda se non che facciamo quello che ci è prescritto: a voi il riconfermo e con malincuore, non porteremo sì lieve giogo, e avrem la temerità di lamentarci, di querelarci, di disubbidire?

Ma tant'è o penitenza o condanna eterna: qui non c'è via di mezzo dice G. Cr. stesso: *Nisi paenit. egeritis, omnes peribitis.*

Qui non c'è tempo da perdere: *iam securis ad radices... omnis arbor quae...* Non sapete che avvenne della sterile ficaia? *Maledixit ei.*

Viene il Messia, conchiudeva oggi s. Giov. Batta, ed egli ha in mano il vaglio, e prenderà a ventilare il grano, e purgherà la sua aia, e separerà il buon grano dalla paglia, e radunerà il grano nel suo granaio che è nel paradiso, e la paglia la getterà a bruciare in un forno che non si estinguerà giammai, cioè nell'inferno.

Ah m.c. prima che venga, prepariamoci a riceverlo colla contrizione dei cuori, colle opere buone. Facciamo in modo che Egli ci trovi non paglia per leggerezza o per vita inutile, ma ci trovi frumento scelto per opere buone...

Allora la sua venuta sarà venuta di ogni bene.

c)

Saluto agli ordinandi: aut. 4b

[...] *Bonas nuptias desideravistis:* così mi giova parlarvi di quest'oggi, colle parole che il Pontefice Liberio — al riferire di S. Ambrogio — indirizzava alla vergine S. Marcellina nell'atto di consacrarla al Signore.

Bonas nuptias filia desideravisti, vides quantus populus.

Le belle nozze! Le belle nozze che voi avete prescelto, o carissimi. Ecco perché per tutto si diffonde una gioia santa.

Popolo numeroso Iddio ha chiamato a onorare sì felice giorno, a festa si mette la Chiesa tutta, quanta gioia per voi si sparge (viva) nelle famiglie e paesi. Fedeli qui e là gareggiano in esultanza, e magnifi-

cenza di apparati, e tutti vi colmano di benedizioni e di auguri felicissimi, conciosiacosaché voi vi stringete non a nodo terreno non a donna mortale ma alla più nobile, alla più sacra, alla più gloriosa sposa, che è la sposa del Cristo, Sposa immacolata di cui è la ricchezza, e la bellezza e la conversazione tutta divina.

Né vi paia strano se io chiami nozze. Parvi egli troppo il mio dire?

Voi, dice S. Bernardo ai Sacerdoti, *Vicarios Christi, sponso Eccliesiae, sponsae custodes et amicos.*

Ora io che dirò a voi su di nozze sì avventurose e su un tanto avvenimento? [...]

non dovrò io esclamare di voi: *Speciosus forma prae filiis hominum diffusa est gratia in labiis tuis propterea benedixit te Deus in aeternum.*

Iddio adunque vi adorerà di bellezza e di grazia, che vi renderà nobili al di là di tutti gli altri uomini e spargerà su di voi la benedizione che su di voi durerà in eterno. Egli diffonderà su di voi la copia dello Sp. S. che vi costituirà podestà sul corpo reale e mistico di G. Cr., che vi uguaglia a Dio stesso (*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangel. bona*).

La dottrina, la sapienza, la verità, sono affidate a voi, a voi commessi i misteri del regno e le vostre labbra custodiranno la scienza e la diffonderanno in nome di Dio sui popoli.

(*Sicut stellae in perpetuas aeternitates*) E tale è la grazia concessa alle vostre labbra che alla parola vostra obbedirà Dio, si aprirà il cielo, si chiuderà l'inferno. Si diffonderanno tutte intorno le grazie sul popolo fedele, tanto che si potrà dire anche di voi in senso spirituale: chi è costui che comanda al mare e i venti obbediscono a lui?

Oh, quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novelle di pace, novelle di felicità. Non ai ricchi del secolo, non ai sapienti del mondo, non ai gloriosi della terra, ma a voi dà il Signore tanto pregio di podestà e i re, i re stessi, s'inclinano al Sacerdote e per onore di riverenza e per grazia di sacramenti. [...]

Tendete l'arco, avanzatevi felicemente, e regnate. *Sagittae tuae acutae potentissime — ... in corda inimicorum regis populi sub te cadent.*

Ma che è ciò? le armi? E che armi sono queste? e quali?... e vittorie? E' forse il Sacerdote uomo di spada o di tumulto? Armati, saetta, trafiggi e regna. Sì, ma *specie tua et pulchritudine tua*, ma *propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam*. Combattere, ma colle attrattive della carità, colla piacevolezza della mansuetudine, colla bellezza della verità, colla santità dell'esempio.

Combattere, ma non per levare alto la vostra fortuna, non per proccacciarvi preminenze fastose, non a far valere capricci o private soddisfazioni, sí bene per la verità e la giustizia. [...]

Tal è la guerra del Sacerdote: combattere a favore della verità e della giustizia per mezzo della verità, per virtù di sofferenze, vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venir ad aver corona col patire. Le no-

stre armi sono la parola di Dio, le lagrime e l'orazione e la nostra gloria la croce di G. Cr. e tutta la nostra scienza e provvisione: Gesù e Gesù Crocifisso...

Andate dunque in nome di G. Cr. e adoperatevi e combattete poiché il sacerdozio...

In corda inimicorum regis — E' nel cuore che G. Cr. ha il suo vero regno, *regnum Dei, intra vos est*; è nel cuore che gli uomini si innalzano contro del re Gesù Cristo. Là si alza una segreta filosofia, il disprezzo della religione, l'orgoglio della vita e trionfano l'amore ai piaceri e le comodità abbominevoli e le affezioni tiranniche verso le delizie del ventre, la tirannide dell'avarizia: e voi colpiteli nel cuore, insinuate loro l'amore di Dio, la divozione a Gesù Cr. il disprezzo del mondo; la mansuetudine, la fraterna carità. *Sagittae tuae acutae in corda inimicorum regis populi sub te cadent.*

Sì, lo spero, in virtù di quel re che vi commette tanta pugna, voi vedrete i superbi abbassarsi in umiltà, i carnali elevarsi in spiritualità, gli accidiosi accendersi a delle opere di fervore.

Il Sacerdozio non è stato di ozio, ma di fatica, non officio di comparsa, ma impegno di occupazione, non tanto divisa di gloria, quanto onore di travaglio. *Deducet te mirabiliter dextera tua.*

Con quei mezzi che sembrano i più disutili al mondo: e appunto modo mirabile è quello di vincere col patire. Per verità G. Cr. fu egli forse più mirabile nel distruggere la morte ovvero nel modo con cui... *Et deducet te mirabiliter.* Ed oh voi beati che la vostra destra vittoriosa in tali battaglie vi condurrà pure ad altri esiti più meravigliosi ancora. *Deducet te mirabiliter dextera tua.* E dove? al trono, al regno del cielo. Quale consolazione quando costituiti ormai in sul partire di questa vita potrete dire con santa confidenza: *certamen certavi, cursum consummavi, reposita est mihi corona iustitiae*, e levando gli occhi al cielo vedrete al pari del Diacono Stefano aperti a voi innanzi i cieli e il figlio di Dio sedere alla destra sul trono di Dio Padre e accompagnati dalle benedizioni dei popoli, e circondati dalle anime da voi salvate entrerete al regno di G. Cr. dove avrete voi pure un trono eterno di particolarissima gloria. *Sedes tua in saeculum saeculi.* Qui però non posso dispensarmi da dirvi che nel mentre Gesù Cr. vi rende più insigni su gli uomini che a voi affida lo scettro e il regno Suo...

Fate cuore adunque e rinfrancatevi ed escite pure fuori nel campo del mondo: giacché il sacerdozio si esercita nel mondo.

E che? Temete voi forse la terribile battaglia contro i vizi del mondo e gli errori dello spirito umano, vi spaventano i tanti uomini che insidiano al trono umano di G. Cr.? Lo spirito di indifferenza, e la incredulità che tanto si sparge e la gioventù che cresce sì rotta... sì volta ai capricci, sì fanatica nella politica. Ma vi rincuori che nulla mai potranno contro di voi. E quand'anche fra di voi si gettasse la tribolazione e l'affanno, vi rincuori il profeta che dice: *Sedes tua Deus in saeculum.* Ma vi assicuro che è eterno il trono di Gesù Cristo. Invinci-

bile è il vostro sacerdozio, invincibile il vostro nome *Sacerdos Dei... tenens...*

Occidi potest vinci non potest (S. Cypr. Epist. 59)

Il vostro regno è eterno, eterno lo scettro del regale sacerdozio.

Vedete tanti vostri confratelli già nel ministero che fanno onore al Seminario, da cui uscirono, e al Pastore universale di questa Diocesi sotto le cui armi vanno militando: e voi lo stesso.

Solo vi ricordì che *virga aequitatis virga regni tui*. Il vostro potere è tutto di conciliazione, di pace: *regit qui corrigit, Sacerdos qui sanctificat*.

Ma come sarete voi reggitori di equità... santificatevi. *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem*. [...]

d)

Spunti di meditazione per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr.: aut. 5.

1 Aprile - Non v'è sapienza se non da Dio. Rifl. La domando io al Signore?

Voi avete esami da fare, e in iscritto, e a voce, e da questi dipende in gran parte il dare ai vostri Superiori soddisfazione di voi e consolazione e gioia, il procurarne a voi stessi. Di grande impegno è certamente la cosa, di molta difficoltà, e di molte conseguenze. Or volete voi avere buon esito? Raccomandatevi al Signore. E questo non ha da valere solo per la presente circostanza: ma per sempre. Avete bisogno di sapienza sia per apprendere i precetti, sia per ritenerli, sia per avanzare sempre in profitto! più avete bisogno di sapienza per imparare la verità di fede, per comprendere i misteri di nostra religione... avete bisogno di sapienza?

Si quis vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non impropertat: et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans (Jac. 1, 5). E perché domandarla a Dio? Perché, soggiunge lo stesso Apostolo: *Omne donum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*. (ibid. 17). La sapienza non può venire se non da Dio, perché Egli solo è la verità e la vita, è la luce, l'intelligenza, la sapienza stessa. La sapienza, dicesi nel libro della Sap. è un vapore della virtù di Dio, una certa qual emanazione sincera della chiarezza di Dio onnip. (Sap. 7, 25). E' il candore, il raggio della luce eterna, un'immagine della bontà di lui.

Or bene chi si lusingasse di diventar sapiente, bravo, dotto solo colle proprie forze, chi confidasse nel solo talento naturale, nella sua memoria, accortezza, come potrebbe costui sperare a buon diritto di riuscir bene, di aver prospero esito? Basti come rischio di avere il castigo di quelli che *evanuerunt in cogitationibus suis et observatum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt* (Rom. 1, 21).

Che far dunque? *Postula a Deo, et dabit tibi.* Così fece Salomone. 3. Reg. 3 *Postula quod vis? Dabis servo tuo cor docile... Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam. Nam et erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua in nihilum computabitur. Mitte illam de coelis sanctis tuis et de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret.* (Sap. 9).

Il provò pure Mosè: Il Signore lo vuole mandare... egli si scusa... Il Signore gli disse: chi ha fatto il sordo, il muto...

E di Geremia avvenne lo stesso: va, ti dice il Signore, ed egli rispose: a a a Signore.

2 Aprile - Gesù Cr. modello di Umiltà.

1°. nella scelta dei genitori, del luogo di sua nascita, dell'impiego in cui esercitavasi (*nonne hic est faber, filius fabri?*)

2°. compare in faccia della Giudea, comincia la sua missione. I Giudei si aspettavano un Messia di temporale grandezza che dovesse assoggettare tutta la terra al loro dominio. E Gesù invece compare nel modo il più umile. 1) Umile nel suo vestito; nel suo contegno, nei discepoli che sceglie, nelle persone con cui ama conversare (*praedicare pauperibus misit me, et parvulis*); 2) Umile nel nascondere tutto ciò che opera di grande: *non est mortua puella, sed dormit. Lazarus amicus noster dormit.* Se fa miracoli proibisce che si dicano attorno, che si spaccino, intima silenzio, ecc. I miracoli li attribuisce alla fede degli altri, alla potenza di suo Padre (*Pater gratias tibi ago, quoniam exaudisti me. Joa. XI.41*). Umile nel rigettare gli onori: *voluerunt facere eum regem: ipse autem abscondit se...* vuol trasfigurarsi: *duxit illos in montem excelsum seorsum.* Finalmente le umiliazioni della passione sua e morte.

[...]

25 apr. - *Sab. in albis* - Vigilia della SS. Com. — Come portarsi dopo la S. Comunione. 1 - Adoraz., ringraz. colloquio! Ravvivate la fede dicendo: chi ho ricevuto io adesso? Chi è questo ospite? Pensate che gli Angeli vi stanno intorno, che l'Et. Padre vi guarda... Sapessi almeno ringraziarvi... Invitar gli Angeli, Maria a ringraziar per voi... *O vos omnes qui timetis Dominum venite et videte, et narrabo vobis quanta fecit Deus animae meae.* Proteste. Io sono vostro, e mai non vi lascerò. *Osculare me Domine osculo oris tui. Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam, sub umbra illius quem desideraveram sedi: et fructus eius dulcis gutturi meo. Filiae Hierus. ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectum meum.*

E chi mi separerà dall'amore del mio Signore? La fame, la nudità...

2 - Preghiera per sé, per i parenti, pei principi, pei peccatori, pei defunti.

3 - Offerta di tutto se stesso.

4 - Grande raccoglimento in quel giorno - Visita al SS. Sacramento e stare bene attenti perché il demonio fa di tutto per turbarci, in questo giorno.

26 Dom. - Comunione in albis.

27 Aprile - 1°. Quanto vergognosa cosa sia il ritornare al peccato. Chi torna al peccato torna sotto la schiavitù del demonio: *Cum spiritus immundus exierit de homine...* ecc.

Ora qual vergogna che tu che sei amico di Dio, compagno degli Angeli, erede del Cielo abbia a mettere il collo sotto il giogo del demonio, e diventare suo servitore, anzi prigioniero, anzi l'oggetto dei suoi insulti. [...]

2°. - I mezzi per perseverare - 1) Vigilare: resistete subito ai principi. Non dite: cos'è un peccato veniale, una curiosità, una venialità, il mangiare un po' di più, un'orazione più o meno. Se voi dite così siete perduti. Oso dire, disse un saggio, che non dobbiam guardarci tanto dai mortali quanto dai veniali, perché...

Una fessura in una nave, una goccia che stilla dal tetto s'una trave...

Così pure guardatevi dalla dissipazione. *Dissoluti bona cito perdere consuev.* - Kempis

2) Orazione...

e)

« *L'amore di Gesù Cristo in elevarci al sacerdozio* »: aut. 6

[...] Quanti onori ai Sacerdoti! Veri re — *Vos autem genus electum, regale sacerdotium. Constitui eum super omnia opera eius.*

[...]

Finalmente il Sacerd. è attaccato unicamente a Dio, alla sua gloria. *Ego ero pars tua* = Oh quale consolazione che un uomo poverello non abbia a pensare ad affari terreni ma solo a Dio. E qual mercede! *Sedebitis super sedes judicantes 12 trib. Isr.*

Il Esigge grande amore = 1°. *Petre amas me? Pasce oves... ubi ergo Xtus quaeritur? In pectore scilicet prudentis Sacerdotis. De Verginitate... c. IX.*

Infatti Pietro fu pieno d'amore. Gli altri apostoli lasciarono le reti, il padre e Matteo il telonio. Tutti si esibirono pronti a morire per lui: *vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te. Vis ut dicam et veniet ignis de coelo? Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur? Et pro eis sanctifico (sacrifico) meipsum; ut sint et ipsi santificati in veritate.* Joa. XV.

f)

L'amore del sacerdote per Gesù Cristo: aut. 7

Charitas Christi urget nos. Vedetelo in S. Ignazio gran Vescovo e gran Martire quando andava alla morte. *Amor meus* (Gesù Cristo) *crucifixus est* per amor mio, ed io desidero morire per lui; sono frumento di Cristo, desidero essere per lui macinato dai denti de' leoni. *Frum. Christi sum.*

Vedetelo in parecchi altri santi Vescovi e santi preti, ai quali siccome ardenti della carità per G. Cr. sembrerà freddo il fuoco attizzato dai carnefici, come dicono gli atti, *frigidus ipsis videbatur incensus carnif. ignis.*

O carissimi: ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di G. Cr., amare G. Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa. Ma come avere questa qualità? come conservarla, e crescerla?

La prima cosa leggere di continuo e meditare la vita e la passione di G. Cr., quel gran mistero come dice S. Paolo *absconditum a saeculis et generationibus nunc autem Deus notum fecit sanctis suis.* Quel gran sacramento di pietà *magnum pietatis sacr. quod manifestatum est in carne, justific. est in spir. apparuit angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.* Tim. 1.3.16.

Qui è dove tutti i Santi presero fuoco, fuoco ardentissimo, che fece operar loro tante meraviglie. Alla meditazione tenga dietro una grande divozione a G. Cr. in sacramento.

Ah fratelli carissimi: voi abitate, dirò quasi, nella medesima casa con questo amico, fratello e re vostro. Oh come vi deve tornar giocondo e soave il trovarvi spesso con lui, parlargli faccia a faccia come Mosè sul monte, proferirgli la vostra servitù, offerirgli il vostro popolo, pregarlo di grazie, gustarne le dolcezze — farvi degli angioli che curvi e riverenti circondano l'altare del Signore. Sia questa la più cara vostra consolazione e sia per voi un dolore essere da altri doveri distaccati dal tabernacolo di G. Cr.

Domine bonum est nos hic esse

E siccome vana larva di amore avrebbe colui che con queste pratiche non avesse la continua imitazione di G. Cr., perciò vi raccomando in terzo luogo un frequente esame della vostra vita se concordi cogli esempi di G. Cr. Dire dunque spesso tra di voi: Gesù non cercava che la gloria del suo Padre, e gli interessi delle anime: ed io che cerco? dove tendo? qual'è il fine e l'anima di ogni mio passo, di ogni mia azione? Gesù umile ed obbediente fino alla morte e morte di croce? Ed io come seguo umiltà ed obbedienza? Gesù povero sì che essendo il padrone di tutto per noi si è fatto non solo povero, ma bisognoso *propter nos egenus factus est*; Gesù alieno dal mondo e da ogni pompa e piacere

del mondo tanto che poté dire: *venit princeps huius mundi et in me non habet quidquam - ego non sum de mundo*: ed io come vivo, come penso, che amo? Gesù dolce e forte, mansueto e pieno di zelo, pecorella e leone: ed io come seguo mansuetudine nelle ingiurie e fermezza nel difendere la causa di Dio e delle anime? [...]

g)

La Santità del sacerdote: aut. 8

II P. - 1 - *Sanctus - puritas consecrata Deo - Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur, filius Dei... Ungatur Sanctus Sanctorum, Dan. IX.*

— 2 - *Innocens - puritas ad proximum - Innocens manibus et mundus corde nec juravit in dolo proximo suo Eum qui peccatum non novit*

— 3 - *Impollutus - puritas quoad se - Homo de semine tuo qui habuerit maculam non offeret panes Dei sui - Lev. 21.17.*

— 4 - *Segregatus - a peccatoribus et excelsior coelis factus: i.e. segregatus a mundo, a spiritu mundi, cuius conversatio in coelis est*

Per questo i santi fuggivano... [...]

Il Sacerdote non è più nel rango ordinario di cittadino, ma nella classe de' magistr.: *ex hominibus assumitur, pro hominibus constituitur*, o meglio come leggesi nel greco *superponitur in his quae sunt ad Deum*. Egli rappresenta tutto il popolo. Sostiene la causa di Dio qual mediatore, riconciliatore, interprete. Or dunque tutto santo è un tanto ministero. E santo deve essere un tal ministro. Se deve essere alla testa di tutto il popolo nelle cose divine...

Così Saule. Così Pietro: *diligis me plus his*. Tanto più idoneo sarà a intercedere pel popolo quanto più sarà egli santo. Il Sacerdote deve avere nel cuore tutti i fedeli: XII. *Spectaculum est Sacerdos: ut Fideles eum imitentur*. (S. Ambr. 10 ep. 82 ed V.).

Compare Giov. Battista nelle contrade della Giudea e tutto il popolo corre dietro a lui, e continuo lo accompagna pieno di meraviglia e riverenza e a tutto si sottopone pieno di devozione e obbedienza. E d'onde questo miei carissimi? Forseché Giov. li stordisce collo strepito dei miracoli? *Joannes quidem nullum signum fecit*. E' forse egli nobile per posti, splendido per ricchezze, potente per autorità? Ma egli compare innanzi sparuto, povero, uomo del deserto. E che cosa è dunque? è la sua santità, la sua vita, la sua modestia, il disprezzo di ogni umana cosa, lo Spirito del Signore.

Onde tutti lo riguardano come un uomo celeste, un profeta straordinario, il Messia stesso. *Existimabat popul. et cogitabant omnes in cordibus suis de Joanne ne forte ipse esset Christus*.

Questo rendeva tanto mirabile il suo ministero: e questa è l'anima e il principale fondamento e l'anima di tutto il Sacerdozio, Sacerdozio è cosa sacra e cosa sacra e cosa santa è poi la medesima cosa.

2

Lettera del Biraghi all'arcivescovo Gaisruck, circa l'assistenza ai colerosi a Castello sopra Lecco, 21 lug. 1836: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 345.

Il *cholera morbus*, che tra l'aprile e il settembre 1836 fece nella provincia di Milano 3.544 vittime e 28.026 in tutta la Lombardia, in luglio ebbe la massima intensità. L'arciv. Gaisruck mobilitò tutto il clero per l'assistenza ai malati, affiancando le iniziative della Commissione di beneficenza e della Congregazione municipale.⁶⁸ In aiuto al clero di campagna, che doveva portare il soccorso materiale e spirituale in luoghi dislocati, con minore possibilità di cure mediche e di attenzioni igieniche, mandò giovani sacerdoti del seminario, appena liberi dalle scuole.

Il direttore spirituale Biraghi prestò la sua opera a Castello sopra Lecco, dove era un seminario minore. Dalla sua relazione all'arcivescovo traspare la sua carità sia verso gli ammalati ed i sacerdoti del luogo, sia verso i propri operatori più giovani, dei quali loda lo zelo al Superiore, tenendo in ombra se stesso.

Eminenza Rev.ma

Dal Seminario di Castello li 21 luglio 1836

Ben volentieri noi ci fermiamo ancora pronti ai bisogni di questi paesi afflittissimi dal colera. Avendo avuto tutti tre il colerino ci sentimmo tanto stracchi che avevamo fissato dopo dieci giorni di dimora di ritirarci di qua. Ma per grazia del Signore ci siamo rimessi così bene in salute, che possiamo lavorare ancora: e d'altra parte i bisogni qui sono molti e i sacerdoti stanchi assai. Tra questi merita onorevole menzione il novello sacerdote Confalonieri che assistè continuamente i colerosi di Castello, e poi quelli di S. Giovanni, ed ora, non potendo più, si è ritirato a casa sua in Lecco a riposare alcuni giorni. Tutti però i sacerdoti si sono prestati con gran cuore.

Noi seguitiamo innanzi come nei giorni passati pe' sani e pe' malati (la malattia va estendendosi ad altri vicini paesi) e dove i parroci ci chiamano, corriamo. Tanto ho significato anche stamattina al signor Prevosto di Lecco in risposta alla Lettera di codesta Curia. Anche il nostro compagno novello sacerdote Carcano si presta volentieri e ha bisogno più di freno che di sprone: e ringrazia vostra Eminenza delle facoltà concessegli. V. Em. adunque riposi tranquillo per questi paesi che noi, fin dove le forze permetteranno, ci presteremo per tutto. La preghiamo solo della Sua benedizione pastorale.

Di V. Em. Rev.ma Divotiss.o Servo Prete Luigi Biraghi

⁶⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 158-161.

			buone attualmente da tutti i lati, sono però trattate colle migliori intenzioni.
Vegezzi Gio. Battista	27	Prof. di Morale e Direttore degli studi	Ventisette anni non mai interrotti di cattedra hanno provato abbastanza lo zelo e il successo del suo insegnamento. Esatto in ogni altro suo dovere e inclinato al ritiro e alla quiete ha fatto un giorno egli stesso il suo ritratto, col dire che non ama la celebrità né in bene né in male.
Talacchini Angelo	14	Prof. di Dogmatica e di Lingua Ebraica	Il solo che abbia fatto ottima riuscita sia per la capacità sia per la salute, sebbene collocato da giovine sulla cattedra del Sem. Teologico. Prontezza nel concepire chiarezza nell'esprimersi, vivacità nel porgere formano di lui uno de' migliori Prof. del Sem.
Rota Pietro	16	Prof. Storia Eccl.	Tutti di abilità e salute sufficienti nell'ufficio rispettivo e di molta esattezza in ogni altro loro dovere.
Torchio Gius. Speroni Luigi	15 12	Prof. Pastorale Prof. Ius Canonico	
Pestalozza Felice	10	Prof. Morale	
Radaelli Samuele	15	Prof. di Ermetica e Ass.e alla Accademia del 1° e 2° corso	Dopo quindici anni d'insegnamento accompagnato da buon successo, sembra, ad onta di qualche tendenza alla dissipazione e alla vana gloria, essersi meritato di rimpiazzare il Prof. Dozio.
Strazza Carlo	11	Assistente alla libreria	Continua nel suo ufficio con quello zelo e quel successo che gli permettono le sue forze fisiche e morali. Del restante di molta pazienza umiltà ed edificazione.
Pontigia Pietro	6	Prof. di Lingua Greca Supplente alle Cattedre e Ass. e alla Accad.a del 3° corso	Dopo due anni di rettorato sostenuto con molta lode sembra doversi e potersi ridonare alle scuole, né convenirgli altro posto che in Sem.o di Mil. ad insegnarvi anche la Lingua Greca, già da lui insegnata per quattro anni negli altri Seminari.

4

Domanda del Biraghi al Gaisruck per la cattedra di dogmatica e l'esonero dalla direzione spirituale, 21 apr. 1842: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.

Questa domanda, come le lettere relative ad essa, che riproduciamo di seguito, documenta la situazione di disagio e di sofferenza in cui il Biraghi si trovò nel 1842.

Dalla lettera inoltre emergono interessanti notizie autobiografiche

e, di particolare rilievo, il prospetto del lavoro di direzione spirituale svolto dal Servo di Dio in seminario e da lui presentato all'arcivescovo con la consapevolezza del dovere compiuto.

Eminenza,

Vengo innanzi chiedendo una grazia. E' per essere vacante in questo Seminario la Cattedra di S. Scrittura per la promozione del Prof. Redaelli mio collega e coetanco: ed io mi prendo la libertà di pregare V. Em. a volerla affidare a me. Questa Cattedra abbraccia due corsi che da prima erano divisi: ed io sarei contento sia che me li affidi ambedue, sia che ne affidi uno a me, ed uno ad altro Professore.

Quanto alla mia idoneità circa gli *Studi Biblici*, la *lingua greca* e la *ebraica* lascio a V. Em. il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi favoriti, sui quali ho già molti lavori da me fatti.

Quanto al lasciare l'attuale officio e chiedere questa cattedra il motivo si è *la salute*; persuaso che l'avere una tal cattedra quantunque laboriosa, sarà per me un sollievo. E qui mi permetta un dettaglio.

Sono 18 anni che io servo ne' Seminarj: i primi 9 ne' Seminarj forensi in officj svariati e faticosi; gli altri 9 in questo qual direttore spirituale. In un tale officio io credo di aver continuate tutte quelle fatiche e pratiche, le quali erano state in uso presso i miei antecessori: oltre quelle io sin da principio giudicai opportuno introdurne di nuove e col'ajuto di Dio le continuai sino adesso: del che do qui un breve prospetto:

A

Pratiche solite degli altri confessori antecessori:

1. La predica ai Chierici al Giovedì or recitata, al più letta.
2. Confessione di mezza la Comunità ogni settimana.
3. Catechismo ai Servitori ogni settimana.
4. Gli Esercizi della Pentecoste di una Meditazione e di un esame pratico al giorno.
5. Proposta della meditazione ogni sera d'inverno.

B

Pratiche introdotte da me pel miglior bene:

1. La sera in vece di due brevi parole (sicché non si sedeva neppure) io presi a spiegare un capo del *Nuovo Testamento*, cosicché in questi anni ho spiegato versetto per versetto tutto S. Matteo, San Luca, S. Giovanni, gli Atti Apostolici, varie lettere di s. Paolo, di nuovo s. Matteo.
2. La mattina d'estate faceva spesso ai cherici la meditazione in Chiesa commentando i Salmi etc.
3. Ai Chierici Esterni del IV Corso, che d'ordinario erano presso a 40, prima degli Ordini Sacri ho fatto esami ed istruzioni ad uno ad uno in particolare e più volte anche per ciascuno.

4. A carnevale il confessore Turri divideva coi Missionarj di Ro la fatica degli Esercizi Spirituali pei convittori; e io introdussi di nuovo gli Esercizi Spirituali per gli Esterni e ne sostenni o tutta o in parte la fatica.
5. A tutti i chierici del IV Corso ho sempre fatta ogni martedì una conferenza di un'ora intorno agli Ordini sacri, le Sacre cerimonie, i doveri del Sacerdote, la prudenza nel confessare, nel dirigere etc., e da Pasqua a Pentecoste quasi tutti i giorni.

C

Aumento notevole del numero de' chierici riguardo alle Confessioni.

Il confessore fino al 1821 aveva per adeguato n. 90 chierici per settimana da confessare: entrati gli estradiocesani, l'adeguato fu di 110 per ogni settimana. Introdottasi dal confess. Turri la buona usanza che i Quartari si confessino ogni settimana, l'adeguato fu di 125, essendo allora circa 30 i Quartari.

Questi a poco a poco vennero crescendo: e quest'anno sono N. 62; sicché in una settimana ho 135, in un'altra 150 da confessare: numero pel quale non si richiede meno di 13 ore: e il tempo assegnato non arriva alle 10. Motivo per cui m'approfittai in parte dell'ajuto di Monsig.r Turri e del Prof. Pontigia.

Il tempo poi del Confessore nell'inverno riesce di vero danno alla salute, dovendosi confessare poco dopo il pranzo per 4 ore di seguito, ogni venerdì e sabato. In generale l'orario è più a comodo de' maestri e delle scuole che non del confessore. E il confessar tanto è quello che mi fa più male.

Ho creduto bene di proporre queste cose alla considerazione di V. Em. perché possa vedere se io meriti la grazia che domando e conosca meglio che l'aver tal cattedra sarà per la mia salute fiacca un vero sollievo. E per la benevolenza che sempre mi ha dimostrata v. em. io confido che mi vorrà fare questo favore.

Di v. em. revd.ma

umil.mo servo
Prete Biraghi Luigi
dirett. spirit. del semin. magg.e

Dal seminario li 21 apr. 1842

5

Lettera del Gaisruck al rettore Gaspari circa l'esonero dalla direzione spirituale in seminario richiesto dal Biraghi e risposta, 27 e 28 apr. 1842: orig. e minuta aut., ASAV, Convitto e scuole, BB VI.

Che l'arcivescovo si sia stupito ed « insospettito » per la domanda del Biraghi di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario, così da chiedere al rettore le vere motivazioni di essa, è indice della

fiducia fino allora accordata dal Gaisruck al direttore spirituale dei suoi ordinandi. La risposta del Gaspari, mentre ribadisce il giudizio espresso due anni prima sul Servo di Dio, (cf. *supra*, 3), mostra l'apprezzamento del superiore per la direzione spirituale da lui svolta tra i chierici. Tale attività però il Biraghi avrebbe dovuto svolgerla a tempo pieno, senza dedicarsi ad altre, che avrebbero potuto compromettere la sua poca salute.

a)

Lettera dell'arcivescovo, 27 apr.

Molto rev.do caro sig.r rettore

Milano, 27 aprile 1842

Le comunico riservatamente la lettera qui annessa; ma prima di rispondere, amerei di sapere il suo sentimento, e frattanto non voglio ancora dar luogo al mio sospetto che possa essere qualche maneggio di sotto.

Si conservi, e sono sempre

l'aff.mo suo
card. arciv.

b)

Risposta del rettore, 28 apr.

Li 28 Aprile 1842

Eminenza reverendissima

La salute del Biraghi non può diffatti più reggere a tante occupazioni: rendesi quindi necessario di sollevarlo di alcune di esse. Siccome però fin tanto che egli fu unicamente ed esclusivamente Confessore del Seminario la sua salute fu evidentemente buona: così ora che essa è alterata parmi che il primo passo dovrebbe consistere nel ricondurlo a quella posizione da cui s'è allontanato, sollevandolo non dall'ufficio di confessore assegnatogli dal Vescovo ma dalle altre occupazioni che egli si è assunto fuori di Milano e fuori del Seminario. A questa opinione io mi attengo tanto più volentieri in quanto che la domandata permuta dell'attuale suo ufficio di Confessore in quello di Professore parmi che sia in lui eccitata dalla prospettiva della maggior libertà che in tal modo avrebbe di attendere alle altre sue ultime occupazioni dalle quali io riputo principalmente l'attuale infiacchimento di sua salute. Eccole Eminenza Rev.ma il mio sincero e subordinato sentimento e ringraziandola della considerazione di cui si è degnata onorarmi Le rendo la lettera del Biraghi Le compiego una lettera del Miglio.

Mi segno colla più profonda devoz.

Il Servo di Dio riferisce a madre Videmari l'esito della sua richiesta all'arcivescovo, 11 lug. 1842: orig., AGM, Epist. I, 316.

Confidenziale, come tutte quelle alla Videmari, questa lettera ci rivela in modo chiarissimo sentimenti e virtù del Servo di Dio nella critica circostanza del 1842: la sua paziente attesa della decisione dell'arcivescovo,⁶⁹ nel sereno compimento del proprio ufficio; la sua obbedienza di fede e la sua docilità — delle quali doti lo stesso Gaisruck gli dà atto — nell'accettare il diniego del superiore; la sua umile disponibilità al dialogo, nel pieno interesse del bene dei chierici; infine quel santo ottimismo, che gli fa cogliere il lato positivo anche della situazione non desiderata.

Milano, 11 luglio 1842

Carissima in Gesù Cr.

Venite pure domani a Cernusco colla Verga ché torneremo insieme a Vimercate.

Mi presentai all'Arcivescovo per fare il solito complimento prima delle vacanze e per sentire la decisione di quella mia supplica riguardante la cattedra. Mi usò molta cortesia e benevolenza, ma disse di farmi aiutare in ogni modo, di pigliarmi due, tre altri preti per le confessioni: ma volle che almeno per un anno io continui ancora nel mio posto: soggiunse che io son sempre stato obbediente, e docile e che riteneva che sarei tale anche adesso. Che volevate che io rispondessi? Piegai il collo, adorai la volontà di Dio, e finii col dirgli che gli avrei proposto un piano per alleggerimento delle fatiche. Fu contentissimo. Addio. Vengo a star meglio assai che con la cattedra.

Oggi concertai con Monsig. Rusca (l'Arcivescovo è a Monza) per SS. Sacramento. Mi fé coraggio, mi diede licenza, e a quest'ora la supplica al Papa è già in viaggio, e in tre settimane sarà qui la grazia. Zitto!

La madre della Marcionni mi portò L. mil. 1800. Speroni mi diede per la pensione della nipote L. 300.

Ho comperato per poco una buona pendola a campana: mercoledì l'avrete.

A ben vederci domani. Ma 30 persone in un dì, oibò! è troppo.

L'aff.mo in G. Cr.

Pr. Biraghi L.

⁶⁹ Era caratteristica del Gaisruck ponderare a lungo prima di decidere e sentire anche il parere di altri, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 28.

7

Lettere del Biraghi all'arcivescovo ed al rettore, circa la propria ripresa della direzione spirituale in seminario, 29 ago. 1842.

E' significativo che le due lettere siano state scritte lo stesso giorno nella casa dei Padri Missionari di Rho, dove il Servo di Dio, come era solito, faceva i suoi esercizi spirituali. Il clima di raccoglimento e di più intimo contatto con Dio favorì il suo rinnovato atto di obbedienza all'arcivescovo, al quale umilmente proponeva pure il nome del sacerdote che avrebbe desiderato ad alleviargli le fatiche delle confessioni. Dalla lettera al rettore, invece, traspare una sincera volontà di collaborazione, nel pieno e bonario superamento di qualsiasi risentimento personale.

a)

All'arcivescovo: orig., ACAM, sez. IX, Cart. uff., c. 390.

Rho 29 agosto 1842

Eminenza

Nell'ultimo abboccamento v. em. mi fece coraggio a continuare nell'ufficio di direttore spirit., e con bontà paterna mi suggerì che io proponessi un progetto sul farmi sussidiare nelle confessioni. Ora io, fatti tutti i riflessi, sono d'opinione che per procurare il maggior bene de' chierici del seminario magg., conviene che v. emin. chiami a Milano il signor Tacconi, che gode già tutta la stima e confidenza de' chierici. Così si risparmia di incomodare altri fuori del Seminario: e così la direzione spirituale resta più regolare, e compita.

Questo era pure il progetto del signor Staurengi, dare un coadiutore al sig. Turri il quale andava protestando di non poter reggere da solo sotto il peso: progetto che svanì col ritirarsi del sig. Turri dal seminario: ma non svanì il peso, che anzi crebbe assai, come già esposi a v. em. nell'ultima mia lettera.

Io spero questa grazia da v. em., grazia che io mi terrò per un favor singolare a me e nello stesso tempo la sarà un vero bene al seminario magg. Io però sarò sempre docile e sottomesso alle decisioni di v. em. della quale mi protesto

devotiss. e umiliss.mo servidore

Prete Biraghi Luigi dirett. spirituale del seminario

b)

Al rettore: orig., ASAV, Convitto e scuole, BB VI, 6.

Si rilevano nella presente lettera: la perfetta conoscenza che il Biraghi mostra della situazione generale dei seminari diocesani;⁷⁰ il suo zelo per la buona condotta ecclesiastica dei novelli sacerdoti; il desiderio di provvedere al futuro del seminario, senza alcun personalismo; il bonario accenno alle critiche che sapeva mossegli dal rettore.

Carissimo rettore,

Quanto mi spiacque di non trovarti a Milano ne' due passati g.ni! Voleva discorrere e concertare sul sussidio esibitomi da Sua Em. nell'ultimo abboccamento. Eccoti dunque per lettera i miei desideri.

Io ho pensato sin qui e non trovo progetto più confacevole al miglior bene de' cherici che far venire a Milano Tacconi. Ma e a Monza?

E a S. Pietro Mart. come provvedere? Se io otteneva la cattedra si sarebbe pur provveduto. A S. Pietro può far bene Annoni, Bazzini ed altri: a Monza, Vergani, tanto più che verrebbe ad avere de' corsi su cui ha dell'ascendente. E poi un momento o l'altro questo spostamento si ha da fare. Il principale è provvedere bene il Seminario Teologico. Or io scaricato per la massima parte delle confessioni su Tacconi mi troverei meglio atto a fare e moltiplicare le istruzioni ai Quartari, le quali, credimi pure, sono la cosa più utile che possa fare un Dirett. Spirit. Quanto poi alle confessioni la cosa sarebbe assai più regolare, più proficua e confidenziale che non adoperando de' confessori di fuori. Questi, di fuori, oltre che pochissimi, sono atti a tanti uffici. Di ben diriggere cherici prossimi al sacerdozio sono anche così impediti dai loro doveri, che fuori delle serate d'inverno, si pena a trovare un tempo che sia comodo a loro ed a cherici.

In mentre Tacconi, oltre sussidiar me, verrebbe preparandosi a succedermi e attenderebbe agli studi sacri *ex proposito* e così si avrebbe poi un eccellente Direttore *ad annos multos* con gran bene della Diocesi.

E Biraghi menerà... la gamba, e farà il vagabondo, e si piglierà altre brighe. Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirmi in porto, il mio cuore è pe' cherici, lo fu e sarà, e lo sa il Signore cosa farei per loro, né la coscienza mi rimprovera di aver trascurato il loro maggior bene. Se qualcuno de' cherici non mi ha trovato alla stanza fo presente che dal confessor Villa in un mese andarono due, dal confessor Turri dieci, da me venti. La riescita de'

⁷⁰ Sui sacerdoti nominati dal Biraghi, nel prospetto del 1839-40 all'arcivescovo (cf. *supra*, 3), il Gaspari aveva espresso giudizio ottimo per *Pietro Tacconi* (1808-1868); buono per *Gaetano Annoni* (1815-1892) e *Giuseppe Bazzini* (1809, ord. 1833, 1868); negativo, relativamente all'ingegno, per *Andrea Vergani* (1796, ord. 1822, 1854). Il Tacconi, ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nell'ufficio di direttore spirituale del seminario teologico. Fu prevosto di Vimercate dal 1855 alla morte, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 229. Per don G. Annoni cf. Cap. XVI, 2 a.

cherici quanto a condotta ecclesiastica mi lusingo che non è inferiore agli anni addietro. Le lettere che ricevo dai più bravi di loro durante le vacanze e nei primi anni del sacerdozio mi sono consolazioni sempre nuove e prova che il Signore non lascia senza benedizione le fatiche del suo povero servo. Se il Signore mi concederà salute ho in animo di comporre da qui innanzi delle operette utili a novelli sacerdoti.

Ti dissi così alla grossa il mio cuore. Desidero però che passiamo una giornata insieme da soli in campagna: e sarà quello un dí di confidenze salutari e di guadagno per tutti e due.

Ti acchiudo la lettera che diriggo a S. Em. Se tu approvi il mio progetto, come io credo, dalla al Paolino che la porti al suo destino; se tu credi che non sia conforme al miglior bene, io mi rimetto a quel qualunque progetto che tu ami fare, ritenuto però che io ben poco pochissimo abbia a confessare; ché di questo ho già parola eminentissima.

Fa di star sano e ricordati che Biraghi è *ruggiadoso* ma ti è buon amico.

L'aff.mo Biraghi

Rho, 29 ago. 1842

Un tal giovane Della Torre di Cernusco, presentatosi a te per divenir cameriere-barbiere ne' Seminari è dabbene e meritevole di grazia. E il povero Battista!

8

Documenti relativi al progetto del Servo di Dio e di don Luigi Speroni, per la fondazione di un istituto di preti per le missioni in città, 9, 12, 17 mag. 1843.

L'Istituto di sacerdoti addetti alla predicazione delle missioni in città, elaborato dal Biraghi e dallo Speroni nei primi mesi del 1843, morì sul nascere. Ma le 4 lettere che seguono, relative a questo episodio, ci offrono una luminosa prova del fervore del Servo di Dio per la realizzazione di ogni forma di bene che Dio gli avesse ispirato e del suo pieno abbandono alla divina volontà, quando essa gli si fosse manifestata nelle decisioni dell'arcivescovo.

a)

Domanda di autorizzazione rivolta dal Biraghi e dallo Speroni al Gaisruck, 9 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.

Nell'esposizione del progetto all'arcivescovo, scritta di mano del Biraghi, ma certamente elaborata con lo Speroni, sottoscrittore, rileviamo: una profonda conoscenza da parte dei due richiedenti del pro-

gramma pastorale⁷¹ e delle preoccupazioni amministrative e politiche del Gaisruck ed un modo nuovo di concepire il ministero sacerdotale: nel servizio della Parola, nel distacco da interessi materiali, nel desiderio di vita comunitaria, pur senza i vincoli delle congregazioni religiose.

Dal sem. magg. di Milano 9 maggio 1843

Eminenza

Noi sottoscritti esponiamo un nostro desiderio e ci lusinghiamo che v. Eminenza desiderosa del bene vorrà esaudirlo e benedirlo.

E' nostro desiderio di ritirarci dal seminario e insieme uniti attendere alla *predicazione in città*, per la quale v. em. mostra tanta premura: sempre però obbedienti e disposti a prestarci anche in ogni altra cosa. La chiesa di S. Damiano in Monforte e una discreta casa annessa sono a nostra disposizione e si presterebbero opportune al nostro disegno. Il piano sarebbe questo: fare vita comune senza i voti: fare solo questo voto speciale di non cercare né accettare (salva sempre la obbedienza dovuta al proprio Vescovo) né beneficii parrocchiali né altri che portino residenza personale, amando noi di essere per sempre *preti semplici della diocesi*.

Noi abbiamo intenzione di accettare altri, massime de' giovani preti, nella nostra casa, dietro però regolare permesso di v. em. e questi addestrarli alla predicazione, lasciando poi all'arbitrio loro ed alla decisione di v. em. il restare con noi o l'andarsene a pigliar posto nella diocesi.

Questa, come vede, è una casa privata, niente contraria né alle leggi del governo né alle istruzioni della polizia. Noi però ci metteremo prima in piena regola coi superiori civili, in ogni cosa, scrupolosamente, sia per mezzo di v. em. sia per opera nostra privata.

Ora ci rivolgiamo a v. em. e di cuore la preghiamo che voglia prendere in considerazione il nostro desiderio e concedere benignamente che almeno in *via di esperimento* possiamo dar principio all'opera. Se riuscirà bene, v. em. la perfezionerà colla sua approvazione e sanzione: in caso diverso la cosa si rimane sempre privata ed anche la si discioglie senza che sia compromesso nessuno. Quando poi v. em. lo desiderasse, noi le daremo tutti i dettagli sì in voce che in iscritto.

Noi ci teniamo sicuri che i nostri desideri siano pii e prudenti e tali che debbano piacere a v. em. ed all'illustre clero di questa città. In ogni caso noi siamo sempre

di v. em. rev.ma

Servi devotiss. ed obbendien.
prete Biraghi Luigi dirett.
spirit. del seminario
prete Speroni Luigi

⁷¹ Nel 1830, in una lettera al governo, il Gaisruck si era detto persuaso che, a por freno al mal costume diffuso in Milano, giovassero: « il pubblico ministero sacerdotale della divina Parola annunziata con frequenza ai popoli » e « l'uso delle sacre missioni e degli esercizi spirituali », cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 141.

P.S. Abbiamo il termine di X giorni ad accettare il contratto di compera della casa: noi attenderemo la riverita risposta di v. em. e la riceveremo di buon animo qualunque la sia.

b)

Risposta negativa del Gaisruck, 12 mag.: orig., AGM, Epist. II, 395.

Nella risposta, indirizzata in comune ai due richiedenti, il Gaisruck si mostra risentito per il loro progetto di lasciare i rispettivi uffici in seminario; affaccia il sospetto che essi vogliano costituire una delle tante congregazioni religiose da lui non gradite; si spiace per la loro mancanza di confidenza nell'avergli esternato tardi e parzialmente un piano, di cui avevano già avviato le trattative. In sostanza la lettera non è solo il diniego ad una richiesta, ma un rimprovero, che non poteva lasciare indifferenti i destinatari. Non si sono toccate nel testo le improprietà morfologiche e lessicali proprie del Gaisruck.

Molto Rev.di signori Biraghi e Speroni!

Alla lettera sotto la data del p.p. 9 corrente mese direttami comincio la mia risposta dove hanno incominciato loro, cioè, di volere ritirarsi dal mio seminario, quel che possono fare, ed io ne avrò nissun dispiacere. Essendo poi in tutta libertà hanno tempo di predicare in città come lo fece già il Speroni tutto che ancora professore.

Quanto al piano del loro desiderio io non vedo chiaro, né tutta la sincerità giaché dubito (come si dice anche in Milano) che non abbiano di mira di erigere un istituto di partito, e proselitismo, che ve ne sono già purtroppo altri fra il clero, che rendono la mia situazione più dura, e spinosa; e disprezzando o male interpretando le mie migliori intenzioni, affliggono assai mio cuore.

In riguardo poi alla chiesa di S. Damiano e la casa vicina, si crede in Publico che questi due locali siano già comparati da un terzo per un fine non palesato ancora, ma supposto. Senza entrare in altri dettagli lo dico coll'ingenuità del mio carattere, che particolarmente per mancanza di confidenza, *non* posso aprovare loro progetto in parte esternatomi, e sono con molta stima,

Milano 12. maggio 1843

l'affez.mo loro
† C.G. Card. Arcivescovo

c)

Rinuncia del Biraghi al progetto e sua sottomissione alle decisioni dell'arcivescovo, 12 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff.

Come ognuno può vedere, l'immediata risposta del Biraghi al Gaisruck, nella semplicità e pacatezza del tono, riflette le alte virtù del suo spirito: in particolare la visione di fede, il totale distacco anche dai propri progetti di apostolato, l'amore al proprio dovere in una dedizione senza riserve.

12 maggio 1843

Eminenza,

La lettera di v. em. mi tranquillò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza non facendo dal canto mio quello che poteva per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente.

Io dunque ringrazio di cuore v. em. perché mi ha detto apertamente il suo riverito sentimento.

Quanto poi alla sincerità dell'esposto io le attesto con giuramento davanti al Signore che la casa non fu comperata, e che oggi scrivo subito al signor Borghi segretario del Lotto che avvisi la sua sorella vedova del dottor Sacco proprietaria, che non accetto quel contratto. Oltre questo sono informati della cosa l'avvocato Crippa, il ragioniere di Casa Resta, signor Pedetti: può informarsi di tutto. Senza casa vedrà v. em. che la cosa non può avere niun fine segreto.

Quando v. em. avesse avuta la compiacenza di interrogarmi e di sentirmi ne' più minuti dettagli, avrebbe potuto rilevare chiara la sincerità del progetto e vedere che non era né più né meno di quello che trovai già in attività in varie città del Regno.

Io dunque me ne sto tranquillo al mio posto dove mi ha collocato v. em., in mezzo a questi buoni chierici che mi amano assai, e finché le forze me lo permetteranno seguirò ad adoperarmi per loro.

Sempre obbediente ai comandi e desideri di v. em. mi professo

dell'em. v. rev.ma devotiss.o servo

Pr. Biraghi Luigi dirett.

sp. del semin.

d)

Don Giuseppe Vitali invita don Carlo Cressini a sostenere presso il Gaisruck il progetto Biraghi-Speroni, 17 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.

Benché sia la perorazione della causa di Biraghi e Speroni insieme e gli stessi elogi vi si facciano, senza distinzione, ad entrambi, questa lettera del cancelliere di curia, don G. Vitali, al caudatario del card.

arciv., don Cressini,⁷² è la migliore testimonianza della bontà del progettato istituto di preti e delle nobili aspirazioni ed iniziative di bene, che fermentavano tra il miglior clero milanese in quel periodo.

Gravemente malato della tisi, che lo avrebbe portato alla morte due mesi dopo, don G. Vitali scriveva a fatica: il fatto che egli abbia voluto rivolgere come sua «ultima preghiera» all'amato arcivescovo proprio questa sua domanda di guardare benignamente al progetto sottopostogli da Biraghi e Speroni depone in modo inequivocabile a loro favore.

C.mo don Carlo

Perdoni se, obbedendo al mio cuore, io le dico una parola sull'esito dell'affare Biraghi e Speroni. Gli confesso che io non l'ho udito senza un vero vivissimo senso di afflizione. Io ci aveva poste tante belle speranze nell'esecuzione di quell'opera santa! La mi pareva dover riuscire così utile a questa nostra tanto amata diocesi! Tutti quelli che ne ebbero sentore credettero tanto di vederci il dito di Dio! E, caduta adesso, chi sa se, quando potrà risorgere?

Il cuore se n'è addolorato, è vero. Ma la ragione ha rispettato ed adottato nelle disposizioni dell'ottimo mio Superiore le disposizioni di Dio.

Per altro, don Carlo, sarebbero proprio perdute tutte le speranze? Dica: e se il cardinale li sentisse loro quei due Sacerdoti? Chi sa che al sentirli, quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello Spirito di Dio e dello zelo, che ci deve divorare tutti, della sua casa, che hanno già fatto tanto bene, e appaion chiamati a farne di più, che godono il rispetto e la benevolenza di quanti li conoscono, la mia, voglio dirlo, particolarissimamente, che si mostrano così docili ed obbedienti sempre ad ogni cenno dei loro Superiori; chi sa, dico, che, al sentirli, al leggere sin nel fondo dei loro cuori, che gli verranno senza dubbio aperti sino al fondo, all'udirli dire al loro vescovo e padre, in un affare rilevantissimo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, quello a che mirano, tutto quello che intendono... è così buono il nostro cardinale che volgerà, lo spero nel Signore, non potrà mo' volgere benigno uno sguardo all'opera loro. Perché del resto, non è Egli padrone di porci tutte quelle condizioni che rendano impossibile qualsiasi abuso? Io la prego dunque, caro don Carlo, e questa è forse l'ultima preghiera che umilio al mio arcivescovo, di pregarlo tanto a mio nome perché *non lasci cadere a terra un tanto bene*, se chiarite meglio le cose, si conoscesse gradito a Dio che esso si compia.

⁷² Carlo Cressini (1808-1864) fu ordinato il 15 giugno 1832. Nel 1834 fu caudatario dell'arcivescovo card. Gaisruck; nel 1849 fu nominato parroco a Bulciago (Milano): *Milano Sacro*.

Questa mia preghiera, don Carlo, la conosce *Lei sola*. Oh! Faccia che si adempia, preghi anche lui il cardinale con me, e mi risponda una parola di consolazione in questi miei lunghi dolori.

E al cardinale, egli sa ciò che gli vorrei dire se gli fossi presente; sa l'amorosa venerazione che ho per lui, mi conosce. Gli domando perdono del povero servizio che gli ho reso, assicurandolo però che in tutti i miei mancamenti non ci fu mai difetto di buona intenzione... Non posso più scrivere... Mi raccom. al Signore.

Il suo Giuseppe Vitali

17 maggio 1843 Milano